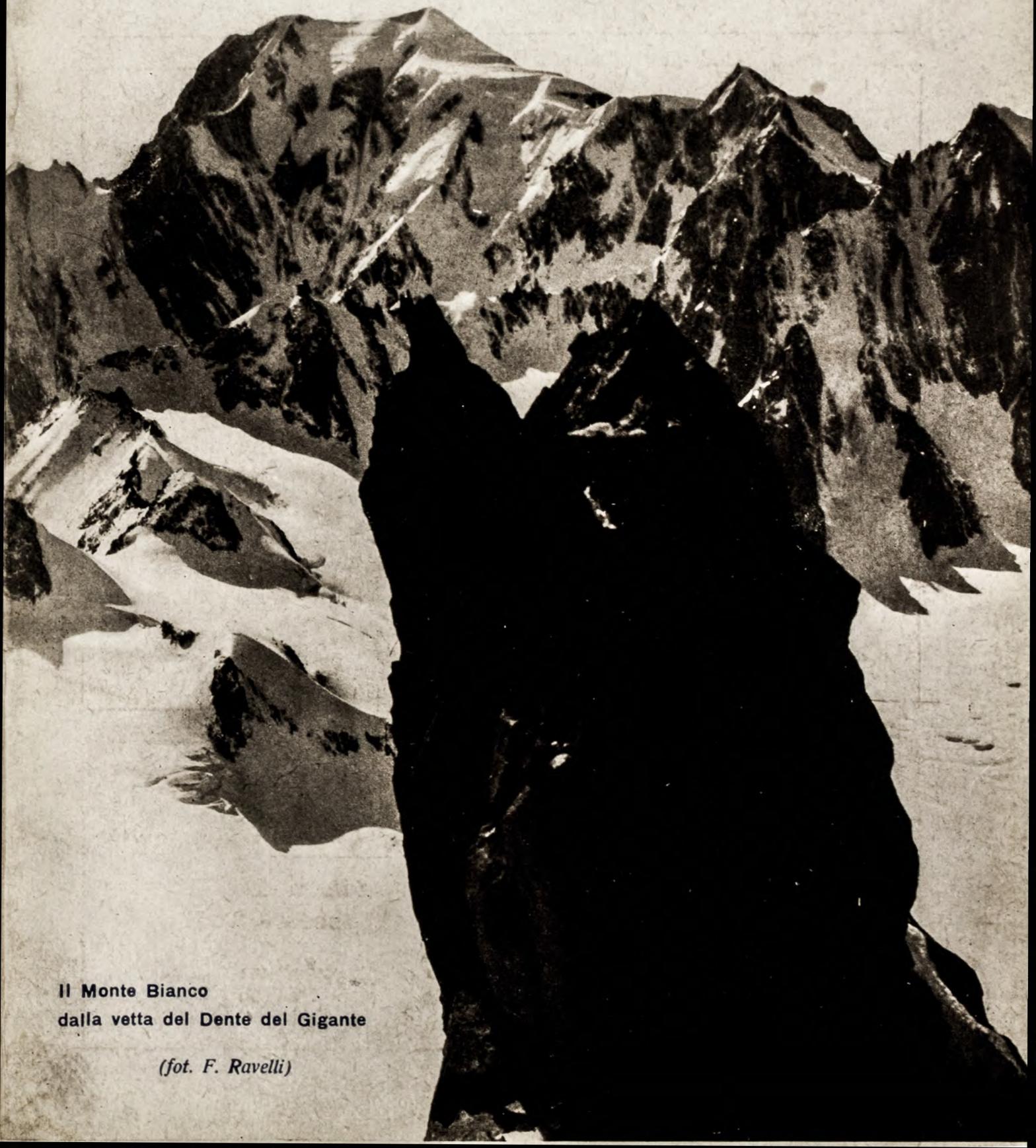




CLUB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



**Il Monte Bianco
dalla vetta del Dente del Gigante**

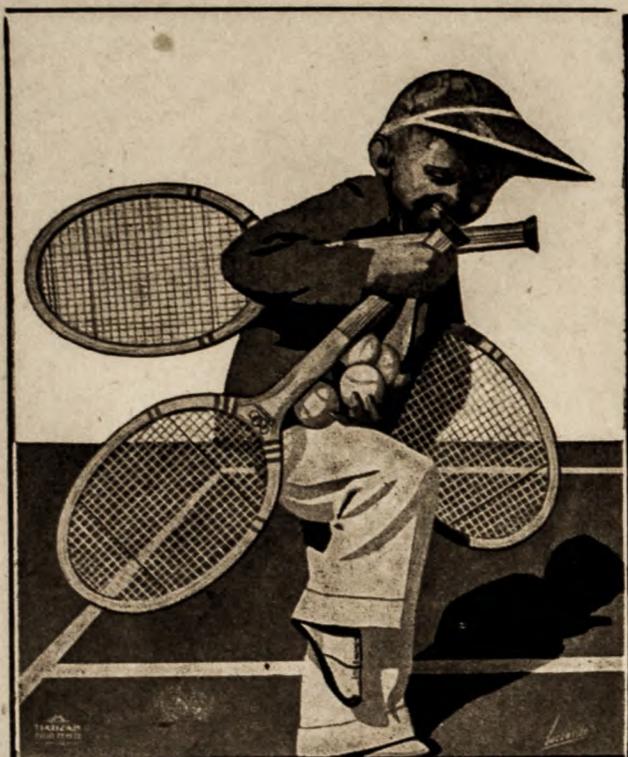
(fot. F. Ravelli)

MONT BLANC DU TACUL (con 10 illustrazioni) - F. Ravelli e P. Filippi.

NUOVE ASCENSIONI NEL GRUPPO DELLA CIVETTA (con 5 illustrazioni) - Domenico Rudatis.

ADUNATA NAZIONALE ALPINISTI ITALIANI: Alpi Marittime (con 2 illustrazioni) - Federico Federici.

LA GIORNATA DEL C.A.I. (con 16 illustrazioni).



**RACCHETTE DA TENNIS
PERSENICO
CHIAVENNA**



PELLICOLA ILLINGWORTH
LA PELLICOLA RAPIDA NELLA SCATOLA BLEU

PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:
SCARLATA & ZAPPOLI
Via Gesù, 6 - **MILANO** - Via Gesù, 6



FORNITORE DELLA REAL CASA

Fornitore delle Spedizioni:

S. A. R. il Duca di Spoleto al Caracorum
Ing. Gianni Albertini alle Terre Polari
S. E. Giotto Dainelli al Tibet

CALZOLERIA COLLINI

Telefono Num. 72-214 - **MILANO** - Via Monte Napoleone, 16

Specialità in calzature da

Sci - Montagna - Caccia - Golf

"OVOMALTINA"



Tutte le età della vita

ritraggono ampio beneficio dall'uso sistematico dell'*Ovomaltina*, quale sussidio all'alimentazione consueta.

L'*Ovomaltina* contiene i principî nutritivi essenziali del latte, delle uova e del malto, e costituisce perciò una ricca fonte di energie di riserva.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A WANDER S. A. - Milano

LAGO DI COMO

SOC. AN. "LARIANA", DI NAVIGAZIONE

con sede in COMO



PIROSCAFI IN COINCIDENZA CON LE FERROVIE DELLO STATO E NORD - MILANO

CORSE DIRETTE per il Centro-Lago e per l'Alto-Lago.

GITE ESTIVE DOMENICALI per l'Alto Lago - L. 10 per l'intero
percorso andata e ritorno da Como - Musica a bordo

BIGLIETTI SPECIALI DA MILANO AL CENTRO LAGO compresa
la colazione a prezzi ridottissimi

FACILITAZIONI SPECIALI PER COMITIVE E PER GITE
ORGANIZZATE DAI DOPO-LAVORO

BIGLIETTI SPECIALI di « DUE GIORNI SUL LAGO DI COMO »
da Milano al Centro Lago con soggiorno in principali Alberghi del
Centro Lago (due prime colazioni, una seconda colazione e due per-
nottamenti) viaggio compreso: con l'Autostradale L. 165; con la Fer-
rovia Nord, 1^a categoria, L. 150; con la Ferrovia Nord, 2^a categoria,
L. 130.

N.B. — *Questi biglietti danno diritto di viaggiare con qualsiasi piro-
scafo in corsa ordinaria, senza limitazione di percorrenze duran-
te tutto il giorno domenicale compreso nel periodo di validità.*

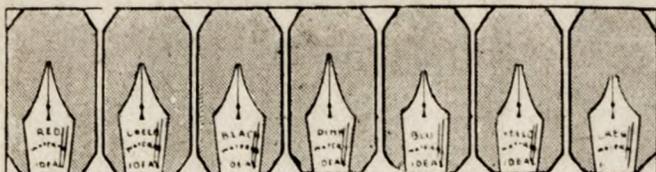
BIGLIETTI FESTIVI PER CITTA' (da Colico a Colonno per COMO
L. 8.— in prima classe e L. 6.— in seconda; da Argegno per COMO
L. 5.— in prima classe e L. 3.— in seconda).

BIGLIETTI E TAGLIANDI PER FAMIGLIA.

BIGLIETTI SCOLASTICI: L. 5.— andata e ritorno
per qualsiasi stazione del Lago.

BIGLIETTI DEL GIOVEDI': da COMO per il CENTRO LAGO e
ritorno L. 8.— per gli adulti e L. 5.— per i ragazzi.

AUTOCHIATTE PER IL TRASPORTO DI AUTOMOBILI
IN TRAVERSATA AL CENTRO LAGO



ROSSO VERDE NERO ROSA BLEU GIALLO GRIGIO
Standard Rigida Flessibile Fina elastica Quadrata Punta rialzata Taglio obliquo

Le WATERMAN n. 7 e 5 in ebanite variegata palissandro, sono le penne più perfette.

n° 7
L.180

La serie N. 7 comprende sette penne che hanno alla sommità del cappuccio un anello colorato, che indica le caratteristiche della punta d'oro.



La serie n. 5 comprende i sei tipi di punta corrispondenti ai colori: Rosa, Nero, Rosso, Giallo, Bleu Grigio.

n° 5
L.160

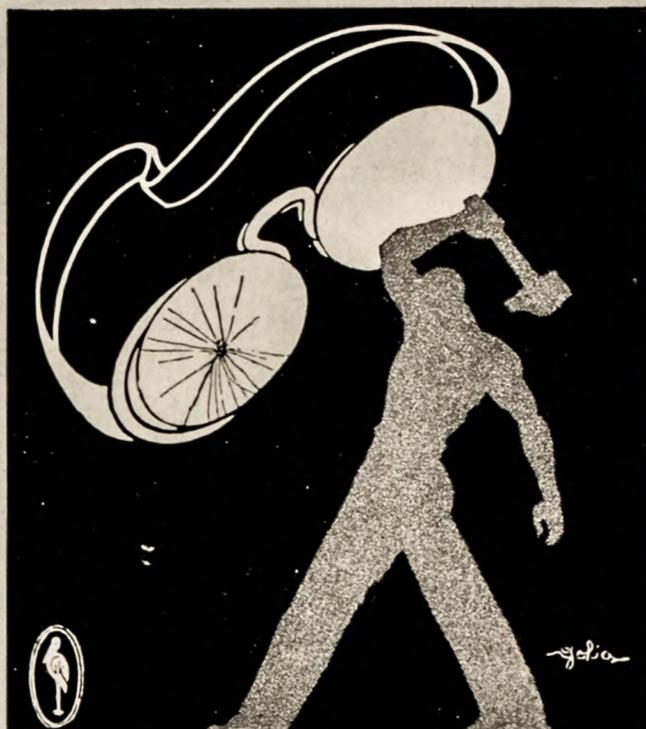
Domandate di vedere questi esemplari prima di fare acquisti. Chi non li trova dai negozianti, li richieda al Concessionario

Waterman

Ditta Cav. CARLO DRISALDI

Società in nome collettivo

Dep. Via Bossi 4 - MILANO - Neg. Corso Vitt. Em. 13

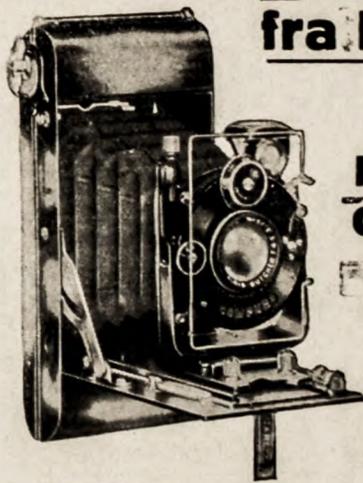


OCCHIALI DI SICUREZZA

„la Cicogna“ **V.I.S.**

G. RATTI - INDUSTRIA ITALIANA
CORSO FIRENZE 65 - TORINO

Per istantanee
fra le nevi



Apparecchio

ENSIGN
CARBINE

N. 6

Modello
Tropicale
e per Sports

Bellissimo apparecchio, costruito per far fronte alle massime variazioni di clima e condizioni atmosferiche. Molto comodo da portare, ed in un attimo si è pronti per fare fotografie. Il corpo è fatto di ottone, il soffietto di pelle di Russia, ed è provvisto di mirino a traguardo e mirino a specchio. Per pellicole 6x9

Prezzi { Conobb. Aldis 1.4,5 - Compur L. 1050
» » Zeijs Tessar 1.4,5 - » » 1110

Rappresentanti Generali per l'Italia

F. ANTONELLI & C. - Via Torino, 62 - MILANO

ALPINISTI!

PER LE REGIONI ALPINE SERVITEVI DEI NOSTRI
TESSUTI SPECIALI TUTTA LANA COLORI SOLIDI -
CHEVIOTS TIPO INGLESE PER ABITI USO SPORT -
LODEN IMPERMEABILIZZATO PER MANTELLI
SCIALLI E PLAIDS OTTIMA QUALITÀ DISEGNI
ARTISTICI - I NOSTRI PRODOTTI SI VENDONO IN
TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO

ATTENTI AL NOSTRO MARCHIO DI FABBRICA REGISTRATO

LANIFICIO

SUCC.

MOESSMER & CI.



BRUNICO
BOLZANO

fonografi

Edison Bell

ortofonici - mobili lussuosi

facilitazioni di pagamento

via manzoni 31 milano



Mod. 338

hrest

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA DOLOMITI

S. A. D.

Direzione Generale: **Cortina d'Ampezzo**

Esercizio Autolinee regolari di Grande Turismo

FIRENZE - VENEZIA — VENEZIA - CORTINA D'AMPEZZO

CORTINA D'AMPEZZO {
Misurina - Auronzo
 S. Martino di Castrozza
 Ortisei
 Carezza - Bolzano
 Val Gardena - Bolzano

BOLZANO - Merano - Monastero

SPONDIGNA {
 Passo di Resia
 Monastero
 Trafoi - Stelvio
 Solda

Facilitazioni per COMITIVE - INFORMAZIONI, ORARII a richiesta

Casella Postale 41 - **Cortina d'Ampezzo**

FERROVIE NORD MILANO Biglietti di andata e ritorno per gite economiche da Milano Nord

alle località sottoindicate con l'indicazione degli Alberghi e Ristoranti che in dette località, a presentazione del biglietto della Nord, servono Colazioni o Pranzi a prezzo fisso (L. 13.—)

Sconti speciali alle comitive

LAGO MAGGIORE			LAGO DI COMO		
	1 ^a cl. Lire	3 ^a cl. Lire		1 ^a cl. Lire	3 ^a cl. Lire
Alpino del Mottarone	42,—	25,—	Alb. Alpino Fiorente	Bellagio	39,90 24,15
Arona	49,—	25,90	Hôtel Milano	Blevio	21,80 12,45
Baveno	37,—	19,30	» Eden	Brunate	21,30 14,50
Cannero	33,—	17,10	Alb. S. Remo	Cernobbio (Rozenna)	20,75 12,25
Cannobbio	41,—	21,50	» Cannobbio e Savoia	Como Nord	16,25 9,45
Ghiffa	29,—	14,90	» Centrale	Lenno	39,90 22,25
Intra	29,—	14,90	» Leon d'Oro	Menaggio	39,90 24,15
Intra (Fraz. Selasca)	29,—	14,90	» Pens. Villa Iride	Moltrasio	23,25 13,20
Isola Bella	37,—	19,30	» Vapore e Sempione	Torno	23,85 14,05
Isola Pescatori	37,—	19,30	» Belvedere		
Laveno Nord	21,—	10,50	» Italia	VARESOTTO E BRIANZA	
Luino (via Varese) ..	31,30	14,95	» Milano	Asso	22,30 12,95
Luino (via Laveno) ..	33,—	17,10	» Milano	Campo Fiori	20,— 15,—
Maccagno	37,—	19,30	Ristor. Nazionale	Ganna	22,50 12,10
Mottarone Vetta	55,—	30,—	Buffet Stazione	Inverigo	15,— 7,50
Oggebbio	33,—	17,10	Alb. Posta	Sacro Monte	20,— 15,—
Pallanza	33,—	17,10	» Simplon	Seveso	9,65 5,05
Premeno	42,50	23,90	Hôtel Monte Zeda	Varese	14,55 7,10
Stresa	37,—	19,30	Alb. Croce Bianca		

Distinta della colazione o pranzo: Coperto - Servizio - Minestra in brodo od asciutta
 Piatto carne guarnito - Frutta o formaggio - Pane

A parte: Vino comune da pasto L. 5.— al litro - Caffè L. 1.—



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

IL BINOCOLO
 PRISMATICO

SALMOIRAGHI

Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio, 5

Filiali: **MILANO**, Ottagono Galleria V. E. - **ROMA**, Piazza Colonna

SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista

RIVISTA MENSILE
CLUB ALPINO ITALIANO

DIREZIONE: ROMA - Via Frattina, 89 — REDAZIONE: TORINO - Via S. Quintino, 14

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via B. Cavalieri, 4

MONT BLANC DU TACUL, m. 4248

(Catena del M. Bianco)

1ª ascensione per la parete NE.

FRANCESCO RAVELLI, PIERO GHIGLIONE, PIERO FILIPPI

1 settembre 1929

La cospicua mole del Mont Blanc du Tacul, che s'affianca, degna scolta al Monarca dell'Alpi, sfoggia le più classiche arditezze rocciose ed i più immani ed orridi ghiacciai, che sono la caratteristica del complesso ed immenso gruppo.

L'enorme calotta che veste la sua vetta e che si riversa con pareti precipiti a coprire i versanti O. e NO. si può annoverare fra i più fantastici fastigi delle architetture glaciali.

Verso S. la montagna si dispicca quale rocciosa vedetta rinserrando fra le sue rupi pericolosi canali di ghiaccio, mentre dalla elevatissima cresta che corre verso Sud-Est la più bizzarra teoria di pinnacoli spunta a dentellarne il profilo e sembra scagliata dalle sue propagini verso il Ghiacciaio del Gigante.

Dal NE. invece una smisurata muraglia rocciosa di arditissima struttura e di linee senza confronto altere con l'intarsio dei suoi ertissimi canaloni si dispiega come visione che percuote di stupore chiunque percorra i dolci pendii della Vallée Blanche o gli ondeggiamenti del Ghiacciaio del Gigante. Dalla sua sommità la calotta di ghiaccio sconvolta e come dilaniata da ruinosi seracchi pencola minacciosa sui canali che fanno le ire delle sue temibili difese.

La spalla NO. di questo monte fu sempre, e specialmente in questi ultimi anni, percorsa da molte cordate che vi passarono salendo o tornando dal M. Bianco e qualcuna in ascensione invernale o primaverile con gli sci; pochissime invece sono le comitive che fanno di questa vetta la meta di ascensioni.

La storia alpinistica, non troppo ampia invero, è stata quasi compiutamente esposta dagli amici Dott. Agostino Ferrari ed Ing. Adolfo Hess nelle dotte relazioni della loro prima salita della parete Sud, compiuta con il Dott. Flavio Santi e con le guide Laurent Croux, Louis Mussillon, Brocherel e H. Berthod. (Vedi A. Ferrari - Bollettino 1905 Vol. XXXVI e « Nella Catena del Monte Bianco » e A. Hess « Trent'anni di Alpinismo »).

Nelle belle pagine troviamo che il loro itinerario fu il terzo scoperto per raggiungere la punta, essendo il primo quello che sale dal Col du Midi e passa per la suaccennata spalla O., ed il secondo, quello lungo la cresta che s'attacca al Col Maudit. La cresta Est fu pure percorsa dapprima soltanto nella sua parte superiore, ed in questi ultimi anni quasi intera-



(Neg. F. Ravelli)

LA FRONTE NE. DEL MONT BLANC DU TACUL
con l'itinerario di salita per il grande canalone (via Ravelli, Filippi e Ghiglione)

mente e con la completa traversata delle famose Aiguilles du Diable.

Nello scorso anno finalmente due Colleghi francesi riuscivano alla vetta partendo dai Grands Mulets e percorrendo parallelamente alla via del Col Maudit tutta la grande scarpata di ghiaccio che scende per quel versante NO. fino allora completamente inesplorato.

Già un giorno del luglio 1921 con l'amico Gustavo De Petro, avevamo studiato da vicino la soluzione dell'arduo problema della parete NE. scrutando la montagna alla sua base per trovarvi un punto di possibile attacco.

Ma quasi non bastasse l'estrema ripidezza della roccia, tale da rintuzzare qualunque velleità, anche la insormontabile crepaccia marginale sbarrava allora come un gigantesco fosso la via di approccio alle rupi della base.

Solo la foce del grande canalone di ghiaccio che scende dalla cresta sommitale sì e no



(Neg. F. Ravelli)

SERA DI BURRASCA VERSO IL M. BIANCO

pareva offrire qualche possibilità di vincere questo primo e formidabile ostacolo.

A malgrado dell'ora già un po' tarda affrontammo senz'altro la salita dell'enorme cono di ghiacci rotti e di neve tutto cosparso di pietre e macigni piombati dall'alto, e ci spingemmo fino al suo vertice nel canalone.

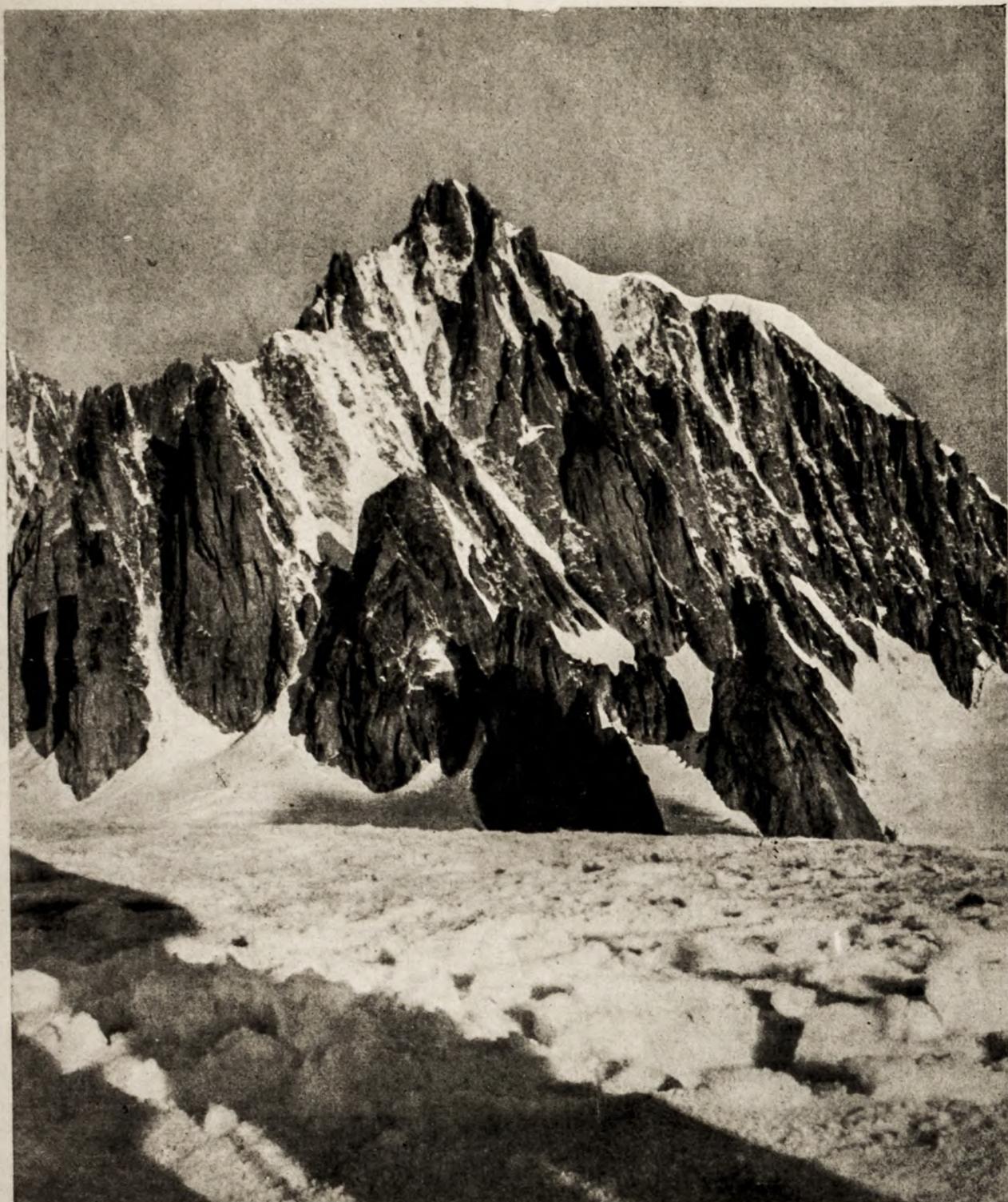
Qui con delusione amara, sostando un po' noncuranti del pericolo che ci pendeva sul capo, dovemmo accertarci della assoluta impossibilità di varcare la crepaccia; battemmo rapidi quindi in ritirata fino al sicuro sul ghiacciaio.

Sovente però da altre vette del Gruppo l'occhio si soffermava pur di lontano ad interrogare la grande incognita, e le gesta audaci di valenti colleghi (nostri e stranieri) erano seguite con particolare interessamento. Ad una ad una venivano a capitolare quasi tutte le esili guglie ed i più cospicui torrioni, ma con mia segreta esultanza godevo che pur sempre intat-



(Neg. F. Ravelli)

MONT BLANC DU TACUL: Tramonto



MONT BLANC DU TACUL: DAL GHIACCIAIO DEL GIGANTE (Neg. R. Merseburger)

ta rimanesse a bella parete NE. del monte.

Un nuovo e sempre rapido sopralluogo compiuto sul finir dell'agosto dello scorso anno 1929 al vertice del famoso cono di deiezione ci rivelò un notevole mutamento nell'ammasso sconvolto dei ghiacci. A traverso questi potevamo senza gravi difficoltà inoltrarci il mattino prestissimo e superare per essi quel tanto che ci permettesse di attaccarci a gradinare il pendio superiore. L'amico Piero Filippi, che

fu valido cooperatore all'impresa dirà qui come questa il dì dopo si sia svolta.

FRANCESCO RAVELLI

(Sezione di Torino - Varallo e C.A.A.I.).

Nell'immensa sproporzione tra l'uomo e la montagna è il fascino dell'alpinismo e poichè il sentirsi piccoli è la prima condizione per

comprendere la grandezza, l'umanità è piena rigurgitante di nullità che nascono, prosperano e invadono ogni campo per la troppo rara capacità umana di sentire in ogni cosa il senso della proporzione.

Il monte, specialmente quando è il Monte Bianco, ricorda agli animi non del tutto sordi ed insensibili la più elementare gradazione dei valori, imponendo il silenzio a tutte le voci che non sono altro che voci. Soltanto quando l'alpinista si è posto in esatto rapporto col Monte che gli sta dinanzi ha il diritto di misurarsi con esso qualunque sia la distanza che si interpone; in queste condizioni anche i progetti più audaci non sono folli e l'osare non è tentare.

Francesco Ravelli sapeva l'intero significato del suo gesto quando nel silenzio della notte in una cuccetta del Rifugio Torino traeva di tasca una fotografia della parete NE. del Mont Blanc du Tacul e con un rapido sguardo lanciava l'idea.

L'alba ci trovò in marcia verso la realtà, per guardarla bene in faccia, per farne quella conoscenza indiscreta e sottile che trasforma l'idea in atto: l'alpinismo è un atto ed è per questo che l'uomo sano lo ricerca.

Dedicammo l'intera giornata del 31 agosto allo studio del « soggetto ». Un bel soggetto, ma non troppo facile a concedersi neppure in apparenza per quanto ciechi dicono che siano gli innamorati. Infatti dei tre pretendenti nessuno se la sentiva in tasca quella parete, anzi i « se » ed i « ma » erano le parole più frequenti di quell'intimo colloquio e non mancò qualche proposta indegna che per fortuna non scosse la maggioranza.

A dir la parola decisiva lasciammo un po' di libertà anche al *soggetto*: dopo tutto era anche un po' interessato, eccetto che le montagne abbiano proprio il cuore di pietra e ghiaccio. Co-

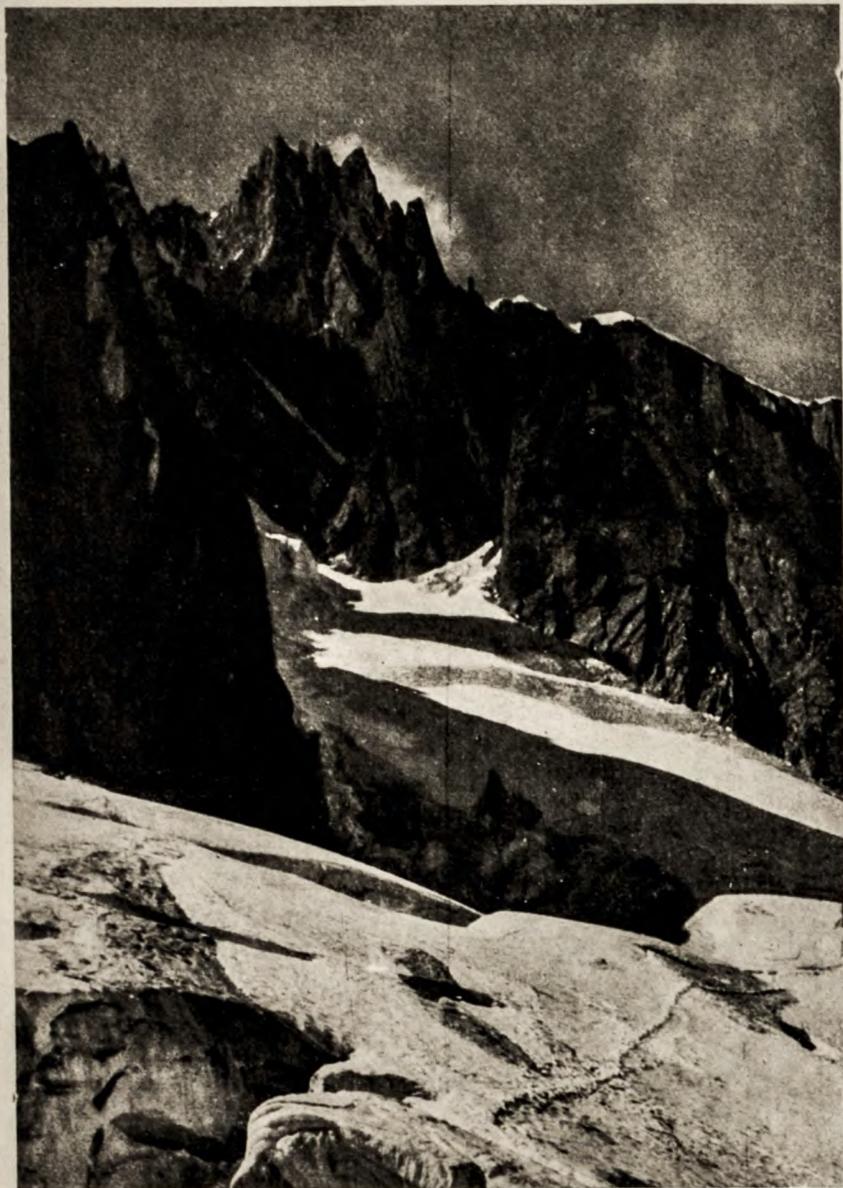


(Neg. A. Hess)

LA BASE DELLA PARETE

sa che gli uomini possono benissimo credere, ma l'alpinista no.

La parete è solcata interamente al suo centro da un canale di ghiaccio che scende dall'estrema calotta nevosa disegnando un gigantesco imbuto, coronato da un nodo di seracchi ben visibile dal basso ed incombente sul capo di chi fa l'indiscreto. E' naturale che questo imbuto la natura se lo è fatto coll'intenzione di servirsene per i suoi comodi, che non sono precisamente i nostri, e così noi aspettiamo pazienti che il sole segua la sua via e notiamo che soltanto dopo le 8 cessa di illuminare e riscaldare la sommità del Monte con quello che i poeti chiamano il bacio dell'alba, ma che noi naturalmente trattiamo con epiteti molto più prosaici. La caduta di sassi continua ancora per circa un'oretta, ed ammonisce così che sarebbe possibile soltanto dopo



(Neg. F. Ravelli)

LE ULTIME LUCI SFIORANO L'IRTA BASTIONATA

le 9 utilizzare questa via di ascesa la quale senza dubbio presenta le minori difficoltà. Dall'osservazione delle tracce visibili risulta però che le pietre ed il ghiaccio seguono una traiettoria molto regolare che ci autorizza a studiare una possibilità di compromesso che non è una pura illusione. Dopo tutto c'è poco da scegliere, almeno per l'attacco, e così verso le dieci decidiamo una rapida corsa sul primo tratto del canalone per preparare il passaggio della crepaccia terminale che presenta la prima decisiva incognita.

E' una vera corsa che ci convince a base di esempi pratici quale sia la realtà di questo canalone: dappertutto saliamo tra buche profonde di proiettili ingoiati dalla neve con una permeabilità che non ci solletica alcun deside-

rio di emulazione. Con vero sollievo ci caliamo nella crepaccia e sotto la protezione del suo labbro superiore sostiamo a prender fiato. Per fortuna il tempaccio di ieri ha accumulato neve di tormenta per ogni dove si può posare, e questo facilita la ricerca del punto vulnerabile. Lo possiamo indovinare quasi sotto lo sperone di roccia che scende a sinistra (s'intende sempre di chi sale). Così salito un breve tratto, prendiamo esatta visione della natura del terreno e ci convinciamo che la via migliore si può tracciare su questo fianco del canalone manifestamente senza tracce di cadute di pietre: presenta soltanto un gelido rivestimento di ghiaccio d'aspetto risolutamente ostile a tutte le carezze delle nostre unghie e ramponi. Il fianco destro è invece spoglio di vetrato ed è di roccia sana e ricca di appigli, una vera tentazione, insomma, specialmente per quell'arrabbiato divoratore di sassi che è Filippi che guarda a quel granito come ad un buon boccone. Ma una scarica ritardataria fa un discorso eloquentissimo sulle inten-

zioni naturali di questa seduttrice e Ravelli dichiara il suo « attaccamento » al ghiaccio a tutti i costi. Il suo proposito suggella la nostra decisione per domani.

Sera affollata e rumorosa al Rifugio Torino dove rientriamo in tempo per i necessari preparativi. Benedetti i bivacchi dove la pace ed il silenzio preparano l'animo alle lotte coscienti.

Il 1° settembre partiamo dal rifugio alle ore 3.30: sul ghiacciaio della Vallée Blanche una piccola luce ondeggia, scompare e riappare salendo dalla Francia in direzione della nostra meta; è una piccola emozione che ci solletica nel vivo e fa tacere per incanto qualcuno troppo pessimista nelle sue previsioni sul tempo che, se non bellissimo, è tuttavia promettente



(Neg. F. Ravelli)

L'ORIGINE DELLA DENTELLATA CRESTA E. DEL M. BLANC DU TACUL

quel tanto che basta per farci risolvere al nostro tentativo.

In circa due ore siamo alla base della parete sotto la crepaccia. Le nebbie all'orizzonte ritardano l'azione del sole in alto e perciò l'attività mattutina del nostro canalone stamane s'attarda in un'encomiabile poltroneria. Infatti le prime scariche alla nostra destra fischiano quando siamo già saliti circa cento metri sopra la crepaccia e quindi in posizione notevolmente migliorata. Proseguiamo molto rapidi un altro breve tratto, sempre scalinando sul ghiaccio vivo del fianco sinistro del canalone.

Una prima idea di afferrare le rocce della cresta che fa da sponda al colatoio è subito abbandonata trattandosi di placche e torrioni di verticalità e nudità spietate. Presto, dove il ghiaccio presenta il primo strozzamento, siamo costretti a spostarci più a sinistra afferrando gli scarsissimi appigli di roccette affioranti tra il ghiaccio e vestite di trasparente vetrato da scalpellare con faticoso lavoro di picca. L'inclinazione e le difficoltà crescono rapidamente e la manovra si fa subito molto lenta; questi fattori provocano, se non giustificano, il rapido pessimismo che si infiltra nella cordata.

Ravelli in testa si prodiga in questo tratto sommamente arduo con eccezionale energia. La crepaccia è circa a quota 3500, noi raggiungiamo alle 11,30, dopo circa sei ore di lavoro, la quota approssimativa 3850, individuabile dal sorgere, nella cresta rocciosa che ci sta a sinistra, del primo acuto gendarme.

La cordata è sospesa precariamente per lunghe ore senza possibilità effettive di assicurazione, ogni passo è guadagnato con stento, è un brano strappato a viva forza alla montagna che rifiuta gelidamente qualsiasi concessione.

Se fosse tempo di chiacchiere sarebbe facile argomentare e dimostrare la quasi incoscienza di certe imprese; facile, con ragionamenti da tavolino; per fortuna l'uomo talvolta dimentica i tavolini ed allora diventa alpinista.

Così si sale, lentamente, a denti stretti, anche con qualche emozione indesiderabile, ma si sale; e nella lotta colla terra dimentichiamo anche di occuparci del cielo. Questo signore non può soffrire la nostra noncuranza e si incarica di farci sentire la sua onnipresenza con una fulminea scarica di tormenta. Una tempesta di neve si scatena sulla montagna: la parete a cui siamo aggrappati si trasforma in



(Neg. P. Filippi)

Il ripido fianco destro (orog.) costeggiato salendo il canale, coll'aspetto del ghiaccio che ricopriva totalmente le rocce.

una immensa cateratta di nevischio granulare gelido che ci avvolge penetrando sotto gli abiti ed obbligandoci ad una immobilità assoluta. Aspettiamo in questa precaria posizione che la bufera passi preoccupandoci unicamente delle nostre povere dita che incominciano ad avere fenomeni di insensibilità pericolosa.

Per fortuna la violenza rabbiosa di questa tempesta ci ispira la speranza d'una pronta soluzione: infatti dopo circa mezz'ora la bufera cessa e non rimane che una gelida nebbia ad avvolgere nel silenzio la montagna ed i suoi temerari roditori.

E' il momento che decide l'esito della giornata. Ravelli e Filippi dopo breve discussione e dopo aver individuato la posizione sulle fo-

tografie veramente provvidenziali che Cichin da buon condottiero ha portato con sè, decidono di proseguire cercando il punto migliore per la traversata del canalone che porterebbe sulle rocce della sponda destra d'aspetto più mite e che sembrano offrire sito di sosta su cui poter scuotere le nostre povere membra. In questo colloquio non facilmente dimenticabile da chi l'ha vissuto, per la coscienza chiara della nostra situazione e della responsabilità che ne derivava, l'alpinista non dimenticò l'uomo. Perché si dovrebbe ora tacere in una relazione questo particolare umano e gentile? Forse che l'anima la si deve lasciare alle porte della montagna come le scarpe da riposo per riprenderle al ritorno e far loro pestare soltanto la polvere delle strade battute? Dalla busta sdruscita da cui uscirono le fotografie di rocce e ghiacci scappò fuori anche un'altra fotografia; non di fredde cose, ma di una calda testolina di bimbo che non cessava di sorridere neppure in quell'ora grave che poteva essere triste: perchè, guardate un po', l'alpinista può anche es-

sere padre e non dimenticarsene neppure in certi momenti. Il vero alpinismo è vita, più completa ed intensa di quella delle città.

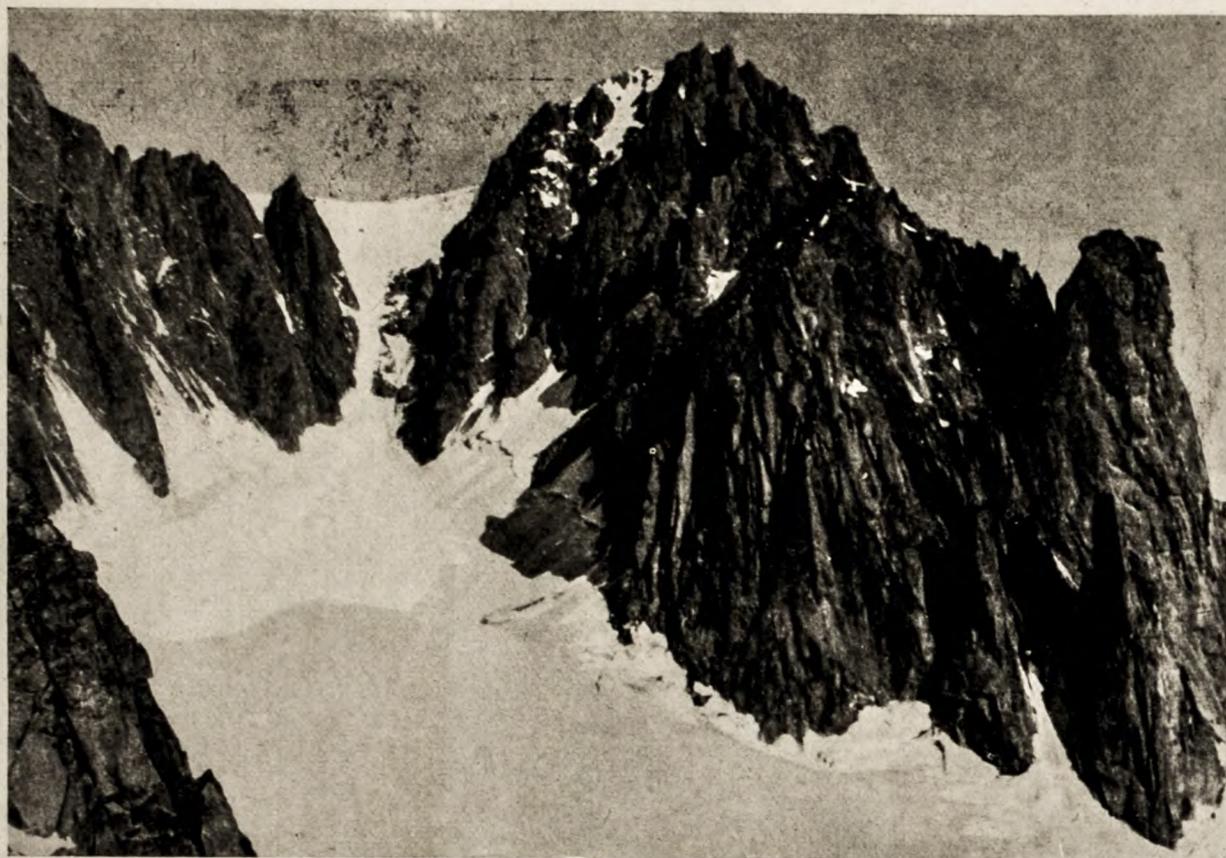
La nostra posizione non permette altro che un rapido e muto sguardo, bello sano e forte quello sguardo!: poi subito passiamo all'azione. Un chiodo da ghiaccio piantato con tutta la forza della nostra volontà ci consente di iniziare la manovra per attraversare il canalone. Occorrono tutti gli 80 metri della corda perchè uno di noi possa compiere la traversata. Descriviamo una specie di arco pendolare per raggiungere le opposte rocce in corrispondenza d'una cengietta che si svolge sino al filo dello sperone roccioso costituente la sponda destra.



LA VETTA DEL MONT BLANC DU TACUL telegrafata da NE.

(Neg. Colonn. Ceszia - Varazze)

Col Maudit



MONT BLANC DU TACUL (versante S.) ed il GRAND CAPUCIN
dalla Tour Ronde

(Neg. F. Ravelli)

La manovra completa per il passaggio di tutti è abbastanza lunga perchè la corda è gelata. Sono le 14 quando ci troviamo riuniti.

La visione della realtà che ci attornia è poco confortante. La roccia è letteralmente bombardata dai colpi delle pietre e se il freddo non continuasse intenso sarebbe una vera follia il sostare quassù.

Ingolliamo in fretta qualcosa e senza ammettere la riapertura di discussioni che minacciano nuovamente l'ambiente molto teso, attacchiamo lo sperone roccioso avvolto di misteriose incognite. E queste si rivelano specialmente nella parte mediana dove una serie di placche rosse e gendarmi arcigni paiono non troppo disposti ad aprire la via. Una discesa da questo punto è espostissima alla caduta di pietre ed il minimo cambiamento atmosferico potrebbe essere fatale. Filippi chiede l'onore di passare in testa e Ravelli concede.

La possibilità di riuscire e l'evitare un bivacco certamente penoso dipende essenzialmente dalla nostra velocità; si ergono ancora davanti a noi circa 300 metri di roccia da scalare per

raggiungere la cresta nevosa che ci condurrà facilmente alla vetta. Come avevamo previsto le difficoltà serie incominciano verso la quota 3800 dove la roccia diventa rossastra: appoggiamo leggermente a destra sul versante N. del crestone rivestito di ghiaccio e così giriamo il primo salto verticale della cresta. L'unico passaggio possibile per riafferrarla, molto esposto, non offre possibilità di assicurarci ed è inasprito dal vetrato. Piantiamo due chiodi in una fessura della roccia colma di ghiaccio vivo e sul più alto passiamo la corda per darci l'illusione d'una sicurezza che... riconosciamo... puramente morale. Le nostre speranze s'attaccano ad una fessura orizzontale in cui fra neve e ghiaccio entrano a malapena le punte delle dita e che porta a sinistra nel vuoto alla base di un colatoio di ghiaccio verdognolo, un solco che intarsia la roccia ed è, al suo estremo, sormontato da un masso incombente. Puntando le ginocchia ed afferrandoci a questa fessura con molta buona volontà si percorrono i pochi metri orizzontali in parete. Un esile appiglio più in alto permette di poggiare un piede sul labbro della fessura e di abbozzare in pre-

carissima posizione qualche scalino nel ghiaccio del colatoio. Peccato che per l'occasione Filippi non sia mancino. Sempre col solo appiglio della mano destra ci si innalza quanto possibile fino ad infilare il becco della picca in alto a destra in un'altra fessura; con un ultimo sforzo si riesce a passare un braccio sul masso che incombe ed a buttarvisi sopra uscendo sul filo del crestone. Lo si segue per un buon tratto facilmente fino ad incontrare un secondo salto di cui si vince un breve strapiombo coll'aiuto del compagno.

La cretina continua sdoppiandosi in due falde parallele che si salgono abbastanza agevolmente per contrasto. Dopo un breve tratto orizzontale la roccia diventa grigiastra, rotta, instabile, ma ricca di appigli.

Ci troviamo davanti ad una breccia profonda, netta, inaspettata e dobbiamo scendervi con la corda doppia stringendo colle ginocchia una strana ed originale cretina di neve dura affilata dal vento e che riempie una parte dell'intaglio. Da questo punto il contrafforte roccioso si allarga notevolmente con un susseguirsi di nervature parallele inclinate leggermente a sinistra e formanti altrettanti canalini che scaricano il loro superfluo nell'imbuto di ghiaccio. Qui è la fabbrica di quelle certe pillole di cui sentimmo la musica ed il profumo stamane! Ora ne incoraggiamo allegramente la produzione a furia di pedate vigorose ogni volta che ci ritroviamo riuniti su di una piazzuola sicura.

La qualità della roccia ci obbliga però ancora a procedere cauti e ad allungare leggermente il percorso per seguire quanto è possibile le nervature nella loro parte più sicura

che è la più alta e frastagliata: ma oramai la cresta è vicina e l'ora è ancora tale da permetterci speranze di buona soluzione; perciò affrontiamo con calma le ultime difficoltà. Sono le 18.30 quando calziamo faticosamente i ramponi per attaccare la cornice di buona neve dura che ci domina e richiede il colpo di grazia. Filippi è veramente poco cerimonioso e picchia senza riguardo; crolla il bianco blocco ed un raggio di sole fora l'ombra e illumina e saluta; salve, o luce per cui salimmo e lottammo tante ore gelide e grigie! Lo sbucare di tre ombre oscure dal foro sull'abisso ed il loro rizzarsi lento nel candore infuocato della cresta è il simbolo di ogni nobile aspirazione umana che pone la sua meta nella luce.

La natura offre un tramonto degno dell'ambiente e dell'istante, i nostri sguardi cercano l'orizzonte vasto, ove riposare l'occhio e la mente ormai affaticati dalle visioni orride e verticali della lunga giornata.

La vetta si raggiunge facilmente per la cresta nevosa a circa 50 metri di dislivello ed il camminare così senza preoccupazione sulla montagna ormai superata, la cui vetta non ha più difese da opporre, ispira un sentimento piacevole che non ci trattiene però dallo sporgere ancora una volta il capo nel vuoto per salutare la nostra montagna. Essa non è questa che si lascia pestare tanto facilmente e su cui salgono comode tracce, ma quella nera, cupa, ferocemente difendentesi contro chi ardisce violarla. Su essa la fine traccia dell'uomo che sale non lascia solchi nè piste.

PIERO FILIPPI

(Sez. Torino e Susa)

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

SOTTO GLI AUSPICI DELLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.

VOLUMI PUBBLICATI:

- | | |
|---|--|
| G. BOBBA: <i>Alpi Marittime</i> (per cura della Sez. di Torino). | A. BONACOSSA: <i>Regione dell'Ortles</i> (per cura della Sez. di Milano). |
| E. FERRERIG: <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> (3 volumi per cura della Sez. di Torino). | P. PRATI: <i>Le Dolomiti di Brenta</i> (per cura della Soc. Alp. Tridentini, Sez. di Trento del C.A.I.). |
| L. BRASCA, C. SILVESTRI, R. BALABIO, A. CORTI: <i>Alpi Retiche Occidentali</i> (per cura della Sez. di Milano). | A. BERTI: <i>Dolomiti Orientali</i> (per cura della Sez. di Venezia). |

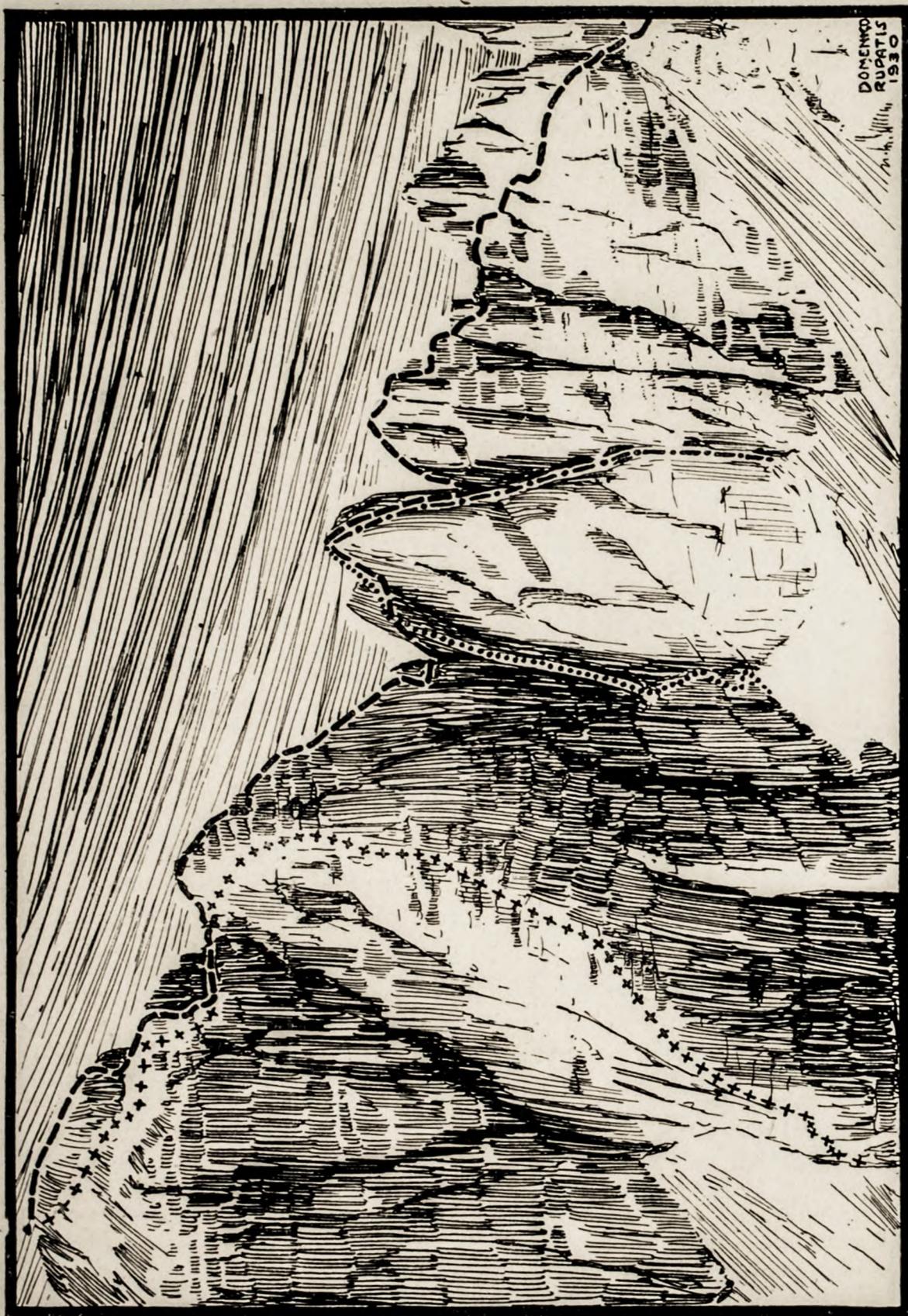
Per informazioni ed acquisti rivolgersi alle suddette Sezioni del C.A.I.

Castello di Valgrande
Campanile Teresa

Pan di Zuccherò
Torre da Lago

Piccola Civetta
m. 2892

Civetta
m. 3218



IL VERSANTE ORIENTALE DELLA CRESTA N. DELLA CIVETTA
 (Schizzo di D. Rudatis)
 +++ Via Hamburger — Plaichinger — 1913 (vecchia via della cresta N.).
 - - - - - Via Videsott-Rudatis al Pan di Zuccherò, 1928 (Diretta da N.E.).
 Via Peterka e comp. al Pan di Zuccherò, 1929 (Spigolo S.E.).

NUOVE ASCENSIONI NEL GRUPPO DELLA CIVETTA DURANTE IL 1929

TORRE CONEGLIANO - GOBBO DELLA LORA

1ª ascensione. — S. Agostini, D. Burchiani, E. Bozzoli, E. Castiglioni, G. Kahn, 3 luglio 1929.

Sono le due torri della cresta principale dei Cantoni di Pelsa, immediatamente a Sud del Campanil del Pian della Lora, ed alquanto meno alte di questo.

Dal Pian della Lora, per un cono di ghiaie e per un profondo canalone alla forcella di cresta tra la Torre Conegliano ed un altro torrione più a Sud. Il canalone è ostruito all'inizio da enormi blocchi, che si superano sulla levigata parete a destra (sin. orogr.); poi per ghiaie nevi e rocce facili e friabili alla forcella che proponiamo chiamare Forcella Conegliano in omaggio alla Sezione che ha ora inaugurato il Rifugio Vazzoler nella Val dei Cantoni. Dalla forcella si gira sul versante orientale un piccolo spuntone e si raggiunge un piccolo forcellino più alto. Di qui breve traversata sul versante occidentale, fino alla base di un camino, difficile e friabilissimo. Poi su diritti per un canale friabile fino alla doppia cima della Torre Conegliano.

Si ritorna per la medesima via una ventina di metri; per buona cengia detritica si gira tutto il versante occidentale della Torre: una difficile traversata in continuazione della cengia, porta all'intaglio tra la Torre Conegliano e il Gobbo della Lora, la caratteristica torre pendente posta immediatamente dopo, a Sud, del Campanil del Pian della Lora. (Detto intaglio potrebbe anche essere raggiunto dalla cima della Torre Conegliano a corda doppia). Dall'intaglio direttamente in cima. Ore 1,30 dalla Forcella Conegliano. Difficoltà di 3° grado. Roccia friabilissima.

Dalla Forcella Conegliano si discende in Val dei Cantoni, seguendo il canalone che dalla Forcella scende sul versante orientale: abbiamo fatto numerose e lunghe calate a corda doppia. Il canalone è percorribile anche in salita, con bella e difficile arrampicata. Questo canalone sbocca con un salto strapiombante presso l'attacco della Torre di Babele.

TORRE TRIESTE (m. 2436)

1ª salita diretta alla forcella della Torre Trieste per la gola Ovest. — E. Castiglioni, G. Kahn, 9 luglio 1929.

Si segue il fondo della gola superando numerosi strapiombi, direttamente o per le pareti laterali (gli ultimi due molto difficili). Dove la gola si biforca si prende il ramo destro (sin. orogr.) superando sulla friabile parete a destra uno strapiombo di tre massi incastrati. Si ritorna nel fondo del canale, e si prosegue un breve tratto dove esso si restringe a guisa di camino. Pochi metri dopo un sottopassaggio, si abbandona il canale, e si prende decisamente la parete a sinistra, salendo lungo una stretta fessura verticale e serpeggiante. Per essa e per la parete a sinistra di essa, su un centinaio di metri (molto difficile). Al termine della fessura si traversa a sinistra per comoda cengia detritica (ometto), e, al suo termine, con difficile traversata, fino ad un canalino, che sale obliquamente riportando verso destra. Al suo termine (ometto) nuova traversata a destra, fino all'inizio di uno stretto e profondo camino, di roccia scabra e puntuta. Esso porta su un terrazzino (ometto), da cui si può attraversare facilmente nel canale che scende dalla forcella. Per esso alla forcella.

Per le forti difficoltà incontrate e per la loro continuità dall'attacco fino alla forcella, ri-

teniamo che questa salita possa essere classificata di 5° grado.

Tempo impiegato ore 11, compreso il tempo perduto per la ricerca della via.

Nella prima parte della salita si ha continuo pericolo di caduta di pietre dall'alto (almeno in giorni di burrasca e di disgelo).

TORRE VENEZIA (m. 2337)

1ª salita per la parete Ovest. — E. Castiglioni, G. Kahn, 12 luglio 1929.

Si risale un breve tratto il canalone che scende dalla Forcella di Pelsa; l'attacco si trova all'inizio di un enorme diedro grigio e levigato. Su una trentina di metri per esso, fin dove diventa verticale e strapiombante. Una traversata a destra sotto lo strapiombo (tenersi il più alto possibile) porta sullo spigolo che delimita la parete O. della Torre. Per una specie di camino obliquo molto difficile si sale una decina di metri lungo questo spigolo, poi ci si porta decisamente in piena parete con una difficile traversata verso destra in una esposizione veramente impressionante. Si giunge così (ometto) alla base di una sottile fessura verticale che più tardi si allarga a camino (visibile dal basso). La si segue per circa 60 metri fino a sboccare (ometto) su delle rocce più facili e più inclinate e caratteristicamente fessurate. Con bella arrampicata lungo di esse (ometto) e con una nuova traversata verso destra, si giunge alla base del grande camino che solca profondamente tutta la parte superiore della parete (ometto). Lo si segue (verso la fine molto difficile) fin sotto il grande strapiombo giallo che lo chiude in cima. Si esce dal camino proprio sotto lo strapiombo; girando a destra si trova una buona cengia detritica, esposta, che conduce a rocce facili e ai detriti della cima.

Arrampicata classica ed elegantissima, molto difficile. Roccia ideale. Ore 4.

TORRE TRIESTE (m. 2436)

Prima ascensione diretta e discesa dall'Est. — A. Parizzi-F. Zanetti, 14 luglio 1929.

Si attacca per facili rocce a destra del canalone che taglia la parete Est sino alla base. Dopo circa 150 metri di percorso si entra nel canalone stesso, che si segue per circa 200 metri

senza eccessive difficoltà fino al suo termine, presso delle rocce gialle situate a metà del percorso (ore 2 dall'attacco). A questo punto si prosegue per una complicata serie di fessure e camini che portano alla forcella direttamente (circa 200 metri di rocce gialle molto friabili e di difficile orientamento). Notevole un camino di oltre 40 metri perfettamente liscio e strapiombante. Tempo impiegato dalla base alla forcella ore 5.

Dalla forcella alla cima fu seguita la via Cozzi (ore 2).

La discesa è stata effettuata per la stessa via in ore 6. Totale ore 13. Salita molto faticosa e pericolosa per la cattiva qualità della roccia.

TORRIONE BASSANO

Prima ascensione. — G. Zorzi, 23 agosto 1929.

E' quel contrafforte che limita a Sud-Est il Van delle Sasse.

Dalla conca del Còvol si sale a destra per ghiaie e placche, costeggiando la parete. Si prosegue per il canalone detritico che sale verso la forcella tra il Torrione e la Cima delle Sasse. Si attacca un camino che, largo dapprima, si biforca poi in due più stretti. Si sale ora per quello di destra, ora per quello di sinistra (ometti), superandone i brevi strapiombi per ottimi appigli, per circa 100 metri. Poco sotto la forcella, curiosa finestra sul Van delle Sasse. Dalla forcella per facili rocce in cresta e quindi in vetta.

Arrampicata relativamente facile. Dall'attacco tre quarti d'ora.

Magnifico belvedere sul versante Sud della Civetta.

Il Torrione non ha quota; si può ritenere raggiunga m. 2500 circa.

Tutte le sopraddette descrizioni sono relazioni originali dei primi salitori, così come risultano nel *Libro delle Ascensioni* del Rifugio Vazzoler, dal quale libro sono state trascritte.

Aggiungo qui alcune considerazioni.

Le quote della Torre Conegliano e del Gobbo della Lora non sono note; esse risultano tuttavia comprese tra m. 2432 (quota della Cima delle Mede) e m. 2582 (quota del Campanile del Pian della Lora).

La denominazione Gobbo della Lora venne

stabilita dopo; al momento dell'ascensione fu usata la denominazione generica di Torre Storta.

Per la forcella della Torre Trieste è inteso l'intaglio che separa tutto il massiccio della Torre Trieste dal resto dei Cantoni della Busazza, e sito precisamente tra una torretta che sporge alquanto a Nord della Torre Trieste, e i contrafforti meridionali della Cima della Busazza.

Questo intaglio che è ora importante punto di riferimento, non potrebbe portare nome più degno ed appropriato di *Forcella Cozzi*, in memoria dell'illustre alpinista triestino N. Cozzi il quale, assieme ad A. Zanutti, raggiunse per la prima volta questo intaglio, scendendo dalla cresta dei contrafforti della Cima della Busazza, e riuscì a conquistare la Torre Trieste.

La comitiva Castiglioni-Kahn raggiunse detto intaglio ma non salì poi sulla Torre-Trieste; fece ritorno, passando appunto sui contrafforti della Cima della Busazza. L'arrampicata effettuata da questa comitiva per arrivare nell'intaglio è di circa 450 metri. Il tempo impiegato deve venir ridotto di molto, poiché i salitori perdettero diverso tempo in ricerche e sostarono anche parecchio per ripararsi dai sassi il cui pericolo, in quel periodo della stagione, era grave. Il Castiglioni riferì esplicitamente il suo giudizio di difficoltà alla scala Berti, la quale è soltanto una deformazione notevolmente errata della scala di Monaco e quindi inservibile per esatte valutazioni, che perciò (fino a quando non si stabilirà una scala italiana fondata sull'esperienza), devono essere riferite alla scala originale di Monaco. In tal caso la valutazione del Castiglioni deve senz'altro essere ritenuta valida, rispetto alla stessa scala di Monaco, per la sua conoscenza ed esperienza di precisi termini di riferimento.

Cima del Bancon Gobbo della Lora
Cima delle Mede Torre Conegliano Campanil del
Pian della Lora



(Foto V. Celotti)

PARTE CENTRALE DEI CANTONI DI PELSA vista dal Rifugio Vazzoler

La comitiva Parizzi-Zanetti raggiunse lo stesso intaglio dal versante opposto, ma proseguì poi fino in cima effettuando così la terza salita della Torre Trieste, la seconda essendo dovuta, come è noto, agli stessi primi salitori N. Cozzi e A. Zanutti, con G. Lampugnani e T. Cepich.

Con questi due ardui accessi all'intaglio si è aperta una doppia possibilità di salire la Torre Trieste partendo direttamente dalla base della Torre stessa, non sarebbe tuttavia rigoroso, secondo i criteri moderni, considerare i

due itinerari risultanti come vie « dirette » d'ascesa.

Torrione Bassano, Gobbo della Lora e Torre Conegliano costituiscono delle nuove denominazioni, perfettamente legittime, in base a quell'assoluto diritto morale per cui una cima priva di nome sia nel mondo scientifico che presso gli alpigiani locali, può venir battezzata dai primi salitori. Assurda e antialpinistica è ogni opposizione contro questo diritto.

* * *

CASTELLO DI VALGRANDE

(m. 2675 circa)

1^a ascensione per la parete Nord-Ovest. — P. Aschenbrenner, W. Mayr, 6 agosto 1929.

L'attacco si trova presso lo sbocco della gola che scende tra la Torre di Valgrande e la Guglia di Valgrande. Dapprima su per la gola fino, in breve, sotto un grande strapiombo. Ora, circa 30 metri avanti su per lo sperone limitante a sinistra (in senso di salita) dove si può facilmente rientrare di nuovo nella gola. In questa ancora un breve tratto innanzi, poi si supera una paretina muschiosa di circa 4 metri e quindi fuori a destra montando sulla grande ripida rampa che dalla Val Civetta sale in direzione della Torre da Lago e termina innanzi all'erta parete finale del Castello di Valgrande. Su per la rampa diritti fino al salto della parete terminale (sulla rampa parecchi segni di sassi). Alquanto a destra della cima, su per un breve camino ad una testa (ometto). Ora arrampicando innanzi, alquanto a sinistra, ad un diedro; ulteriormente a destra su ad un buon punto (ometto). Per gradini di parete su diritti all'inizio di un diedro perpendicolare alto circa 50 metri, che, oltremodo difficile, si arrampica fino allo strapiombo di chiusa. Estremamente difficile: traversata verso destra (chiodo) ad un buon punto d'assicurazione. Verso destra attorno allo spigolo ad una piccola conca di detriti. Di là, 30 metri a sinistra obliquamente avanti e dopo l'arrampicata di un breve camino ancora su diritti per 15-20 metri. Quindi traversando verso destra su friabili rocce ad un lungo camino. Dapprima in esso 30 metri avanti, per parecchi strapiombi, fino ad un chiudente tetto. (A destra una piccola testa). Per un diedro oltremodo difficile (chiodo) nella continuazione

del camino e in questo, molto difficile e faticoso per parecchi strapiombi, su fino a che esso viene nuovamente chiuso da un tetto. Per un diedro molto faticoso in cresta, che si raggiunge presso una grande piana caratteristica placca (circa in mezzo tra il Castello di Valgrande e la Torre da Lago). Per la friabile cresta terminale in cima.

Tempo 4 ore. Altezza della parete circa 600 metri.

GUGLIA DI VALGRANDE

(m. 2650 circa)

1^a ascensione per la parete Sud, prima traversata. — P. Aschenbrenner, W. Mayr, 11 agosto 1929.

Tra un dente (Campanile Teresa) della cresta Nord del Castello di Valgrande e la Guglia di Valgrande viene giù un camino sbarrato da tre grandiosi strapiombi. Per questo si effettua la salita. Sopra il primo strapiombo rosso-giallo si perviene in una piccola nicchia (chiodo). Sopra la pancia liscia, con piccoli appigli, estremamente difficile, del seguente strapiombo, su in una grande infossatura. Ora, per la perpendicolare parete di destra del camino, sopra il terzo strapiombo in un erto canale friabile, e su per questo in una forcella. Quindi avanti a destra traversando vicino una piccola testa allo spigolo. Alcuni metri fuori nella parete, poi su diritti e per un breve, molto liscio punto di parete, direttamente in cima.

Si ritorna un breve tratto sulla stessa via, poi per parete direttamente giù nella forcella tra la Guglia di Valgrande e la Torre di Valgrande. L'ulteriore discesa avviene per il camino con parecchi strapiombi che scende dalla forcella stessa.

Tempo: 1 ora dall'attacco.

TORRE D'ALLEGHE (m. 2572)

1^a ascensione da Sud-Ovest. — H. Mayer, H. Peterka, 12 agosto 1929.

L'attacco si trova alla base del più meridionale dei due grandi canali che solcano la parte inferiore della parete Ovest. Percorso un buon tratto di questo canale, l'itinerario porta con una lunga traversata in salita entro l'enorme gola tra la Torre di Valgrande e la Tor-

re d'Alleghe, e di là viene raggiunta la cima di questa.

PAN DI ZUCCHERO

(m. 2780 circa)

1ª ascensione per lo spigolo Sud-Est. — H. Peterka e com.,
15 agosto 1929.

L'attacco si trova all'estremità meridionale della parete Est, dove il cono di neve sale più in alto. Viene raggiunta dapprima l'entrata della grande gola orientale che scende dall'intaglio a Sud del Pan di Zucchero, e così lo spigolo che si può dire ha origine presso detta entrata. L'ulteriore itinerario segue lo spigolo. La discesa venne effettuata da Nord-Est.

Di queste quattro nuove ascensioni si trova cenno nel Libro del Rifugio Coldai.

Le relazioni della salite alla Guglia e al Castello di Valgrande sono quelle originali avute dai salitori stessi.

Gli accenni relativi alle salite della Torre d'Alleghe e del Pan di Zucchero corrispondono ad un tracciato dei due percorsi comunicatomi dal Peterka.

Circa la traversata della Guglia di Valgrande occorre aggiungere che tanto il camino della salita che quello della discesa sono situati sul versante orientale della cresta della quale la Guglia stessa fa parte; per cui la traversata medesima si potrebbe definire come avvenuta da Sud-Est a Nord-Est.

I tempi dati dalla comitiva Aschenbrenner-Mayr devono essere considerati come minimi, poichè l'Aschenbrenner è uno dei migliori arrampicatori dell'epoca moderna, ed il Mayr pure valentissimo.

La parete Nord-Ovest del Castello di Valgrande pochi giorni dopo la prima ascensio-



(Foto V. Celotti)

LA TORRE VENEZIA DALL'OVEST

ne venne superata da H. Peterka e comp., per una via diversa che dovrebbe svolgersi del tutto a sinistra, rispetto all'altra.

TORRE COLDAI (m. 2545)

Variante da Nord-Ovest. — G. Graffer, 7 agosto 1929.

La Torre Coldai nella sua parte inferiore prospetta verso il lago di Coldai una erta parete. Questa venne superata direttamente

seguendo quel camino che, presso il caratteristico nevaietto che alimenta il lago, a destra di un marcato sperone, ha l'attacco.

Dopo circa 150 metri di arrampicata si va a ricongiungersi con la via Rudatis-Marzollo.

CAMPANILE TERESA

1ª ascensione. — G. Graffer, E. Filippi, 11 agosto 1929.

E' quel dente giallorosso, sulla cresta Nord del Castello di Valgrande, adiacente alla Guglia di Valgrande.

La base del dente, il quale dovunque strapiomba, si raggiunge effettuando il primo tratto della salita al Castello di Valgrande fino in cresta, lungo il versante orientale. Con brevissima arrampicata di forte difficoltà (chiodo) si perviene sulla punta, superando il lato Ovest, dell'ardito pinnacolo.

CIVETTA (m. 3218)

1ª ascensione per la diretta Cresta Nord. — G. Graffer, D. Rudatis, R. Videsott, 8 agosto 1929.

L'intera diramazione settentrionale della Civetta, colossale allineamento di vette, si può suddividere in due parti: le tre grandi torri settentrionali che costituiscono un complesso di tre poderose strutture del tutto indipendenti e separate; e il rimanente sviluppo dell'allineamento, che intimamente legato in una struttura unica costituisce, in senso rigoroso, la Cresta Nord della Civetta, la quale profilando la parte più impressionante della famosa parete Nord-Ovest si può ben ritenere una delle più belle e grandiose creste dolomitiche.

La vera Cresta Nord della Civetta ha dunque inizio col Castello di Valgrande che l'omonima Guglia congiunge alle torri settentrionali.

Percorso circa un'ora il sentiero Tivan, risalendo il minuto e faticoso ghiaione sovrastante la Forcella dello Schenal del Bec, o meglio, risalendo a destra i contrafforti della Torre di Valgrande e poi traversando sotto i gialli strapiombi della Torre stessa, si perviene alla base della Guglia di Valgrande (ore 1,30 dal Rifugio Coldai).

Qui si attacca la cresta.

Lungo un risalto, che ha inizio a sinistra di un diedro, si sale obliquamente verso sinistra sul fianco del Castello di Valgrande fin sotto i gialli appicchi terminali della cima di questo (tale via è in parte la stessa di quella che normalmente si segue per salire il Castello di Valgrande dall'Est). Si può prendere ora il filo della Cresta sia a Nord che a Sud della cima del Castello di Valgrande. Si perviene in ogni caso abbastanza presto alla cresta Nord della Torre da Lago e quindi poi sulla cima di questa.

Dalla cima della Torre da Lago, seguendo sempre il filo della cresta, si scende perpendicolarmente giù nel fondo della Forcella del Pan di Zuccherò (nell'ultimo tratto appare utile scendere addirittura a corda doppia, non è però necessario).

Su quindi diritti per l'incombente fessura che taglia la parete terminale del Pan di Zuccherò e porta nell'intaglio dividente la doppia cuspide della cima di esso, circa una decina di metri sotto la vetta (il tratto dalla Forcella del Pan di Zuccherò all'intaglio, corrisponde precisamente alla parte finale dell'itinerario diretto Videsott-Rudatis da Nord-Est, col quale venne effettuata la prima ascensione del Pan di Zuccherò stesso).

Si discende a Sud dell'intaglio per poco, appena possibile si traversa tutto il fianco orientale del Pan di Zuccherò, e, aggirato il suo spigolo, si scende ancora fino a raggiungere il fondo della forcella che divide a Sud il Pan di Zuccherò dalla continuazione della Cresta. Si perviene così all'origine dell'acuto e superbo spigolo settentrionale della Punta Civetta che dalla cima del prospiciente Pan di Zuccherò si presenta come insuperabile.

Salendo per un canaletto a sinistra si prende subito il taglio dello spigolo. Questo, di roccia saldissima e compattissima, sempre acuto, aereo, con magnifica esposizione, forma l'orlo del tratto più paurosamente liscio e strapiombante della parete Nord-Ovest della Civetta, ed offre un'arrampicata di meravigliosa bellezza in un ambiente affascinante. S'incontra un solo punto oltremodo difficile (chiodo), sopra il quale trovasi un ottimo blocco di assicurazione, e, superato detto punto, si prosegue, obliquando dapprima a destra, per agevoli rocce, chè ora la struttura non è più a lama ma rotta e gradinata. Si va quindi a infilare un grande caratteristico camino nero che sale a sinistra, cioè da Ovest verso Est.

Superatolo, si perviene in breve per gradoni sulla Punta Civetta.

Scesi nella forcella a Sud di essa ci si congiunge colla ordinaria via di salita alla Civetta per la Cresta Nord aperta dai noti viennesi Plaichinger e Hamburger.

Lungo questa via, si aggirano i torrioni della cresta, si traversa a sinistra e si sale quindi poggiando a destra, e raggiungendo il nevaio cosparso di blocchi corrispondente alla quota 2992. Ora, anzichè traversare verso sinistra per salire alla cima per le rocce rotte e rovinose del versante orientale come fa la via Plaichinger, si riprende immediatamente il filo della cresta e si continua sempre per esso fino alla cima principale della Civetta.

Dalla base della Guglia di Valgrande ore 10.

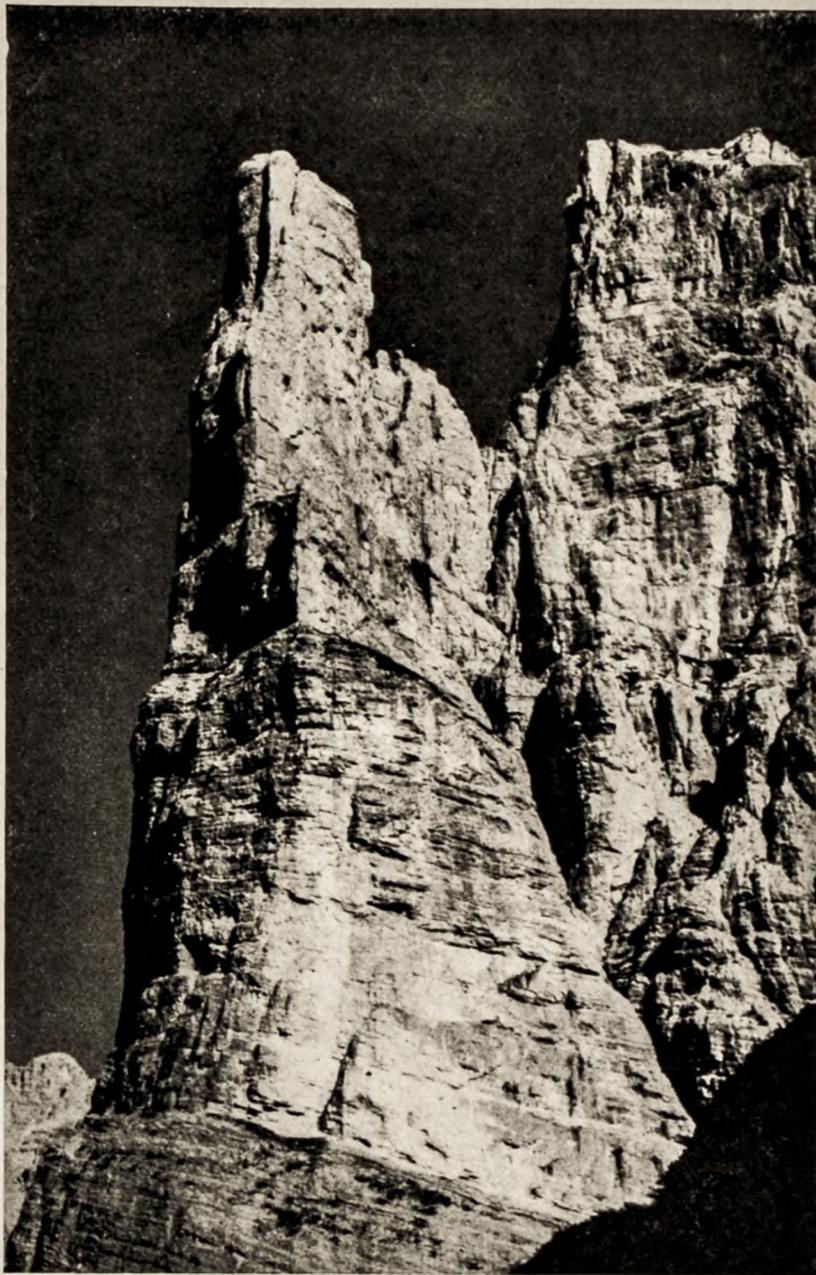
Considerato che la stessa via Plaichinger è tra le più belle e classiche arrampicate dolomitiche di cresta, questa nuova via diretta più complessa, molto più interessante, per ambiente, per difficoltà e per sviluppo, con quasi 1200 metri di dislivelli, appartiene sicuramente alle più grandiose e superbe arrampicate di cresta di tutte le Dolomiti.

Le difficoltà sono in numero relativamente limitato. La parete del Pan di Zucchero incombente sull'omonima Forcella e lo strapiombo finale dello spigolo sono le parti più difficili, tuttavia quest'ultimo è l'unico punto oltremodo difficile.

TORRE DA LAGO (m. 2715 circa)

1ª traversata per cresta. — Gli stessi.

Poichè precedentemente non era mai stato toccato il fondo della Forcella del Pan di Zucchero scendendo dalla Cima della Torre da Lago, nella predetta ascensione resta compresa



(Foto V. Celotti)

LA TORRE TRIESTE DALL'EST

anche tale traversata che, tuttavia, praticamente, più volte era già stata quasi compiuta.

PAN DI ZUCCHERO (m. 2780 circa)

1ª traversata per cresta. — Gli stessi.

Nella predetta ascensione resta evidentemente compresa la prima traversata del Pan di Zucchero. Venne così effettuata anche la seconda ascensione di questa cima.

La terza ascensione e la prima traversata da Sud-Est a Nord-Est è quella dovuta alla cordata di H. Peterka.

PUNTA CIVETTA (m. 2892)

1ª ascensione per lo spigolo Nord. — Gli stessi.

Nella predetta ascensione resta compresa anche tale importante prima salita, che è appunto la parte risolutiva, più geniale dell'intero percorso della diretta Cresta Nord della Civetta.

GNOMO DI BABELE (m. 2100 circa)

1ª ascensione, 1ª traversata. — Cornelia Polli, D. Rudatis, R. Videsott, 16 agosto 1929.

E' la torretta che fiancheggia a Sud la Torre di Babele, ed avente un'altezza di 100 metri.

L'ascensione si svolge per la parete Sud.

L'attacco è situato presso l'imboccatura del canalone che separa il Gnomo di Babele dalla muraglia del Bancon. Dapprima su a destra per un caminetto, quindi si traversa a destra e si sale per un successivo caminetto verso sinistra. Si prosegue quasi diritti per altri caminetti, si fa una traversatina esposta girando uno spigolo verso sinistra e, superato uno strapiombetto, si perviene presto in cima.

La discesa si fa dal Nord, dove per un brevissimo salto di rocce si scende nel canalone sopraccitato, alla testata, e lungo di esso si ritorna in Val dei Cantoni.

Corta arrampicata con poche difficoltà, vicina al Rifugio Vazzoler.

La cima è un interessante belvedere sugli strapiombi della Cima della Busazza.

TORRE DI BABELE (m. 2330 circa)

1ª ascensione per la cresta Sud, 1ª traversata. — L. Rittler, D. Rudatis, R. Videsott, 28 ottobre 1929.

L'attacco si trova alla testata del canalone che scende tra il Gnomo di Babele e la muraglia del Bancon. Dapprima su diritti a destra per la sovrastante parete, ed oltrepassato un tratto friabile di straordinaria difficoltà, si perviene presto in cresta. Dopo breve tratto la cresta stessa diventa impossibile, si traversa allora a sinistra e superando una fessura strapiombante straordinariamente difficile si ritorna in cresta. Su per questa si perviene all'anticima meridionale della Torre di Babele.

Oltrepassata detta anticima, si traversa a

sinistra e poi si sale ancora obliquamente verso sinistra raggiungendo infine la cresta occidentale della Torre di Babele, percorrendo la quale si arriva in cima alla Torre stessa.

Ad eccezione dei due punti accennati l'arrampicata non presenta altre speciali difficoltà.

In vetta, stupefacente scenario di rocce.

La discesa venne effettuata per la via Videsott-Rudatis da Nord-Est.

L'intera traversata richiede circa 7 ore.

PULPITO DI BABELE (m. 2300 circa)

1ª ascensione. — Gli stessi.

Resta compresa nella predetta ascensione dell'omonima Torre, avendo così denominata l'anticima meridionale della Torre stessa.

TORRE DI BABELE (m. 2330 circa)

Varianti alla Via Videsott-Rudatis da Nord-Est.

In occasione del secondo percorso di questa via, 2 luglio 1929, S. Agostini-D. Burchiani evitando la traversata della parete liscia e il successivo camino salirono dalla cengia a mughi per il camino sovrastante la cengia medesima pervenendo allo stesso punto d'arrivo del camino originale, all'inizio cioè della traversata superiore. E. Castiglioni-E. Bozzoli anziché seguire il camino nero terminale salirono più direttamente per il friabile camino a sinistra di esso.

La designazione di difficoltà data in occasione della prima ascensione: molto difficile, quanto il Campanil Basso di Brenta (vedi: Rivista Mensile del C.A.I. 1929, pag. 190) deve essere aumentata, e fissata precisamente: molto difficile fino a straordinariamente difficile.

La variante Agostini-Burchiani costituisce una diminuzione di difficoltà rispetto alla via originale.

CIMA DELLA BUSAZZA (m. 2916)

1ª ascensione per « direttissima » dalla Val dei Cantoni. — L. Rittler, D. Rudatis, R. Videsott, 30 e 31 agosto 1929.

La Cima della Busazza rivolge verso la Val dei Cantoni la sua parete Sud-Ovest che si pro-

Torre Trieste
m. 2436

Cima della Busazza
m. 2916

Piccola Civetta
m. 3207

Torre Venezia
m. 2337



(Schizzo di D. Rudatis).

Ritugio Vazzoler m. 1725
LA DIRETTISSIMA ALLA CIMA DELLA BUSAZZA dalla Val dei Cantoni (altezza della scalata m. 1100)

spetta di fronte al Rifugio Vazzoler e la sua parete Ovest che dal Rifugio stesso appare di scorcio. Le due colossali pareti si incontrano in uno spigolo nella sommità del quale culmina la Cima della Busazza e su per il quale si svolge tutta l'ascensione.

L'attacco si trova esattamente in corrispondenza della verticale calata dalla cima, effettuandosi la prima parte della salita entro quel gigantesco camino che incide lo spigolo alla base.

Si abbandona il letto del torrente che scende lungo la Val dei Cantoni, seguendo un breve canale che fiancheggia a sinistra il caratteristico zoccolo a mughì sporgente al piede dello spigolo. Il canale porta subito in una caverna nera e gocciolante, dalla quale si esce superando la strozzatura che essa forma al disopra. Si perviene così ad una terrazza ghiaiosa sotto il gigantesco camino, dalle pareti distanti da 3 a 6 metri, il quale deve venir tutto arrampicato sul fondo. Dapprima si deve superare una gialla parete strapiombante alta oltre 30 metri, di estrema difficoltà, al limite superiore del criterio moderno di tale categoria di difficoltà (chiodo). Si perviene quindi presto sotto un soffitto orizzontale molto sporgente (anello di corda), che costituisce un problema tecnico dei più ardui che si possano trovare (l'anello di corda serve a portarsi fuori, dopo l'uso è stato da noi ritirato). Segue un tratto strapiombante e viscido, colante acqua in abbondanza, che viene superato per la stretta spaccatura di destra, liscia, melmosa ed estremamente faticosa. Dopo una ulteriore parete verticale e bagnata ed un tratto con minori difficoltà si esce dal camino.

Si sale ora per le rocce rotte dello spigolo poggiando dapprima a sinistra e poi a destra. Un intaglio dello spigolo viene superato con un salto. Proseguendo in linea diritta su per una agevole gradinata si perviene sotto una liscia parete di placche sul lato sinistro dello spigolo.

Su per questa verticalmente; si arriva ad una strana concavità di un paio di metri di diametro, simile al fondo di una marmitta. A destra di questa si sale per un caminetto fin sotto un forte strapiombo; si traversa allora per un breve tratto verso sinistra, si supera un gradino strapiombante e si infila un camino. Questo si apre in un colatoio che presenta una liscia interruzione verticale che si supera sul fondo. Detto colatoio costeggia a sinistra lo spigolo a breve distanza. Lo si risale poggian-

do alle rocce di destra e per una cengetta ci si porta su quel risalto dello spigolo che sottostà alla parte più accentuata e diritta dello spigolo stesso.

Pochi metri a destra e quindi su verso sinistra nell'intaglio formato da uno spuntone con caratteristici denti. Di qui si traversa lievemente a sinistra e poi si sale verticalmente per un diedro superficiale di roccia friabile, con difficoltà straordinaria e continuata. Questo diedro conduce dentro uno stretto, bianco, meraviglioso, camino profondissimo che, girando internamente allo spigolo, porta dalla faccia destra alla faccia sinistra dello spigolo stesso. Lo strano ed interessantissimo camino sbocca a lato di un terrazzo aereo, liscia tavola di roccia con curiose dentature sopraelevate a guisa di gendarmi (affascinante punto di vista sulla doppia prospettiva degli abissi a destra e a sinistra dello spigolo; posizione per bivacco, dopo, l'ascensione non presenta altri posti).

Si deve ora infilare la lunghissima serie di grandi camini che taglia tutta la parte terminale dello spigolo.

Si traversa verso sinistra lungo una stretta cornice per alcuni metri, quindi si sale diritti per una parete di roccia liscia, espostissima, verticale e in parte strapiombante, alta una ventina di metri (è il tratto forse più impressionante di tutta l'arrampicata, assicurazione con chiodi).

Superatala, si prosegue per quella di destra delle due fessure che si presentano. Si raggiunge così uno strettissimo camino levigato e strapiombante che richiede la migliore tecnica per poter avanzare. A questo succede un grande camino franoso, finito il quale ci si trova sulla schiena di una costola rocciosa, alla base di un forte strapiombo giallo e friabile. Tale strapiombo viene direttamente superato a destra, entrando nel sovrastante gigantesco camino. Su per il fondo di esso fin sotto un soffitto che chiude la via. Si traversa verso sinistra, sotto il soffitto, portandosi in parete e proseguendo diritti appena possibile. L'incombente salto di parete viene vinto lungo una fessura fortemente strapiombante.

Si perviene infine in una nicchia sotto un'altro soffitto.

Con un'aerea traversata si sorte dalla nicchia e con una successiva arrampicata per rocce friabili si sbocca direttamente in cima.

Altezza dell'arrampicata metri 1100.

Tempo: ore 14, compresa un'ora di riposo. do 6° della scala di Monaco.

Arrampicata « estremamente difficile », *Gr-Annotazioni*.

Relativamente al tempo, si deve considerare che se la cordata di tre persone è necessariamente meno rapida e perciò possiamo aver impiegato qualche ora di più, d'altra parte ci fu un guadagno di tempo per il fatto che i primi 300 metri circa del percorso (nei quali secondo il Rittler si incontrano le più intense difficoltà) erano già stati superati in una ricognizione il 1° agosto 1929 da R. Videsott e D. Rudatis. Ricognizione in cui il solo problema del superamento del grande soffitto richiese oltre un paio d'ore di studio e di lavoro, in base al quale nella salita in brevissimo tempo sormontammo il soffitto stesso.

La « direttissima » alla Cima della Busazza dalla Val dei Cantoni costituisce una delle più grandiose e difficili arrampicate delle Alpi Orientali. Assai più difficile della parete Sud-Ovest del Croz dell'Altissimo.¹

CIMA DELLA BUSAZZA (m. 2916)

1ª discesa diretta dall'Est, 1ª traversata. — L. Rittler, D. Rudatis, R. Videsott, 31 agosto 1929.

Raggiunta la Cima della Busazza effettuando la « direttissima », si discese direttamente nel Van delle Sasse lungo una nuova via.

Indipendentemente da ciò, con una qualunque discesa da questo versante, la prima traversata della Cima della Busazza da Ovest a Est era un fatto compiuto.

La nuova discesa diretta si fa seguendo costantemente la gola che ha inizio poco a Nord della Cima e scende giù diritta nel Van delle Sasse, dapprima poco erta poi a salti di rocce salde e pulite. Essa resta a Nord di quel contrafforte che dalla Cima della Busazza si protende verso la soglia del Van delle Sasse, e lo sbocco stesso della suddetta gola sul breve ghiaione del Van delle Sasse è facilmente riconoscibile dai gradoni di roccia spiccatamente bianca e lavata.

Altezza dell'arrampicata: 400 metri.

Tempo, in discesa, ore 1,30-2. Medie difficoltà.

Questa via è molto consigliabile per salire

(¹) N. d. R. - Di questa importantissima salita, pubblicheremo prossimamente una dettagliata relazione.

la Cima della Busazza dal Van delle Sasse. Arrampicata di gran lunga più piacevole e più interessante della salita alla cima principale della Civetta per la via ordinaria; particolarmente raccomandabile tra tutte le ascensioni di media difficoltà effettuabili dal Rifugio Vazoler. Vista meravigliosa.

* * *

Superato il periodo classico dell'arrampicamento degli scorsi decenni ed avviatosi l'arrampicamento moderno alla conquista degli estremi valori, il Gruppo della Civetta ha nettamente imposto la superiore altezza e verticalità delle sue pareti, la grandiosità dei suoi problemi, la complessità e la varietà delle sue vertiginose strutture fra tutto il mondo dolomitico ed oltre.

Lo dimostrano il numero e l'importanza delle nuove ascensioni compiute e dei problemi risolti, lo attesta l'affluire dei migliori arrampicatori dell'epoca moderna, particolarmente attratti dalla notorietà della « direttissima » alla Civetta per la parete Nord-Ovest, aperta nel 1925 dai monachesi Lettenbauer e Solleder e tutt'ora dominio di monachesi.

Nel 1929 i monachesi E. Krebs e T. Schmid dell'Alpenkr. Berggeist di Monaco effettuarono il 3° percorso di tale scalata, e successivamente W. Stösser, pure dell'Alpenkr. Berggeist di Monaco, con L. Hall e F. Schütt compiva il 4° percorso.

La stessa impresa già condotta a buon punto da H. Peterka, il più ricco di successi dei moderni arrampicatori viennesi, veniva interrotta per la caduta del compagno di corda.

Oltre alla magnifica traversata del Pan di Zucchero, il Peterka effettuò ancora le predette nuove ascensioni e vie note, come il 2° percorso della via Marzollo-Rudatis alla Torre Coldai da Nord-Ovest.

P. Aschenbrenner, uno dei migliori specialisti del Kaisergebirge, assieme a W. Mayr compì anche il 2° percorso della via diretta Wiessner-Kees sulla parete Est della cima principale della Civetta, e tentò il Pan di Zucchero dal Nord. Fu però costretto ad interrompere la sua campagna alpinistica in seguito ad un ferimento dovuto alla caduta di un masso.

Nei giorni 15 e 16 settembre 1929 le note guide Angelo e Giuseppe Dimai di Cortina d'Ampezzo con F. Terschak e G. Degregorio effettuavano la 2ª ascensione della diretta via

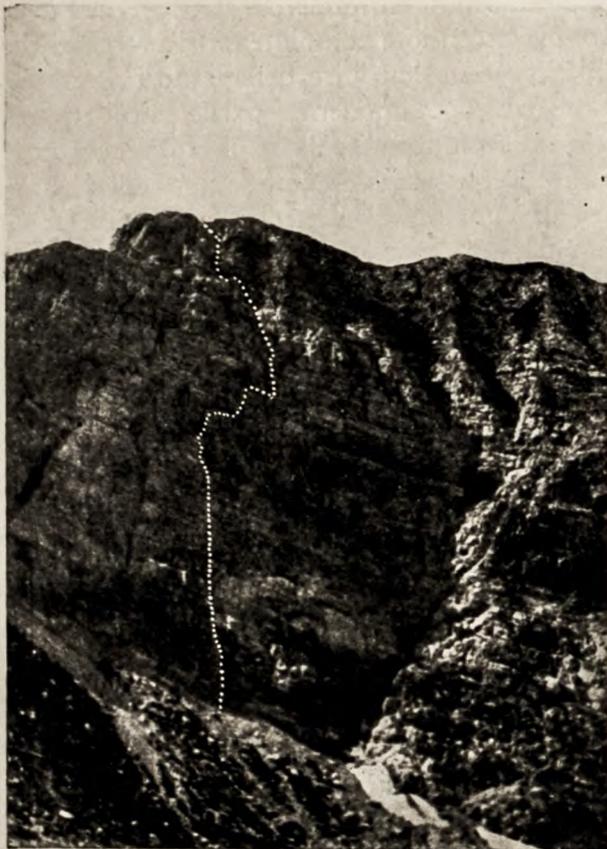
Haupt-Lömpel alla Piccola Civetta per la parete Nord-Ovest.

Gli eccellenti arrampicatori bellunesi A. Parizzi e F. Zanetti trovarono, arrampicando in parte sulle rocce della Torre da Lago, delle varianti indirette con le quali si può accedere alla Forcella del Pan di Zucchero dall'Est evitando le principali difficoltà della via diretta Videsott-Rudatis. Ciò tuttavia ha scarso interesse, dato che la Forcella stessa è raggiungibile con ancor minori difficoltà dalla cresta della Torre da Lago. Gli arrampicatori medesimi, con G. De Diana e D. Chigliato, il 1 settembre 1929 compivano il secondo percorso in salita della diretta via Videsott-Rudatis, effettuando così la quarta ascensione del Pan di

Zucchero, la terza restando quella del Peterka già accennata. Il capocordata A. Parizzi ci dichiarò di aver trovato il primo strapiombo della nostra via al Pan di Zucchero molto più difficile della nota parete Preuss della Piccolissima Cima di Lavaredo (arbitrariamente ed erroneamente classificata di Grado $5^{\circ} \frac{1}{2}$ nella guida Berti). Per la completezza dell'esperienza ora da noi raggiunta, la designazione di 5° Grado di difficoltà da noi data alla via diretta del Pan di Zucchero in occasione della prima salita (vedi: Rivista Mensile del C.A.I. 1929, pag. 177) è confermata con tutta sicurezza e rigore.

DOMENICO RUDATIS

(Sez. Venezia - S.A.T. - Oe. A. K.)



PIZZO BARBISINO, m. 2100 circa
(Alpi Orobie)

1^a ascensione per la parete N., - 3 agosto 1929.

Dalla Capanna Savoia, seguire il sentiero che conduce al Forcellino.

Entrati così nel Valloncello dei Mugof, tenersi subito sotto la parete del Pizzo e poi oltrepassare gli sbocchi di due canali che solcano alcuni speroni del Barbisino stesso. Percorso a un dipresso 80 metri dall'ultimo canale, s'incontra il camino di attacco (chiodo con fazzoletto a circa 5 m. d'altezza).

Su per detto camino a un primo pianerottolo, poi per cengia a sinistra di chi sale; attraversare la parete; quindi per salti di roccia a un ballatoio (ometto). Da qui, per un camino, con un caratteristico blocco all'attacco, si raggiunge una fascia detritica (ometto). Si continua per ripidi scaglioni, placche e un nuovo camino, sino a un masso che lo ostruisce, poi si entra in un canale che scende dal gran salto di roccia gialla, visibile dal basso (ometto).

Salire portandosi sotto il salto di roccia gialla, indi attraversare in parete per cengia, a destra di chi sale, fino a un camino, poi ancora per breve cengia a un lastrone che interrompe detta cengia. All'estremità superiore del lastrone, due sporgenze danno buona presa alle mani, permettendo, con un volteggio, di saltare al di là dello spigolo del lastrone.

Successivamente si attraversano alcuni spuntoni, scendendo leggermente a un ripiano (ometto). Guardando in alto, si vede un caratteristico torrione, grossolanamente assomigliante alla testa di un rinoceronte. Allora, per salti di roccia e una serie di brevi camini, si raggiunge una fascia detritica (all'altezza del torrione sopra accennato). Qui la parete perde la sua verticalità; piegare a sinistra di chi sale per una cresta sino ad un canale che si attraversa attaccando le ultime rocce della parete. Altro canale-camino e salto di roccia, indi in vetta. Tempo: ore 3 dall'attacco.

VITALE BRAMANI (Sez. Milano e C.A.A.I.)

MIRCO BONAZZI (Sez. Milano)

GIOVANNI AMIDANI (Sez. Milano)

ADUNATA NAZIONALE ALPINISTI ITALIANI

24-27 LUGLIO 1930 - VIII

LE ALPI MARITTIME

« Regione pittoresca e selvaggia, che ha le « bellezze sovrane dell'Alpe ed i miti fascini « dell'Appennino, che alletta l'alpinista con la « seduzione dei suoi monti scoscesi ed offre « allo studioso ed all'artista largo campo di « osservazione, coi suoi inaspettati contrasti; « strana regione dove in alto le vette aspre e « rocciose si specchiano nei laghi solitarii, tra « nevi eterne e giù nelle valli fiorite, crescono « gli ulivi e le rose della Riviera ».

Con queste parole il Presidente della Sezione Ligure Gaetano Poggi ed il Segretario Lorenzo Bozano, invitavano nel 1896, gli alpinisti italiani a partecipare all'annuale Congresso Alpino. E gli alpinisti italiani accorsero numerosi all'invito e rimasero entusiasti delle bellezze della regione.

« Strana regione » invero se i suoi monti « ricchi del fascino delle solitudini » come li disse Giovanni Bobba, sempre avvinsero stranieri di altissimo ingegno, conoscitori delle montagne di tutto il mondo! W. D. Freshfield, l'esploratore del Caucaso, delle Ande, dell'Himalaja, si raccoglie per i suoi studi nella quiete della Certosa di Pesio, sul versante nord delle Alpi Liguri e scrive nell'Alpine Journal « che non esiste in tutte le Alpi luogo incantevole come Pesio ». W. A. B. Coolidge, che tutta la catena delle Alpi conobbe si può dire palmo a palmo, giunto sulla vetta della Besimauda, rimane « estatico dinanzi all'inaspettato panorama delle Alpi, della pianura, del mare » ed afferma che « dopo ben venti anni conservava un ricordo dei più vivi di quello spettacolo grandioso, meraviglioso ». Giunto più tardi in vetta al Clapier non può rattenersi dall'esprimere la sua meraviglia che consacra poi scrivendo, che da quella cima aveva visto il più vasto e grandioso panorama che occhio umano possa vedere. Ed il freddo au-

striaco, Ludwig Purtscheller, attratto dalle Alpi Marittime, vi trova « quantità di incanto e di bellezze particolari » e vi nota « i singolari contrasti del mare e delle montagne », sente « la carezza del sole più vivo e più caldo » e si arresta « ad ammirare le oscure forre e le dense foreste ed i torrenti bianchi di spuma e le creste dentellate ed il luccichio dei numerosi laghi ».

« Strana regione », che possiede affascinanti misteri nelle sue rocce incise delle Meraviglie e di Fontanalba, alle quali l'inglese Clarence Bicknell dedicò decine di anni di studio e le Caverne dei Balzi Rossi, che furono certamente abitate dall'uomo primitivo; regione che diede a Roma repubblicana ed imperiale le prime milizie alpine; ove Cesare Augusto, a ricordare la sottomissione di tutti i popoli delle Alpi, eresse, « in Alpe Marittima », in conspetto del Mare Ligure, sull'alta Turbia, il grandioso trofeo che, rudere informe, testimonia ancora dopo duemila anni, la potenza di Roma; mentre i numerosi castelli feudali ancora dominano i piccoli borghi sottoposti e lungo il mare e sulle vette dei monti stanno, ormai diroccate, le torri che segnalavano l'approssimarsi del nemico e trasmettevano con i fuochi le notizie delle disfatte e delle vittorie.

Non abbiamo nelle Alpi Marittime i grandi ghiacciai e le alte pareti di neve e di ghiaccio; ma l'alpinista che ama la roccia vi troverà il saldo granito in cuspidi affilate ed in galoppate di creste aeree e pareti dure da vincere e soprattutto l'incanto di una natura vergine, non deturpata ancora dalla mano dell'uomo. La montagna rude, la montagna pura, accoglie in queste alpi ed offre modesto ricovero nei piccoli rifugi alpini, solitari e tranquilli, in quei rifugi dei quali i primi esploratori delle Alpi avrebbero voluto vedere dotata ogni alta valle.

La natura alpestre e solitaria della Liguria già si rivela lungo la via Aurelia; alle oasi ricche di olivi, di fiori, di palme, di carrubi, di lentischi, di timi, di mirti; alle spiagge famose di Arenzano, Varazze, Alassio, San Remo, Bordighera, fanno strano contrasto le formidabili balze di Capo Noli e del Malpasso, ove la strada, sospesa a picco sul mare, è intagliata per chilometri nella roccia verticale del monte e così pure quelle di Capo Mele e Capo Berta, ove la via sale fino a cento metri d'altezza, discoprendo una immensa distesa di mare, e la vista va da Portofino e Genova a tutta la Riviera Occidentale. Da Ventimiglia poi, su per la vallata della Roja, le visioni alpestri si fanno più imponenti. La strada iniziata da Carlo Emanuele I nel 1591 e condotta a termine nel 1780 da Vittorio Amedeo III, corre quasi sempre ristretta tra ripidi versanti ed in alcuni tratti è ridotta ad una vera gola, dove una parete rocciosa si incurva da un lato sulla via, mentre sotto mugge l'acqua del fiume e di fronte un'altra parete verticale chiude la vista. Oltre allo storico Colle di Tenda, la Valle Vermentina è ampia, verde di boschi e ricca di acque e popolata da ridenti paeselli. Le altre grandi vallate delle Marittime che irradiano da Cuneo (Gesso, Stura, Maira) sono tutte grandi e pianeggianti in vicinanza della pianura, ma di carattere prettamente alpino verso le loro origini.

Anche qui, come per le vette ed i colli delle Liguri, i fantasmi della storia dalle epoche più remote alle più recenti, sorgono in ogni punto. Vi sono grandissimi tratti delle nostre Alpi, che a parte le piccole lotte locali, non hanno si può dire vera storia; qui, nelle Liguri e nelle Marittime invece, è un succedersi continuo di ricordi, di invasioni, di battaglie, di urti ed anche di contrastate opere civili!

Per il colle della Maddalena scendono i Galli di Belloveso, vi guerreggia Pompeo recandosi in Spagna e Francesco I nel 1515 e truppe franco-spagnuole nel 1744; in questo stesso anno, altre truppe francesi e spagnuole si battono contro le truppe piemontesi d'inverno e d'estate ai Colli di Sant'Anna, ai Passi di Colla Lunga e di Barbacana e nel 1795 perfino l'alto Colle delle Rovine, nel cuore stesso della Serra dell'Argentera, a 2726 m. d'altezza, è valicato due volte da truppe sarde dirette all'audacissimo assalto di San Martino di Lantosca, occupato dai francesi.

Altri colli vicini hanno una storia diversa.

Così quelli di Ciriegia (l'antico Passo di Arnovo) e quello di Parigi, sono ricordati fin dal 1430; così come da quell'epoca si ha ricordo, per le strade mulattiere che vi furono costruite, del Passo ghiacciato di Pagari, fra la Cima della Maledia e la Cima di Peirabroc, perchè a traverso a questi colli si svolgeva il traffico del sale da Nizza al Piemonte.

Il profondo intaglio del Colle delle Finestre (o di Finestra) m. 2471, che separa nettamente il gruppo dell'Argentera dal gruppo della Cima dei Gelàs e formava confine tra i Liguri Sali ed i Liguri Montani Capillati, ed era noto ai Romani, tanto che vuolsi da qualcuno che nella località ove ora si trova il Santuario della Madonna delle Finestre, vi fosse un Tempio dedicato a Giove, fu traversato già nel 250 da San Dalmazzo per recarsi in Provenza, nel 160 da Cornelia Salonina, Consorte dell'Imperatore Romano Gallio il Giovane, e quindi dopo il 900 dai saraceni annidati a Fraxinetum, specialmente nel 906 quando piombarono sull'Abbazia di Pedona (ora Borgo San Dalmazzo) e la distrussero. L'Abbazia era stata fondata dalla Regina Teodolinda nel 616 ed intitolata a San Dalmazzo, l'apostolo della fede nelle Alpi Marittime, che morì martire nel 254 e che certamente ebbe a valicare più di una volta anche il vicino Colle di Tenda od il Colle di Cabanaira.

Nel 1210 un Conte di Provenza e nel 1311 Roberto d'Angiò Re di Napoli, ed Amedeo VII di Savoia nel 1388, pure attraversarono il Colle delle Finestre e nelle epoche successive ripetutamente altri Duchi e Principi di Casa Savoia si servirono del Passo per recarsi da Torino a Nizza.

Se non fu praticato dai Romani, Duchi, Principi, Re ed Imperatori attraversarono invece spesso il Colle di Tenda, che nella storia venne a prendere un posto importantissimo, sostituendo tutti gli altri valichi fino ai giorni nostri.

E finalmente le vette ed i colli ed i paesi delle Alpi Liguri da Nava a Coll'Ardente, a Marta, a Saorgio, furono teatro delle prime armi del Bonaparte, mentre in passato avevano viste le lotte tra la Repubblica di Genova ed il Principato del Piemonte.

Ma ormai tutto è tranquillo; nell'alto, lontane dai tumulti e dalle vicende della vita degli esseri, eternamente belle, stanno le vette supreme ed intorno nascosti fra le rocce, i rifiu-



NELLE ALPI MARITTIME

gi alpini ai quali traggono i fedeli amanti delle montagne.

Nel più alto massiccio delle Marittime, costituito dalla Serra dell'Argentera, culminante nella Cima Sud (m. 3297), delimitato dai solchi profondi del Gesso di Entraque e di Valdieri, sorge, nell'alta Val Rovina, il primo dei Rifugi che la Sezione Ligure costruì nelle sue Alpi: il Rifugio « Genova », mentre nell'alto vallone dell'Argentera, al piede delle precipitose pareti occidentali del monte, il Rifugio « Lorenzo Bozano » ricorda il nome del più grande degli alpinisti liguri, di Colui che amò la montagna di intenso amore, che pur compiendo arditissime ascensioni, non credette mai esser le Alpi palestra di inutile giuoco sportivo, ma bensì fecondo campo di studio.

A Lorenzo Bozano si deve il Rifugio « Pagarì »: quando si parlava nel 1911 di costruire questo rifugio, un gruppo di soci della Sezione Ligure lo voleva in basso sui 2000 metri, mentre un altro gruppo insisteva per la località ove poi sorse. Quando Lorenzo Bozano seppe che il Rifugio alto sarebbe stato utile alla scienza, perchè avrebbe reso facile lo studio dei piccoli, ma interessantissimi ghiacciai delle Alpi Marittime, i ghiacciai più meridionali di tutta la catena alpina, non esitò un momento ed il Rifugio sorse a pochi metri dalla fronte

del ghiacciaio della Maledia, a qualche centinaio di metri dal Ghiacciaio di Peirabroc.

Nella vicina Gordolasca, fin dal 1901, è sorto il Rifugio « Nizza » del C.A.F. e nell'opposta Valmasca presso il Lago Verde, la Sezione Alpi Marittime ha inaugurato due anni or sono il Rifugio « Tenente Guglielmo Kleudgen ». Un nuovo Rifugio sta sorgendo sul versante settentrionale del Colle Chiapous, il Rifugio « Moretti », opera della Consorella di Cuneo. Verso nord le fantastiche guglie del Préfuns e le massicce cime del Claus e di Tavel e del Malinvern, si possono comodamente raggiungere dal Rifugio delle Portette (Rifugio « Emilio Questa ») a 2400 m. d'altezza, presso il Lago omonimo; mentre le vette più facili del gruppo Ischiator, Corborant, Ténibres, si salgono dal Rifugio di Rabuons, a 2650 m. d'altezza, bellissimo rifugio della Sezione Alpi Marittime del C.A.F.

I Clubs alpini dunque d'Italia e di Francia; storici e scienziati italiani e stranieri, hanno dato a queste nostre Alpi la loro attività ed il loro sapere, facendole conoscere con le loro pubblicazioni, in tutto il mondo.

Alessandro Roccati aveva eletto il Rif. di Pagarì quasi a villeggiatura estiva per i suoi studi dei ghiacciai, continuati per circa 25 anni, finchè morte immatura lo colse, proprio

quando si proponeva di ritornare ancora ai suoi lavori preferiti. Che la regione ed i suoi ghiacci fossero meritevoli di studio è indubitato: si pensi che nel solo gruppo Gelàs-Clapier abbiamo ben 7 distinti ghiacciai e cioè quelli del Clapier, Peirabroc, Maledia, Murajon, Gelas Orientale, Siula, Maura!

Alessandro Roccati aveva iniziato pure lo studio dei Laghi, numerosissimi nelle Marittime, al quale studio già avevano dedicato la loro attività Alberto Viglino e Fritz Mader e più tardi il Prof. Sacco. Uno studio completo però ancora manca e certo non è facile, se si considera quanto numerosi siano i laghi delle Marittime: dalla vetta della Rocca della Pàur se ne possono contare fino a 24 e percorrendo la cresta del Gran Capelet se ne contano fino a 27; vi sono laghi vasti e a non grande altezza (il Lago delle Rovine si trova a soli 1560 m. e misura 15 ettari di superficie) mentre il piccolo Lagarot della Maledia è a tremila metri circa!

La natura della regione circostante fa sì che le acque di ogni lago sono variamente colorate dagli strani riflessi di luce ed abbiamo così i poetici nomi di Lago Verde, Lago Bianco, Lago Azzurro, Lago Nero. Non ultima attrattiva per gli alpinisti liguri ai quali, talvolta, sembra di rivedere nei laghi alpini un riflesso del loro mare.

La storia alpinistica delle più alte cime delle Marittime comincia abbastanza tardi; gli errori dei topografi dello Stato Maggiore Sardo, che assegnavano il primato in altezza per le Alpi Marittime alla Cima del Mercantour, avevano contribuito a lasciare nell'oblio le vette dell'Argentera fin dopo il 1870. Tentativi di riconoscimento furono compiuti in quegli anni dall'Avv. Cesare Isaja, da D. W. Freshfield, da Burnat, ma fu solo nel 1879 che, per opera di due distinti personaggi, la Serra dell'Argentera veniva esplorata ed illustrata: l'ing. P. Paganini dell'I.G.M. e W.A.B. Coolidge. Questi in un solo giorno traversò tutta l'alta cresta dell'Argentera, compiendo così la prima ascensione; l'ing Paganini in due mesi e mezzo di lavoro, rilevava fotopograficamente il gruppo e ne ricavava una bellissima carta 1:25000. Nel 1882 saliva all'Argentera dal versante orientale Giovanni Dellepiane (Sez. Ligure) e nell'83 il Sig. Felice Ghigliotti pure della Sez. Ligure.

Seguirono poi gli altri ed oggi la salita all'Argentera dall'Est è compiuta annualmente da

numerose carovane di alpinisti, mentre dall'Ovest rimane sempre un'impresa abbastanza ardua. Questa via fu aperta nel 1898 dal Conte De Cessole (Presidente della Sez. di Nizza del C.A.F.) al quale si deve l'esplorazione sistematica del gruppo, come pure di tutte le Alpi Marittime.

Dal Ponte della Barra, sulla carrettabile che da Entraque va a San Giacomo per recarsi al Rif. « Genova » si risale la Valle delle Rovine; rupi e macereti fino al Lago omonimo, quindi un pendio erto che la mulattiera vince con ripetute svolte e finalmente il bellissimo Colletto di Laura, dal quale la vista spazia su tutto il gruppo delle alte cime, sul sottostante Piano dei Chiotas, ove sorge il Rif. « Genova » e a destra sulla larga depressione del Col Chiapous.

Curiosa conformazione quella di questo alto gruppo: dalle vicinanze del Col Chiapous fino alla cresta orientale della Cima del Bàus, corre una bastionata di rocce, alta circa 150 a 200 m., incisa da pochi solchi per i quali scendono in spumeggianti cascate le acque dell'altopiano del Bàus; uno solo di questi solchi offre un passaggio per salire all'Altopiano (il Passo delle Fiscelle o Liscelle). Questo vastissimo campo di rocce montone e di detriti, non molto inclinato, diviso da alcune costole rocciose che scendono dalle alte vette, occupato fino a luglio da grandi nevai, alcuni persistenti anche in settembre, non ha per uscirne che due passaggi, uno a nord (Passo del Porco) ed uno a sud (Passo del Bàus). Dalla gigantesca merlatura della cresta estrema le rocce precipitano verso occidente nei profondi valloni dell'Argentera e della Culatta; dal M. Stella (m. 3261) alla Cima del Bàus (m. 3068) ben otto distinte vette superiori ai tremila metri alzano verso il cielo le cime granitiche: M. Stella, Gelas di Lourousa, Argentera Nord, Argentera Sud, Cima Genova, Cima Paganini, Cima di Nasta, Cima del Bàus, per notare le sole principali. Colli e Forcelle di difficile traversata, mettono in comunicazione con l'opposto vallone, ove si trova il Rif. « Lorenzo Bozano ». Le ascensioni alle vette dal lato orientale non sono difficili, pur richiedendo prudenza; cengie e canali portano in alto, ma la traversata per cresta dal M. Stella all'Argentera Sud è invece molto bella e bello e non facile è il percorso della cresta che dall'Argentera Sud va alla Cima Genova ed al Colle dei Detriti. Una bella ascensione di roccia pre-



NELLE ALPI MARITTIME

sentita la cresta che dal Col Chiapous sale al M. Stella ed ancor più interessante è la salita della parete N. del M. Stella — 900 m. dalla base alla vetta. — Umile perduto nella vastità dell'altopiano del Bàus, a 2560 m. sta il Bivacco fisso del Bàus, sulla via di ascensione all'Argentiera Sud.

Il versante opposto, racchiuso fra la cresta che dal Gelàs di Lourousa va a finire alla Stella, sopra le Terme di Valdieri e la cresta che dalla spalla Sud dell'Argentiera va alla Madre di Dio, è un campo meraviglioso di arditissime ascensioni e dove ancor oggi, sembrerebbe impossibile, vi sono pareti e creste che attendono lo scalatore.

Il Rifugio « Lorenzo Bozano » è il punto di partenza delle salite del Corno Stella, giustamente celebre per le sue difficoltà delle varie punte dell'alta cresta dell'Argentiera dall'Ovest; della Cima De Cessole, Maubert, Madre di Dio, etc.

Il panorama che si discopre dalla vetta dell'Argentiera è immenso; va dal Delfinato, ai gruppi del Cervino e del Rosa, alla pianura piemontese, alle Alpi Liguri, al mare di Genova, a tutte le vicine Marittime ed alle Basse Alpi francesi.

Anche il mare verso Antibes e Nizza è perfettamente visibile nelle giornate chiare.

Un titolo d'onore alto e significativo possono vantare le nostre Alpi Marittime: Casa Savoia, nella quale il senso d'amore per le bellezze alpestri, mantenuto vivo per dieci secoli, ha portato verso l'alta montagna i Suoi Conti, i Suoi Duchi, i Suoi Principi, i Suoi Re, ha avuto sempre per le Alpi Marittime una vera sentita predilezione.

Emanuele Filiberto, tra le altre immense cure per la restaurazione dello Stato, ricorda e fa erigere le Terme di Valdieri e di Vinadio; Carlo Emanuele I, figlio non degenero, inizia la strada di Val Roja e visita la Val Stura e sale al Colle della Maddalena, di dove scrive alla Moglie « di non aver mai veduto la più bella montagna, nè ricettacolo d'acque maggiormente per natura delizioso » e vuol essere sepolto nel grandioso Santuario di Vico da Lui eretto presso Mondovi, al piede delle Alpi Liguri. Carlo Emanuele IV e Vittorio Amedeo I portano a compimento la carrozzabile del Colle di Tenda; Vittorio Emanuele II fa costruire nelle Marittime le numerose strade ed i sentieri adducanti alle altissime imposte di caccia e le Palazzine Reali di Sant'Anna di Valdieri, di San Giacomo d'Entraque, del Vallasco, del Chiot della Sella; e finalmente l'Augusto Re Vittorio Emanuele III e Sua Maestà la Regina d'Italia e tutta la

Reale Famiglia, eleggono il Loro soggiorno estivo nella idilliaca quiete di Sant'Anna di Valdieri, nelle modeste palazzine fatte costruire da Vittorio Emanuele II, dinnanzi alle quali scendono spumeggianti nel granito le acque del Gesso ed alle spalle fremono al vento delle Alpi abeti e pini e soprastanno, alte nel cielo, le vette acute dell'Oriol e della Rocca dell'Asta, la cresta dentellata del Dragonet, il massiccio del Matto. Nessun'altra parte delle Alpi può togliere alle nostre Marittime questo altissimo riconoscimento e questo assoluto primato!

E' in questa regione così suggestiva nella sua selvaggia bellezza, negli aspri suoi contrasti, nella solitudine delle sue vallate, nei misteri del passato che racchiudono le sue montagne portanti nomi strani, reminiscenze di linguaggi primitivi, che gli alpinisti liguri chiamano un'altra volta a raccolta gli alpinisti italiani, a rendere più solenni le loro nozze d'oro con il Club Alpino Italiano. E si augurano che l'appello loro sia ascoltato e che lassù, con ancora negli occhi e nel cuore l'impressione della visione della stupenda verde Riviera, sorgente dall'azzurro del mare, si rinsaldino quei vincoli, che un comune altissimo sentimento, unisce fra loro tutti gli alpinisti d'Italia.

F. FEDERICI (*Sezione Ligure*).

PROGRAMMA DELL'ADUNATA NAZIONALE ALPINISTI ITALIANI.

24 luglio - 1^a giornata arrivo a Genova dei partecipanti.

- ore 17 riunione presso la sede della Sezione Ligure (distribuzione tagliandi).
- » 18 ricevimento in Municipio offerto dall'On. Podestà di Genova.
- » 21 ricevimento offerto dalla sezione Ligure nei locali sociali.

25 luglio - 2^a giornata

- ore 6 riunione al Ponte dei Mille.
- » 6,15 partenza col piroscafo «Ligure» per Imperia Porto Maurizio con arrivo ore 10.
- » 11 ricevimento in Prefettura.
- » 12 colazione.

ore 14,30 partenza in autobus per Colle S. Bartolomeo, Pieve di Teco, Colle di Nava, Ormea, Mondovì, Cuneo con arrivo ore 19,30. Assegnazione alloggiamenti, pranzo e pernottamento.

26 luglio - 3^a giornata

- ore 7 riunione in piazza Vittorio Emanuele.
- » 7,30 partenza in autobus per Entracque e Ponte della Barra con arrivo alle ore 8,30. Proseguimento a piedi per il lago delle Rovine e Rifugio Genova con arrivo ore 12. Colazione e nel pomeriggio gite facoltative al Lago di Brocan, Colle di Fenestrelle, ecc.
- » 18 distribuzione rancio caldo. Pernottamento nel Rifugio Genova e nel rifugio militare in Brocan ed in apposito attendamento.

27 luglio - 4^a giornata

- ore 5,30 sveglia, distribuzione caffè e latte.
- » 6,30 partenza per il Colle Chiapous e discesa al rifugio Moretti della Sezione di Cuneo.
- » 11 inaugurazione del rifugio.
- » 12 colazione.
- » 15 discesa alle Terme di Valdieri con arrivo alle ore 17.
- » 19 pranzo di chiusura al Reale Stabilimento delle Terme di Valdieri con intervento delle Autorità.
- » 22 partenza in autobus per Cuneo con arrivo alle ore 23, pernottamento. Scioglimento dell'adunata.

AVVERTENZE

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Sezione Ligure del C. A. I., Viale III Novembre (Villetta Serra) Genova, non più tardi del 15 luglio 1930, e saranno valide soltanto se accompagnate da un anticipo di lire 100.

I partecipanti dovranno indicare esattamente:

- a) nome cognome;
- b) indirizzo;
- c) sezione alla quale appartengono.

La quota complessiva di iscrizione all'adunata è di lire 250 (la differenza di lire 150 do-

vrà essere versata all'atto della consegna dei tagliandi a Genova presso la sezione Ligure la sera del 24 luglio) e dà diritto a:

- 1) ribasso del 70 per cento sul viaggio in ferrovia dalla propria sede a Genova e da Cuneo alla propria sede (modalità verranno tempestivamente comunicate agli iscritti);
- 2) viaggio in piroscalo da Genova ad Imperia;
- 3) colazione ad Imperia;
- 4) trasporto in autobus da Imperia a Cuneo;
- 5) pranzo, pernottamento e prima colazione a Cuneo;
- 6) trasporto in autobus da Cuneo a Entraque e Ponte della Barra;

7) colazione al Rifugio Genova che verrà fornita in appositi cestini;

8) rancio caldo e pernottamento e caffè latte al Rifugio Genova;

9) colazione al Rifugio Moretti;

10) pranzo di chiusura al Reale Stabilimento delle Terme;

11) trasporto in autobus dalle Terme a Cuneo.

12) pernottamento a Cuneo.

Il pranzo ed il pernottamento a Genova nella prima giornata sono a carico dei partecipanti. La segreteria della sezione si tiene a disposizione per la prenotazione delle camere che le dovrà essere richiesta all'atto dell'invio della iscrizione, indicando la categoria preferita.

CRIDOLA, m. 2581

(Dolomiti Orientali - Gruppo del Cridola)

Prima ascensione invernale - 20 gennaio 1930

Il bel tempo dura da vari giorni e non ci sembra che la neve, non fresca nè abbondante, possa offrirci difficoltà insormontabili; decidiamo perciò la salita al Cridola per il 20 gennaio. Abbiamo curato l'equipaggiamento e speriamo di riuscire. Son con me due provati compagni di croda: Bianchi, vecchio lupo di montagna e Canova, coraggioso mutilato di guerra che, con una gamba anchilosata, scala crode difficili e scia assai bene.

Sono le quattro quando lasciamo le ultime case di Forni. La notte, illuminata dall'astro bianco, è freddissima. Affrettiamo il passo, calziamo gli sci oltre Davâras e alle sei siamo a Cason di Giâf. Decidiamo di evitare il bosco e la mulattiera che conduce alla forcella Scodavacca e di prendere quota sul Ghiaione che scende dal Monte Vallonuto.

Albeggia. Arranchiamo faticosamente per la salita, fin quasi sotto le rocce, per circa un'ora. La neve qui è durissima e gli sci riescono appena a scalfirla. Si è fatto giorno e sta per sorgere il sole. Avanziamo orizzontalmente e rapidamente fino all'ultimo colle, saliamo ancora ed alle 9.10 siamo alla forcella.

Fa ancor freddo, perciò sostiamo pochi minuti, poi su, verso la Tacca, sulla neve durissima della valanga. Osserviamo intanto, con piacere, che le rocce soprastanti sono in buona parte scoperte di neve.

Saliamo ancora faticosamente per il pendio ripidissimo, finchè è possibile, poi leviamo gli sci e passiamo sulle rocce di sinistra. Qui ci soffermiamo al sole a rifocillarci e a riposare. Alle 10.30 iniziamo la salita per le rocce e pochi minuti dopo siamo alla Tacca, ove formiamo la cordata. Sul versante N. la neve è molle: evitiamo perciò la breve discesa, giria-

mo subito a sinistra sullo spigolo, saliamo per pochi metri, poi discendiamo leggermente verso S. per una cengia ingombra di neve, fino a raggiungere la spaccatura rientrante a mo' di corridoio, dove d'estate si sale quasi al coperto. Essa è ingombra di neve durissima, scaraventata dalla tormenta: preferiamo perciò le rocce nude e facili di destra. Raggiungiamo poco dopo la via comune. Saliamo con precauzione, lentamente e faticosamente nella neve non abbondante, ma pericolosa, fino alla ultima costola, indi entriamo nel canalone della parete E., ove si procede bene. La neve è di nuovo dura e solo leggermente rammollita dal sole, fa un caldo soffocante e i riflessi della neve accecano.

Il disgelo provoca una caduta continua di ghiaccioli formati dal susseguirsi di giornate calde, e dalla roccia sgocciola abbondante l'acqua. Alle ore 12.20 siamo sotto la cima, superiamo con qualche difficoltà l'ultimo salto, liberando colle piccozze gli spigoli dalla neve, e poco dopo raggiungiamo la Cima.

Questi momenti di ebbrezza ci ripagano di tutte le fatiche della salita. Come son belle bianche le guglie dei Monfalconi!

Ci soffermiamo pochi minuti ad osservare il fantastico panorama, così diverso da quello estivo, indi iniziamo in fretta il ritorno. Temiamo che un disgelo così pronunciato possa provocare cadute di sassi e peggio: la discesa invece si svolge felicemente e rapidamente. Alle 14 siamo alla Tacca e, pochi minuti dopo, raggiungiamo gli sci, indi la forcella. Siamo bagnati e intirizziti. Diamo fondo ai viveri, gustiamo l'ultimo sorso di caffè, poi ci buttiamo giù per la discesa, evitando la pista di salita e puntando direttamente sul Cason di Giâf.

Qui consumiamo i viveri lasciati nell'andata, ci prepariamo il caffè caldo e riposiamo a lungo. All'imbrunire rientriamo in paese.

ANSELMO PERISSUTTI
(Sez. di Udine)

LA GIORNATA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

"La Giornata del Club Alpino Italiano mentre segna, da un lato, l'apertura ufficiale della stagione alpinistica 1930, avrà anche il particolare significato di austera e cosciente celebrazione del quindicesimo anniversario della nostra entrata in guerra.

"Desidero che tutte le Sezioni del C.A.I. promuovano il maggior concorso possibile di proprii soci all'escursione che verrà stabilita dalle singole Presidenze per la Giornata del 25 maggio, e che le Sezioni aventi sede in località prossime alla zona alpina dove la guerra fu combattuta, scelgano, per la circostanza, qualcuna delle montagne particolarmente memorabili per le gesta dei nostri combattenti".

Con tali parole S. E. Turati invitava le sezioni del Club Alpino Italiano a celebrare quest'anno, con particolare solennità, la "Giornata" esaltatrice dei valori patriottici del nostro Sodalizio.

Tutte le Sezioni o isolatamente o riunite in convegni regionali, hanno festeggiata la ricorrenza con il massimo entusiasmo, attirando verso la montagna schiere numerose di soci e di simpatizzanti, ed ottenendo ovunque un magnifico successo di propaganda. Le Autorità hanno voluto appoggiare le iniziative sezionali e partecipare alle manifestazioni, mentre i giornali quotidiani di tutta Italia hanno esaltato il Club Alpino e la sua opera.

Particolare solennità sortì la grande adunata sul Grappa, alla quale con tutte le Sezioni del Veneto, partecipò S. E. l'On. Angelo Manaresi, Presidente generale del C.A.I.

Per la freschezza delle impressioni contenutevi e per l'esattezza del resoconto, desideriamo pubblicare integralmente le relazioni inviate alla Sede centrale dalle varie direzioni

sezionali oppure riprodurre articoli di quotidiani illustranti particolareggiatamente la manifestazione.

Come abbiamo dianzi accennato, tutte le Sezioni hanno portato il loro contributo per la buona riuscita della « Giornata del C.A.I. »: alcune delle sezioni Lombarde furono autorizzate a rinviare la loro manifestazione al primo giugno, essendo il 25 maggio dedicato alla visita del Duce a Milano. Ma, al momento di andare in macchina col presente fascicolo, non sono pervenute altre relazioni: di quelle che giungeranno in ritardo sarà dato cenno nella Rivista di luglio.

La « Giornata del C.A.I. 1930 », fu, complessivamente, un magnifico risultato dal quale emersero una volta di più la saldezza della nostra compagine sociale, la disciplina delle migliaia di nostri Soci e quel concetto unitario, nazionale che, pur attraverso alla necessaria costituzione sezionale, è una delle caratteristiche fondamentali del nostro Sodalizio.

Il Club Alpino Italiano, con incrollabile fede nel suo Re e nel suo Duce, opera, come ogni buon montanaro, in silenzio, tenacemente, per la Patria.

LA GRANDE ADUNATA DEL GRAPPA

Un'adunata sbocciata più da un'intesa di cuori che da ordini è stata quella del 25 maggio sul M. Grappa delle sezioni venete del Club Alpino Italiano. La « giornata » fu consumata e vincendo la montagna e raccogliendosi sulla cima di quello che fu il cuore della Patria, dove si sente che la vita non sempre finisce con la morte.

S. E. l'on. avv. Angelo Manaresi presidente del C.A.I., combattente del Grappa, ha conferito alla festa una nota spiccatamente alta e delicata convocan-



LA GRANDE ADUNATA DELLE SEZIONI VENETE SUL GRAPPA

do i 24 presidenti delle sezioni venete del Club alpino a convegno, che in quel tempo ha assunto speciale solennità ed austerità.

Fraternamente accolti dalla presidenza del C.A.I. bassanese fra il pomeriggio di sabato e la mattina della domenica convennero nella città del Grappa gli alpinisti, alcuni dei quali, ammirato il falò che nella notte dal Rifugio del monte sprizzò i suoi lampi gai verso la pianura, si posero in cammino per salire la montagna e ricercare la « tana » o la trincea dove la loro anima fiorì con le lacrime.

E composero così, il più primitivo dei bivacchi, tra erba e stelle, tra rocce sfiorite e detriti ai piedi dei dirupi.

Il vento nella stessa notte aveva pulito il cielo; al mattino presentava leggerissimi cirri di nuvole dondolanti sopra la cima del monte.

I barbagli argentei delle prime luci videro subito il movimento dell'onda di giovinezza, intensificata poi con gli arrivi dei treni del mattino.

L'arrivo di S. E. Manaresi

Ecco verso le sette giungere in automobile S. E. Manaresi. Proviene da Padova dove fu trasportato dal treno; è accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza maggiore cav. Fabozzi, dal podestà di Padova conte Giusti e dal segretario federale di quella città avv. Bonsembiante; i due ultimi ritornano a Padova.

Manaresi è ricevuto dal podestà di Bassano avv. Guido Dal Sasso, dal segretario politico avv. Vittorio Pavan, dall'Ing. Cav. Alocco, commissario della sezione di Padova; dal dr. cav. Ugo Cimberle del C.A.I. di Bassano, dal segretario dr. Lino Benetti, nonchè dal capitano ing. Zambelli dell'Ana di Padova;

dal maggiore cav. Pentagna comandante il presidio militare di Bassano, e da altri coi quali si intrattiene cordialmente presso il caffè Vittorio Emanuele, ripartendo alla volta del Grappa verso le 7,20.

Intanto i torpedoni dell'impresa Zarpellon di Bassano iniziavano la spola pel Covolo di Crespano del Grappa, donde gli escursionisti, sgranchite le gambe, affrontavano la montagna con la miglior lena, ritmando il passo coi bastoni ferrati e coi canti.

Altri, e non furono molti, seguirono invece le autorità conquistando l'altezza coi motori che si aggrapparono alla pesante strada rombando.

Così il massiccio fu abbracciato dalle schiere, che si vedevano arrivare da ogni versante, come se nascessero dalle valli, sbucando da tutti i sentieri imperivi ed ignorati.

E ciascuno, attraverso i campi odorosi d'una vegetazione ancor tenera, arabescata di bizzarre policromie, era spinto a raccogliere narcisi e genziane, violette e bottoni d'oro per farne un mazzo da portare sulla cima, perchè il vento li spargesse su ogni tomba ignorata.

L'adunata

La giovinezza alpestre e gentile, che il vento pungente investe, si ammassa attorno al sacello della Madonna, piena sempre di indulgente soavità.

Vi sono tutte le ventiquattro sezioni del Club alpino coi gagliardetti che garriscono lietamente al vento alzandosi ed abbassandosi come per salutare con osanna e poi chinare riverenti sul sacrario. Si sono volute unire nel dolce omaggio rappresentanze delle sezioni di Bologna; Ferrara; Como; Biella; Trieste; Fiume.



LA « GIORNATA » DELLE SEZIONI VENETE, SUL M. GRAPPA

Ed anche le sezioni degli ex alpini e dei combattenti della zona andarono a gara nel salire lassù per sentire lo spirito dei Morti e la parola dell'on. Manaresi. Si videro rappresentanze pur numerose degli ex alpini di Bassano, Crespano, Pieve di Cadore, Conegliano, Thiene, Bologna, Treviso e la Sosav di Mestre.

V'erano ancora gli ex combattenti di Bologna, Padova, Bassano, Montebelluna, Crespano, Borso, Venezia, Conegliano, ed altri; gli avanguardisti di Feltrè, il dopolavoro Smalteria veneta di Bassano, il dopolavoro di Padova, lo Sci Club di Bologna, di Bassano e di Padova.

Alcuni di quest'ultimi anzi, avuta notizia della neve esistente sulla cima del Grappa, vollero provare ancora una emozione della gaia velocità portando gli sci lassù e tentando di adoperarli. La neve non era delle peggiori per quello sport, ma lo spessore non reggeva.

Tuttavia vedere sciatori in questo periodo dell'anno non è certamente frequente sul Grappa.

Sul piazzale della caserma Milano convergono le rappresentanze del sesto e del settimo alpini: il primo ha anche la fanfara.

Vi sono i seguenti ufficiali: del 6. colonnello Della Bona, maggiori Battaglia, Salerie, Ascolese, Zenoni; capitani Longo, Perinelli, Vitali, Agugia, Soffientini; tenenti Pace e Tomasi; del 7.º Cap. Campari e Camin, tenenti Carloni e Ferracin.

La salita delle automobili per la strada Cadorna è facile, sebbene nell'ultimo tratto vi siano trincee altissime di neve ai lati; il piazzale della Caserma è stato alquanto sgomberato, ma le numerose macchine debbono spingersi in lunga linea sul prolungamento della stessa strada.

La Galleria e l'Ossario

Il Sottosegretario alla Guerra, in veste di Presidente del C.A.I., giunge lassù verso le 8,30 ed è subito accolto da applausi e grida di evviva che, prorompendo da ogni petto, galoppiano verso la cima.

Gli alpini cantano inesaurevolmente: se è difficile vincerne uno è cosa più ardua farne tacere due.

Dopo scambi di saluti e qualche ricordo di trincea S. E. Manaresi si dirige verso la galleria Vittorio Emanuele III. All'ingresso è il costruttore marchese comm. ing. Nicolò Gavotti che ci ha saputo dare anche, in collaborazione col comm. ing. Mentasti, il cimitero monumentale.

Egli è di guida all'illustre ospite, seguito da coloro che erano già arrivati lassù.

Entrati nel ramo che congiunge la Galleria all'Ossario, i loculi e le ossa sono salutati romanamente, con gli occhi bassi perchè sembra di non essere degni di loro.

Lo sguardo di là nella chiarezza mattutina si stende sul mare di verde della pianura, sulla sciamata di case tra la lama d'argento del Piave e il Brenta chiaccherino, poi sul Pertica, sui Solaroli, sul Valderoa, tre calvari del massiccio aventi qualche croce sgretolata dagli anni e dalle gelate, e via lontano sul biancore dei silenzi dolomitici martellati dal sole e sprizzanti scintille.

Il vento si va mitigando e l'aria diventa fine come una carezza.

Autorità ed alpinisti si affollano al Sacello.

Si notano, oltre ai già accennati, S. E. il senatore generale Augusto Vanzo, presidente del Comitato nazionale per l'ossario, il cav. prof. Francesco Gasparotto segretario generale, il comm. avv. Valentino

Pellizzari economo, il colonnello cav. Hueber in rappresentanza del generale comandante la divisione di Padova; il maggiore cav. Pentagna comandante il presidio di Bassano in rappresentanza di S. E. il generale Modena comandante il corpo d'Armata di Verona; l'arciprete di Borso del Grappa cav. uff. don Sebastiano Favero; il dr. Bernardi della federazione dei combattenti di Bologna; il comm. prof. Vittorio Friederichsen di Venezia, il podestà di Bassano avv. Guido Dal Sasso; il segretario politico di Bassano avv. Vittorio Pavan rappresentante il segretario federale di Vicenza comm. Formentoni; il podestà di Borso avv. Zigliotto; il podestà di Montebelluna dr. Alberto Polin rappresentante anche della federazione combattenti di Treviso; il segretario politico del fascio di Montebelluna dr. Parisotto; l'ing. Negri di Bologna; i tenenti dei carabinieri Pisiono della compagnia di Bassano e Sesier di Castelfranco; capitani Del Din e Cosentino; il vice podestà di Crespano sig. Gino Andolfatto; il segretario politico di quel centro sig. Bruno Andolfatto, avv. Chersi di Trieste; il dr. Giordano di Conegliano rappresentante quel podestà; il seniore Nicoletti della milizia di Padova con un manipolo della 53ª legione comandato dal capomanipolo sig. Alessio e numerosi altri.

Il sesso gentile, che si comportò nella salita assai bene, è pure largamente rappresentato.

Uno squillo di tromba alle 10,30 chiama a raccolta al Sacello.

Colà il dr. cav. Ugo Cimberle offre a S. E. Manaresi un album di cuoio finemente lavorato e raccogliente fotografie delle escursioni della sezione del Cai e le firme dei soci di Bassano.

Cessate le note della fanfara degli alpini il rev. don Sebastiano Favero benedice il gagliardetto del C.A.I. di Cittadella ch'è sorretto dalla madrina Signorina Natalina Pasquale. L'on. Manaresi gli toglie il velo e l'inaugura baciandolo.

L'orazione dell'arciprete.

La folla è ammutita ora nel mistico silenzio. Al vangelo l'arciprete di Borso don Sebastiano Favero così parla:

Sono ben lieto di porgere da questa famosa vetta, da questo celebre Sacello a voi Ecc. Ill.a Rapp. del glorioso Governo ed a tutti voi che formate questa importante adunata di alpini il saluto riverente di queste popolazioni prealpine.

Da questo storico Sacello dove per la prima volta offriva l'ostia di pace, la mite e simpatica figura di Colui che sarebbe salito alla Cattedra di S. Pietro Giuseppe Card. Sarto nostro conterraneo, dopo d'aver benedetto la cara Immagine della Madonna del Grappa pronunciava queste quasi profetiche parole:

« Posuerunt me custodem ». Tu Vergine santa sei qui collocata a difesa e baluardo della patria nostra e benedicendo alla nostra Italia formulava il voto che questa nostra terra non dovesse essere calpestate da piede straniero. Le sue quasi profetiche parole si avverarono per lo eroismo dei nostri soldati che mantenendo la loro fervida parola « di qui non si passa » fecero il sacrificio delle loro giovani esistenze perchè fosse libera la patria nostra dal servaggio della centenaria nemica. Per la vittoria qui ripor-

tata, l'Italia nostra potè riavere i suoi naturali confini.

Voi oggi siete qui adunati per ricordare l'entrata della patria nostra nella immane guerra dove rifulse il valore italiano e per tributare un doveroso omaggio alla memoria di quegli eroi che mercè il cuore generoso dei nostri fratelli hanno qui onorata sepoltura. Alla Vergine benedetta ausiliatrice, alla memoria dei nostri eroi un pensiero, un affetto riconoscente.

Io oggi offro all'Altissimo il sacrificio della S. Messa, per la patria nostra, per l'augusto nostro Sovrano primo soldato d'Italia, per la famiglia reale, per il nostro Duce e suoi illuminati cooperatori che vogliono portare la patria nostra alla gloria dell'antica Roma.

Ora che l'Italia ha i suoi confini i figli di questa gran patria siano tutti veri italiani.

La Vergine santa accolga i miei voti, le mie preghiere e faccia scendere su di Voi Eccellenza e su tutti quelli che vi fanno corona le più elette grazie del Cielo ».

Poi il Sacrificio viene ripreso: alla elevazione le trombe suonano sommessamente la canzone del Grappa; ognuno si inginocchia come può sui sassi e sente che è necessaria la preghiera.

S. E. Manaresi china il capo e vede sfilare i suoi compagni di trincea; quando lo rialza volge lo sguardo sulla Valderoa dove ha un piccolo tesoro di ricordi che profondamente lo commuovono.

Poi l'ing. cav. Alocco porge il saluto degli alpini a S. E. Manaresi e alle autorità, afferma che quel luogo è il più adatto per la « giornata del Cai », e osserva che la sezione di Bassano fu larghissima di aiuti e di consigli nell'organizzazione del convegno nella cui riuscita ha gran parte del merito.

Saluta i Morti ed offre infine al gagliardetto di Cittadella un distintivo dell'adunata.

Il discorso del generale Vanzo.

Il generale Augusto Vanzo così dice:

Ringrazio Lei, Eccellenza Manaresi e Voi, fedeli alpini, per avere onorato anche quest'anno, con la vostra presenza questi luoghi sacri alla gloria della Patria. Vi ringrazio a nome di S. E. il Maresciallo Giardino e dei miei compagni di fede e di lavoro; ma, soprattutto, Vi ringrazio, a nome di questi gloriosi morti, i cui spiriti esultano ora altamente per la presenza di tanti compagni e testimoni delle loro fatiche, dei loro eroismi e del loro sacrificio.

Bravi Alpini! Non sono molti giorni e a Livorno il Duce ha dichiarato di voler fare degli italiani un bolide incandescente, pronto ad essere gettato in ogni direzione e contro chiunque osasse toccare la nostra integrità. Ed a Firenze ha confermato: « Se taluno osasse scatenare una guerra contro l'Italia Fascista, noi siamo pronti ad aspettarlo al varco. Se qualcosa di simile avvenisse alle frontiere, allora noi popolo, camicie nere, esercito, combattenti saremmo al nostro posto con un impeto mai visto, pronti a spezzare il tentativo stolto e vano; perchè vogliamo che si sappia che l'Italia fascista non si può attaccare, senza rischio mortale ».

Non è questo un grido di guerra, e neppure una



S. E. ANGELO MANARESI, PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I., ALL'ADUNATA DELLE SEZIONI VENETE SUL GRAPPA

provocazione, ma un monito ed un grido di giusto orgoglio, di passione e di fede.

Ma per noi, o baldi alpini, e per tutte le genti d'Italia che hanno cuore, è un comando che non si discute, ma si accoglie con quello spirito di disciplina, di obbedienza e di sacrificio che ha tanto bene scolpito con le sue magiche parole Carlo Delcroix a Milano.

Sì. Il Duce può fare di noi un bolide incandescente, una valanga travolgente od un muro d'acciaio. Noi l'ubbidiremo perchè alla nostra avanguardia saranno sempre questi sacri Morti.

Ecco perchè, Eccellenza, ripeto, ringrazio Lei ed i suoi bravi alpini di essere venuti oggi quassù. Questa non è una cerimonia ma è un rito; è il rito di un rinnovato giuramento di fede.

Per la Patria, per il Re, per il Duce, o cari morti, sempre con VOI!

Parla S. E. Manaresi.

Il generale Vanzo offre a S. E. Manaresi una targa dorata racchiusa in una cornice di pelle, raffigurante la Madonna del Grappa con le ferite di guerra.

Il dono è accettato con viva commozione dall'on. Manaresi che, attentamente ascoltato e più volte interrotto da applausi, così parla ai convenuti:

«Camerati: Ho voluto venire fra voi per la prima volta in veste di presidente del Club Alpino Italiano, qui sul Monte Grappa, all'adunata delle sezioni venete, anzitutto perchè su pochi monti, come su questo, parlano al cuore, amore di Patria e amore di Alpe; poi, per chiedere ai battaglioni dei Morti che dormono quassù, forza ad assolvere anche questo compito modesto, ma alto, nel giorno che ricorda un'al-

tra data lontana, data che segnò la morte della vecchia Italia ed il fiorire di una nuova giovinezza.

Ho voluto che in questa giornata, accanto ai gaudiardetti del Club Alpino fossero quelli delle associazioni alpine e combattentistiche, per riaffermare questo principio che deve essere base della nostra azione: che cioè noi intendiamo l'amore della montagna, non solo come passione per un esercizio fisico, ma soprattutto come molla atta a rinsaldare i muscoli, sì da portarli a sopportare ogni fatica per la Patria in pace e, ove occorra, in guerra.

Camerati, io nelle cariche che la fiducia del Duce mi ha affidato, non sono mai partito con programmi minuziosi e precisi, perchè ho sempre giudicato difficile prevedere gli sviluppi dell'azione futura: non ne farò nemmeno ora: dirò solo che per un Ente vecchio forte e granitico come il C.A.I. bastano poche idee diritte e chiare, purchè esse siano alimentate da un immenso, sconfinato amore per la montagna.

Nel Club Alpino come nell'Associazione Nazionale Alpini non ci sono posti che possano servire ad ascensioni politiche: ci sono degli innamorati della montagna; alcuni che han servito la Patria, in guerra, altri che la servono o la serviranno in pace, altri ancora che sentono il rimpianto di non averla servita.

Tutti però sentono sconfinato l'amore per la montagna, amore che vuol dire, non solo tenacia ad ogni dura ed ingrata fatica, ma soprattutto ferma volontà di superamento, desiderio di altezze.

Orbene, camerati, che cos'è questo nostro Paese, questa nostra gente uscita dalla guerra, se non un immenso popolo che tende all'alto, con tutte le sue forze; che non si gloria solo del suo magnifico passato, ma del passato si serve per preparare l'avvenire; se non un popolo che non si volge indietro a guardare, ma fissa avanti gli occhi; un popolo che non cerca le fatiche più dolci o le vie più facili, ma che è disposto

ad affrontare le asprezze più dure per la grandezza della Patria?

Su questo monte sacro alla morte ed alla gloria bastano poche parole per intendersi, basta guardarsi negli occhi.

Non è vero che i morti non parlano più. I morti parlano sempre al nostro cuore ed anche se i monti son fasciati di nebbie e le valli ovattate di nubi noi sentiamo la loro voce venire a noi, risentiamo oggi quello che provammo un giorno, quando, con occhi arsi di lacrime, di qui, miravamo davanti, lontane, le posizioni che avevamo dovuto lasciare senza combattere e, volgendoci, dietro a noi, la pianura che dovevamo salvare.

Come in quel giorno, non voltammo le terga, come in quel giorno guardammo, senza tremare, negli occhi della morte, e tenemmo alta la fede, così ora noi, alpinisti ed alpini, innamorati della montagna, vecchi della guerra e giovani delle ultime leve, giuriamo quassù che in qualunque evento della Patria nostra, di pace o di guerra, non volteremo mai le terga al pericolo, avanzando sempre col cuore saldo in petto, come le rocce delle nostre montagne ».

Un applauso prolungato, ripetuti alalà e il suono di inni della patria accolgono la fine del discorso.

Poi il corteo con alla testa una corona d'alloro procede per la via sacra verso il cimitero monumentale, dove si respira l'eternità.

La corona degli alpini è deposta nella cripta. Squilla l'attenti e l'on. Manaresi chiama: « Morti del Grappa! ».

Si risponde « presente » e il grido gira per l'osario confondendosi con le note della canzone che intona la fanfara.

Il marchese ing. Gavotti, illustra quindi i lavori dell'opera. S. E. Vanzo fa presenti tutti gli sforzi del comitato e dice che vi sono ancora sette mila Eroi ignoti cui necessita dare loculi.

Nel Rifugio - Il C.A.I. e l'A.N.A.

Poi, nella sala superiore del rifugio si adunano a convegno i presidenti delle sezioni del C.A.I.

Notiamo: di Padova l'ing. cav. Alocco; di Bassano il dr. cav. Ugo Cimberle; di Vicenza il dott. Lorenzo Pezzotti; di Treviso il dr. Giulio Vianello; di Pordenone l'ing. Arrigo Tallon; di Mestre il geom. Antonio Rizzi; di Cittadella il sig. Alessandro Malatesta; di Venezia l'avv. Musatti; di Feltre il rag. Francesco Andolfatto; di Cortina d'Ampezzo il sig. Giuseppe De Gregori; di Pieve di Cadore il sig. Aldo Valmasson; di Thiene il sig. Basilio Ceccato; di Belluno il sig. Francesco Terribile; di Montebelluna il dr. Giulio Moretti; di Udine il segretario Bonanni; di Gemona il vice presidente sig. Enrico Pettini; di Verona il segretario sig. Vettorello; di Conegliano il dott. Giuseppe Giordano; di Schio il sig. Aldo Cazola; di Agordo il sig. Luigi Favretti; di Trieste e Fiume l'avv. Chersi; di Bologna il comm. Collivo; di Biella il sig. Buscaglione Bernardo; di Ferrara il prof. cav. uff. Germano Polo; di Gorizia il segretario Della Ricca; inoltre rappresentanze di Como, Cornuda, Valdobbiadene e Luvignano.

S. E. Manaresi, dopo aver ricordato che fino dal 1908 appartiene al C.A.I., dice che questo e l'A.N.A. possono completarsi a vicenda, ma non saranno mai fu-

si nè uniti: vi sarà tra loro una simpatica collaborazione per convergere gli sforzi al bene della Patria.

Il C.A.I. è tra le forze sportive più solide del Regime. Egli farà sì, che abbia ad acquistare sempre maggiore importanza.

Il convegno si chiude con l'invio dei seguenti telegrammi:

« Generale Cittadini primo aiutante S. M. Re — Roma — 30 Sezioni Cai e 15 Sezioni Ana riunite sul Monte Grappa sacro alla Patria salutano devotamente il Re della Vittoria ».

« S. E. Mussolini Capo del Governo — 30 Sezioni Cai e 15 sezioni Ana riunite nella ricorrenza dell'intervento sulla cima del Grappa gridano al Duce di essere pronte ad ogni comando ».

« S. E. Turati segretario P. N. F. — Giornata Cai magnificamente riuscita. Ho presenziato adunata 30 sezioni veneto emiliane Cai sul Grappa e a nome di tutti ti invio un fervido alalà, Manaresi ».

Segue il rancio, durante il quale il Cai di Padova offre al capo del sodalizio un sasso del Grappa su cui è fissato il distintivo-ricordo della festa.

Fuori, calmato l'appetito, la fanfara suona e i giovani cantano e applaudono.

Sono circa le 12,30 quando S. E. Manaresi, seguito da autorità e da alpinisti, inizia a piedi la discesa verso il Covolo di Crespano. La folla gli si stringe attorno e gli alpini vogliono ciascuno fargli sentire la propria voce.

L'On. Manaresi al Covolo ed a Crespano riceve espansive feste della popolazione.

Bassano lo attende col cuore vibrante di passione per salutare in lui tutti gli Eroi del Grappa e per esprimere gratitudine agli alpinisti che prepararono lassù.

(Dal « Gazzettino » di Venezia, del 27 maggio).

• • •

ALPI MARITTIME - MONDOVI' - SAVONA

La celebrazione della giornata dei C.A.I., fatta dalle Sezioni di Savona, Imperia, Mondovì, sui ripidi declivi del Monte Antoroto e ad Ormea è veramente riuscita quale si desiderava: una affermazione solenne delle virtù alpinistiche e guerriere di nostra gente, nella rievocazione del passato glorioso, nello sguardo al futuro promettente.

Alpinisti del C.A.I., Alpini del 1. Reggimento, gloria della terra Monregalese, alpini dell'A.N.A. delle sezioni di Mondovì ed Imperia, sul monte e dinanzi al monumento che ricorda il sacrificio del combattente Italiano ed in particolare del tenace soldato della montagna, hanno affermato e rinsaldato il cameratismo che unisce quanti alla dura scuola del monte hanno imparato come si lotta, come si ama, come ci si sacrifica in una vita fatta di semplicità e di fede, rude in apparenza, ma profondamente buona e generosa.

Il sole non è riuscito a rompere in tutta la giornata la folta cortina di nebbia che, accompagnata da raffiche di vento gelido, investiva gli alpinisti, ma la gioia e l'allegria, alimentata dalle note delle famigliari canzoni alpine suonate dalla instancabile fanfara del 1. Regg. Alpini, sono ugualmente esplose, schiette e sincere.



LA « GIORNATA DEL C.A.I. »
celebrata dalle Sezioni Alpi Marittime, Mondovì e
Savona, al M. Antoroto

Gli alpinisti del C.A.I. guidati dai presidenti Dott. Cav. Mario Lobetti Bodoni per Mondovì, avv. Federico Acquarone per Imperia, Sig. Silvio Boschi per Savona, le rappresentanze della ANA di Mondovì con a capo il Cap. Aimò, del 1. Alpini col Cap. Pietro Mian, e alcuni ufficiali del 1. Alpini e del 1. artiglieria in distacco ad Ormea, in tutto oltre 150 persone, riunitesi ad Ormea, hanno raggiunto per la facile mulattiera, Fontana Fredda e dopo una breve sosta, attaccato il ripido fianco del monte abbondantemente ricoperto di neve, hanno raggiunto la cima.

La discesa a Fontana Fredda fu veloce e, dopo la colazione e le pose fotografiche di rito, nel presto pomeriggio gli alpinisti ritornavano ad Ormea, imbandierata e festante, e si riunivano sulla piazza della Chiesa.

Di qui mosse il numeroso e variopinto corteo degli alpinisti colle bande musicali del 1. Alpini e del 1. Artiglieria, per recare una corona di fiori al monumento ai caduti.

Dopo l'omaggio reverente e memore, prendono la parola il Podestà di Ormea per ringraziare gli intervenuti, l'Avv. Acquarone che dice le glorie degli alpinisti e degli alpini, l'On. Viale, socio della sezione di Mondovì, che nella sua brillante oratoria eleva un inno all'alpino, all'esercito, alla Patria, saluta la Maestà del Re ed esalta il genio del Duce; ed in ultimo il Magg. Molinari Cav. Giuseppe il quale ricorda il cameratismo delle truppe di montagna, alpini ed artiglieri, nei fatti eroici della passata guerra.

Seguì un ricevimento all'Albergo Nazionale, ove il Dott. Cav. Lobetti Bodoni porse al Podestà di Ormea il ringraziamento degli alpinisti.

Fra suoni, canti ed evviva si è chiusa la celebrazione della giornata del C.A.I. e del XV anniversario della nostra entrata in guerra che le sezioni liguri e quella monregalese, fraternamente unite, hanno entusiasticamente ricordato.

(Da relazione della Direzione Sezionale)

AOSTA

La vecchia Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, la seconda d'Italia per anzianità, ha degnamente celebrato, domenica 25 maggio, la « Giorna-

ta del Club Alpino » con la sua prima gita sociale a St. Nicolas.

Numerosi soci e alpinisti simpaticizzanti hanno preso parte all'escursione con la comitiva del mattino, salendo a piedi da St. Pierre a St. Nicolas.

Sull'incantevole poggio di St. Nicolas, al cospetto dell'ardua Grivola e delle scintillanti Vedette del Ruitor, davanti al monumento del poeta dialettale Valdostano, dell'amante della montagna abate Cerlogne, il Presidente della Sezione Col. Cajo, con brevi e appassionate parole ha esaltato la lieta e fausta ricorrenza, rilevandone il duplice significato alpinistico e patriottico; dell'apertura delle gite del C.A.I. e della celebrazione del XV anniversario dell'entrata in guerra.

Dopo la colazione al sacco, allegramente consumata nella pittoresca pineta di St. Nicolas, al riparo dal vento e dal sole, questa prima comitiva, discendendo per Avise si è riunita a Liverogne con la seconda comitiva, con quella più comoda, partita in torpedone da Aosta nel pomeriggio.

Dopo lo scambio di fraterni saluti e di scherzosi frizzi si sono intonati i lieti canti con un modesto rinfresco all'alpina.

I cento gitanti rientrarono la sera da Avise ad Aosta festosamente e comodamente in torpedoni e automobili.

(Da relazione del presidente Col. G. Cajo).

BRESCIA.

Collio ha saputo far le cose veramente per bene, assicurandosi fin la collaborazione preziosa di un sole che più radioso faceva il verde della sua luminosa vallata, ed accoppiandovi la più schietta cordialità montanara verso gli ospiti. Dopo una settimana di incertezze e di piogge, dopo una vigilia burrascosa che nulla di buono lasciava presagire ecco invece all'alba un miracolo di luce si riversa giù dalla linea maestosa dei monti che serrano l'alta conca triumplina e confonde col cielo, nelle prime diafane luci, il candore delle sue nevi. A valle, le verdi fiorite distese scintillan rugiadoso, e il borgo incastonato tra le pingui praterie si desta torpido ai primi raggi. Chiude l'anfiteatro un giro di brune abetaie, e, più alta, una seconda cerchia di tenero verde dentella l'azzurro: i larici. Dall'intaglio una vetta giganteggia, cinerea, e pare che un incontenuto desiderio di eterna ascesa ne drizzi in verticalità imponente e torri e cuspidi e spuntoni, l'un dall'altro divisi da solchi profondi che la neve disegna di marcate striature; è la meta, la Corna Bruni.

Pare che il Mella, a valle, coll'anima schietta e la rude parlata dei suoi montanari, racconti ai rivi chiacchierini, di cui soverchia la voce, la storia di un settantennio. Rivede la nota e modesta figura di un prete che nell'animo grande ha saputo conci-

liare i doveri del compito spirituale lui affidato con gli impulsi della generosità che lo porta a non obliare i destini della patria che nell'amore per la propria terra, sorretto dalla fede e rafforzato dallo studio, con profetica antiveggenza ha veduto quali sarebbero stati i bisogni delle popolazioni montane; e fin d'allora nulla trascurò per alleviarli; che percorre e saggia ogni punto delle montagne a lui care per ritrovare un fossile che stabilisca un periodo nella storia millenaria della sua terra, una pietra che dia dal metallo racchiuso, la speranza di una risorsa naturale di ricchezza e benessere, un fiore raro che rechi alla sua Valle un primato di gentilezza.

E parla di quei pionieri dell'alpinismo, incompresi o tacciati allora di pernicioso eccentricismo, che quassù si ritrovavano col modesto ecclesiastico, e poi, quasi in segreti conciliaboli, si comunicavano la gioia per la difficoltà superata e la vetta raggiunta. E ricorda come don Giovanni Bruni — perchè di lui parla oggi il Mella col ricordo riverente delle popolazioni triumpline e quello non meno imperitura delle opere e degli studi lasciati in retaggio — si rammaricasse che un'Associazione non avesse ad incorporare quella attività ancora oscura; e come sorse allora la fiorente Sezione di Brescia del C.A.I. che lo ebbe tra i primissimi soci, e come a Collio, in quei primordi, s'adunassero per una manifestazione che precorse l'odierna « giornata alpina », i primi assertori della montagna come fattore di benessere fisico e morale.

Tutto ciò, raccolta la voce del Mella, ricordava nel pomeriggio il sen. Carlo Bonardi, ai convenuti che stipavano in Collio, reduci dalla più bella meta triumplina, il Teatro dell'O.N.B.

Oggi l'anima pia di don Bruni avrebbe visto con esultanza come il buon seme abbia fruttificato.

Verso le sette, ecco i tre primi poderosi autobus scaricare in San Colombano una pittorica falange che nei visi ridenti ed arsi da perenne comunione con la montagna, negli occhi tosto appuntati alla meta a cercarvi la certa promessa di una giornata di gioia, nell'attrezzamento completo rivelan subito la buona stirpe: sono gli escursionisti della Ugolini.

Ed ecco due nuovi autobus del pari capaci, altri sessanta salitori tra i soci del C.A.I. ed un gruppetto di dopolavoristi della Togni. E poi tutto un seguito di macchine, auto e motocicli che ingrossan le file.

Don Bonomini celebra per essi a San Colombano; indi una ordinata pressochè unica colonna muove in pittorico assalto.

All'ultimo cascinale, ove piovon le pareti dolomitiche verticali e glabre tra luci ed ombre d'intagli profondi e terrazzi nivali, tre tenaci alpinisti del C.A.I. si dipartono per cercare, per canali e creste, da ovest, un percorso altra volta compiuto da Gianantonj. Il Gruppo Guide della Ugolini saluta con una punta di rammarico, ma sa che altro compito gli spetta: quello di addurre alla vetta la lunga comitiva, compito d'onore che assolve con amore e perizia.

Ecco difatti sulla neve, in cui la picozza affonda interamente senza toccar terreno, la colonna che, divisa a scaglioni, trova la pista già preparata ove il pendio fatto ripidissimo lo consiglia, un sentiero si incide nell'elemento cedevole; nei punti delicati si stende a protezione una catena umana; gli anziani e



S. E. BONARDI, PRESIDENTE DELLA SEZ. DI BRESCIA, con altre autorità, sulla vetta della Corna Bruni, m. 2006

i giovanissimi sono oggetto delle cure più attente. Così nessuna diserzione ha luogo: verso le 11, in armonia al programma, tutti son raccolti in vetta, nella gioia della meta raggiunta, dominando da 2002 metri la verde meta sottostante di San Colombano, si levano canore le voci dei cori montanini.

400 persone! Chi l'avrebbe giudicato dei montanari di Collio, che avevan già avanzato più di un dubbio per la presenza dell'alta neve? E chi avrebbe pensato che accanto a gioventù nel fiori degli anni, pur fossero fanciulli e vecchi alpinisti, prossimi alla settantina, giovani ancor però di spirito e di cuore, il cav. uff. Gattamelata, presidente della Corte d'Appello; il cav. Baronio, il cav. Pedrini, per citarne alcuni? E tutto poi uno stormo gaio di signore e signorine, balde compagne di fatica, a portare la nota della gentilezza ed a provare la sanità morale di queste manifestazioni?

Mentre gli ultimi salgono, qualcuno già discende: è il sen. Bonardi, che, anticipando al mattino la partenza per compiere esso pure il rito della montagna, da buon alpinista provato a questa ed a fatiche maggiori, ritorna a Collio col cav. Manzoni e col locale commissario prefettizio, cav. Secondo Fracassi, per presenziare ai lavori dei congressisti. Saluti, cordiali strette di mano, complimenti ai più vetusti d'anni; e il cav. Fracassi distribuisce intanto una bella medaglietta coniatà per l'occasione, dal Municipio di Collio.

Ma la Corna Bruni neppure in questa giornata vuol concedere interamente le sue grazie. Già le lente fumate dei cirri vaganti paion congiurare e muovon lentamente ad unica meta: si raccolgono un attimo in Val d'Ono, e poi decisamente corrono in alto. In breve l'eterna pudica fanciulla si ravvolge del bianco velo a lei caro, mentre i gitanti sgombrano i pittorici accampamenti sorti d'improvviso sopra ogni punta libera.

Inizia l'esodo. Allegramente, per la ripida discesa, fra capitomboli e piroette di cui dan spettacolo gli ultimi, escursionisti ed alpinisti discendono. Ma ove il pendio finisce in pericoloso scivolo riappare provvida l'opera del Gruppo Guide della Ugolini. Una lunga fune è tesa ed a quella si affida ognuno fiducioso in veloce scivolata; al termine, due braccia aiantanti accolgono il « pacco postale » e una catena

umana l'indirizza ad una breve cengetta, ove è piazzata una seconda fune di protezione. Di là, più facile si svolge la via, e divalla la colonna in sparsi gruppi.

A San Colombano, il cav. Voltolini, presidente della Ugolini, raccoglie le file disperse per un breve atto di ricordanza dinnanzi al cippo che ricorda Peppino Gamba, giovane sciatore caduto su quei campi. E verso le 16, incolonnati, coi gagliardetti in testa, gli escursionisti della Ugolini, entrano in Collio per adunarsi, coi compagni del C.A.I. e le rappresentanze delle Associazioni del paese, nel Teatro dell'O.N.D.

Intanto quassù si erano già dati convegno, per la prima riunione di un Congresso di scienze esatte da tenersi nella nostra conca di smeraldo, i naturalisti dell'Ateneo di Scienze di Brescia: il prof. Arturo Cozzaglio, il prof. G. B. Cacciamali, il prof. Ugolino Ugolini, il prof. F. Massardi, il prof. P. Paroli, il prof. V. Lonati, il prof. A. Ferretti Torricelli, il geom. Trainini, il geometra Luigi Bruni, mons. prof. comm. Zammarchi, il prof. cav. don Bonini, don Bonomini Celestino, don Caldera Francesco, l'ing. Guido Ruffini ed altri. E giunge gradita ad essi l'adesione entusiastica del professor cav. Brentana dell'Università di Parma. Riceve i congressisti, nel grandioso salone dell'ex-Hotel Mella, il commissario prefettizio cav. Fracassi. Indi il prof. Ferretti Torricelli dell'Ateneo e il geometra Trainini della Specula di Brescia predispongono nella maggior sala municipale, una interessante mostra di scritti, disegni, fossili, minerali, vegetali, pertinenti all'amorosa, sagace attività di don Bruni. Fa seguito a questa prima seduta di studiosi delle scienze naturali, una conferenza nel Teatro dell'OND tenuta dal cav. don Bonini, che al foltissimo uditorio presenta don Bonomini. E la calda parola del valoroso cappellano militare rievoca, non meno che le nitide proiezioni, episodi salienti della guerra ultima che suscitano commozione profonda. Così Collio commemora degnamente la data fatidica del 24 maggio.

Gli scienziati e i congressisti sono ospiti di casa Lazzari e casa Malgaritta.

L'indomani mattina, mentre si svolge il rito della montagna, il gruppo degli scienziati compie una visita alle miniere e al bacino imbrifero di Serramondo, alla casa Bruni a Tizio, ove sono oggetto di esame alcuni minerali e fossili, purtroppo non ancora ordinati per un esatto studio e classificazione.

Poi, alle 10, si ritrovano sulla piazza maggiore l'intera popolazione e le organizzazioni della borgata, che muovono dapprima a recare floreale omaggio alla lapide che ricorda i suoi Caduti, e assiste poi nella chiesa parrocchiale all'ufficio funebre. Qui, dal pulpito, il geologo don Celestino Bonomini commemora don Giovanni Bruni con dottissimo discorso, che verrà stampato a cura dell'Ateneo. Indi nuovamente il corteo si ricompone, dirigendosi alla piazza maggiore, ove una corona di alloro è deposta per l'Atenea sulla lapide che ricorda don Bruni. E qui il cav. Milesi porge il saluto e la riconoscenza di Collio patriottica per la imponente superba celebrazione, e il prof. Ferretti Torricelli, con elevata parola, esprime il pensiero dell'Ateneo.

Nel pomeriggio i congressisti visitano l'Osservatorio astronomico di Memino, diretto da don Corra-

di, unico, con quello di Cortina d'Ampezzo, che si trovi ad oltre mille metri, e le cui osservazioni giornalieri hanno grande interesse per gli studiosi.

Alle ore 16, ritornate le balde falangi dalla Corna Bruni, gitanti, cittadini, bandiere e rappresentanze stipano letteralmente il Teatro del Dopolavoro.

E qui il sen. Bonardi, appassionato alpinista non meno che genialissimo e sicuro interprete dei problemi e dei bisogni della montagna, intesse una magnifica orazione.

Il suo primo saluto è per i convenuti, reduci da quel rito della montagna, la giornata alpina, che nello stesso giorno celebrano le 100 Sezioni del C.A.I. E si intrattiene sullo spirito, sull'intimo significato di questa manifestazione, prova di virilità e affermazione di devoto amore alla montagna, ove gli spiriti si affratellano e gli elementi delle varie società che praticano l'alpinismo e l'escursionismo imparano a conoscersi e a stimarsi: perchè diverse possono essere le Associazioni, ma unico è lo scopo e comuni le mete.

Oggi Collio, che nella schietta sua anima montanara accolse tanta gagliarda gioventù offrendo spontanea la più gentile ospitalità, è testimone degli sviluppi dell'alpinismo. E di Collio, che ai convenuti esprime la sua calda simpatia, in un giorno tanto prossimo ad una data fatidica pei fastigi della patria, l'oratore ricorda i morti nella guerra ultima come già al mattino gli alpinisti recaron fiori alla lapide che ne tramanda i nomi: nè si deve dimenticare che Collio diede, proporzionalmente, maggior numero di vite di tutti i paesi della provincia.

Ma l'alpinismo — prosegue — non deve essere soltanto nella gioia degli orizzonti montani, nella soddisfazione della meta raggiunta, nell'orgoglio delle asperità superate. Amare veramente le montagne è solo possibile interessandosi pure ai problemi vitali per il benessere delle sue popolazioni. Per questo la giornata alpina si compendia con la celebrazione di don Giovanni Bruni, che con chiara antiveggenza aveva compreso quali sarebbero stati in breve i bisogni delle popolazioni valligiane.

Nell'atto di sciogliere il convegno, il sen. Bonardi, interpretando il pensiero dei convenuti, ha inviato vibranti telegrammi di saluto all'on. Turati e all'on. Manaresi, presidente generale del C.A.I. che subito ha risposto col seguente:

«Ringrazio camerati bresciani graditissimo saluto che ricambio con sincerità e cameratismo di presidente e di appassionato montanaro. — Manaresi».

Poco dopo i convenuti prendono commiato da Collio, che saluta festante. Mai affermazione maggiore della funzione affratellatrice della montagna, mai relazioni di cameratismo furono più cordiali fra gli alpinisti del C.A.I. e gli escursionisti della Ugolini, fattori primi della odierna manifestazione, che si è risolta trionfalmente. E non sarà vano l'augurio quassù scambiato: che le due maggiori Associazioni bresciane abbiano a ritrovarsi ancora in comunione di spiriti e di forze per novelle prove.

(Dal *Popolo di Brescia* del 27 maggio).

CASALE MONFERRATO

Alle 5,30 si parte. Una nebbia fitta ci accompagna fin quasi a Chivasso, poi il tempo si rischiarà, e raggiungeremo Torino con un meraviglioso sole.



LA SEZIONE DI COMO AL MONTE PALANZONE

All'imbocco di Corso Francia, nitide appaiono nell'orizzonte le alpi della Val di Susa, candide nel loro manto di neve. Si fila a grande velocità su Rivoli dominata dal suo bel castello caro a Casa Savoia, poi, girato il colle morenico, si profila nell'azzurro del cielo la sagra di S. Michele, imponente badia fondata da S. Giovanni Vincenzo vescovo di Ravenna, e da Ugone di Montboissier sul finire del X secolo. La strada meravigliosa ci permette di raggiungere in poco tempo Susa, l'antica capitale della valle. Pochi minuti di fermata e poi si inizia la salita che in poco più di 25 minuti di auto ci porta coi serpentini risvolti della sua « grande scala » al Colle del Moncenisio. Altra breve fermata al posto di dogana per le operazioni di controllo e poi, su, salutati ogni tanto da archi trionfali, fatti con rami d'abete ed ornati di bandiere tricolori.

All'Ospizio siamo ricevuti dalla fanfara del valoroso 3° alpini che al nostro arrivo, come pure all'arrivo di ogni comitiva, suona gli inni e le canzoni alpine. Il benvenuto ce lo dà il generale Ferretti, valoroso comandante di alpini in guerra e valoroso scarpone anche in tempo di pace. Siamo dei primi ad arrivare all'Ospizio ed intanto che attendiamo l'arrivo delle altre Sezioni (Torino, Asti, Alessandria, Vercelli, Saluzzo) ci portiamo verso il confine di Francia, e là, tutti radunati, la madrina signora Teresa Bioletto scioglie i nastri che legano il nostro bel gagliardetto, che con un leggero fruscio snoda le sue volute e mostra al sole i colori della bandiera della Patria, e l'azzurro sul quale spicca lo stemma del C.A.I. e l'iscrizione « Club Alpino Italiano - Sezione di Casale ». La signora Barbano offrì poi alla madrina un mazzo di rose

che furono offerte alla Madonna delle Nevi perchè protegga e guidi gli alpinisti nelle loro ascensioni.

Alle 11 adunata generale per la messa ascoltata nella chiesa dell'Ospizio, poi tutti ci raduniamo per sentire il discorso del generale Ferretti, che in tono bonario, proprio dell'uomo dell'alpe quando parla a chi dell'alpe ha la passione, ci ringrazia per essere intervenuti così numerosi, ricorda gli alpinisti caduti in guerra e li esalta, ci sprona ad amare ed a frequentare sempre più la montagna, sorgente di tanta energia e baluardo sicuro della Patria. Fa la storia del Colle del Moncenisio e si augura (ed è questo un augurio che tutti noi facciamo di cuore) che quanto prima il Colle sia unito a Susa con una linea telefonica. Il discorso, interrotto da frequenti applausi viene alla fine accolto da una generale ovazione.

Il Senatore Brezzi, presidente della Sezione di Torino, ringrazia le Sezioni intervenute al raduno, e ringrazia con alate parole il generale Ferretti per le cortesie di cui fu generoso con tutti, e ne esalta la figura di valoroso condottiero e di valoroso scarpone.

Si portano poi in corteo due corone di alloro alle lapidi che ricordano Quintino Sella, fondatore del C.A.I., e Paolo Racagni, medaglia d'oro alpina.

La parte ufficiale del raduno è finita; è l'ora « che volge al desio », e tutti cercano un posticino al riparo del vento, che si è fatto insistente e freddo, per consumare le provviste contenute nei capaci sacchi.

Alle ore 17 incomincia il ritorno. Ci ritroviamo tutti a Susa, dove, guidati sempre dal generale Ferretti, possiamo visitare l'Arco Romano eretto da re Cozio in omaggio all'imperatore Cesare Augusto nel-

l'anno 8° a. C.; la chiesa di S. Giusto col suo bellissimo campanile, ed il castello della marchesa Adelaide di Susa, contessa di Torino, che, sposando circa l'anno 1000, Ottone di Moriana, figlio di Umberto Biancamano, iniziò il retaggio piemontese a favore dei Savoia.

Alle 19, salutati dalla fanfara del 3° Alpini e dalla cittadinanza tutta, si lascia Susa e ci dirigiamo, con corsa velocissima, verso Casale dove arriviamo poco prima delle 22.

(Dal « Comunicato » della Sez. di Casale).

COMO

Sulla vetta del Monte Palanzone, nelle Prealpi Comasche, questa Sezione ha celebrato la « Giornata del C.A.I. » con un'imponentissima adunata di oltre mille alpinisti.

Applaudito e brillantissimo oratore ufficiale fu il Cav. Avv. Giuseppe Prada, maggiore di complemento degli alpini.

(Da relazione della Direzione Sezionale)

ENZA

Domenica 25 Maggio le associazioni escursionistiche cittadine accogliendo l'invito della nostra Sezione, per festeggiare la « giornata alpina », si sono date convegno sul Montagnana, uno dei più bei monti componenti la piccola catena elevatesi fra il Parma e il Baganza.

A Ravarano la comitiva è già numerosa e inizia allegramente la salita, mentre il sole, l'anemico sole di questo maggio burrascoso, intiepidisce l'aria fresca che scende dalle prossime cime.

Chi cerca la graziosa pianta del croco oltre il ciglio della mulattiera? Ormai, Ravarano è lungi e tra i grossi cespugli, nella macchia spessa, lancia il suo rosso fiore solo la selvatica peonia.

Ma tutti cogliamo l'odore fresco, vivo, sano che viene dai boschi, e aspiriamo a sorsi, come un elisir, l'aria purissima della montagna.

La comitiva sale rapida in un simpatico affiatamento: solo a tratti qualche « assetato » s'indugia a bere, specchiandosi, come Narciso, nella breve conca di una freschissima sorgiva.

Già Bogliani, coi suoi piccoli, è in vetta, allorché folate di nebbia sopraggiungono improvvisamente, facendo accelerare la marcia ai ritardatari.

Abbiamo appena toccato i prati smeraldini dell'altipiano coronante la vetta, che la nebbia s'addensa così folta da inghiottire... e i prati e i faggi. Tornano a mente i versi del Divino poeta:

« ricordati lettore, se mai nell'alpe
« ti colse nebbia, per la qual vedessi
« non altrimenti che per pelle talpe ».

Belle speranze di vedute panoramiche sul Parma e sul Baganza, addio!

In quel grigiore ci si accantuccia tra i ruderi della cappelletta, infagottati, pel freddo, nelle mantelline e nei soprabiti.

Mentre attendiamo lo sgombero di quel mare nebbioso, ecco la gentile Signora Suter di Reggio che sbuca al di fuori di quel denso fumo che impavida ha sfidato col marito, la sorella e una nipotina. La

nebbia finalmente si va diradando, non tanto però da lasciarci scorgere gran tratto di paesaggio. E' quasi mezzogiorno.

Caliamo alla fonte del Corno, abbondantissima, ove, tutti uniti, allegramente consumiamo il nostro asciolvere.

Alla fine, in un attimo di raccoglimento, l'Avv. Credali da lettura del telegramma inviato da Roma dal Senatore Mariotti:

« In questa splendida giornata alpina inneggio
« con voi dalle rupi dell'Appennino agli eroici figli
« della Montagna caduti in difesa dei sacri invano
« contesi inviolabili confini della patria ».

Rivolto così il pensiero a coloro per i quali si celebrava la giornata alpina, riprendiamo la via del ritorno, mentre i più canterini intonano i nostalgici canti alpini.

Da Calestano vengono poi inviati telegrammi di saluto al Presidente del C. A. I. Manaresi e al Senatore Mariotti.

S. E. Manaresi ha gentilmente risposto ringraziando: « graditissimo saluto che ricambio con sincerità e cameratismo di Presidente e di appassionato montanaro ».

(Da relazione della Direzione sezionale).

FELTRE

Domenica 25 maggio 1930-VIII, aderendo all'invito rivolto dalla Sezione di Padova di partecipare all'Adunata Regionale delle Sezioni Venete in occasione della giornata del Club Alpino Italiano, questa Sezione ha effettuato una gita sul Monte Grappa.

Il gruppo dei gitanti, una trentina, nel quale era largamente rappresentato il gentil sesso, partiva in auto da Feltre alle 4,30 per la Valle di Seren e proseguiva quindi a piedi per la Pontera e l'Osteria del Forcelletto; breve sosta e quindi su ancora seguendo il costone del Pertica; novità impreveduta sul percorso è stata l'abbondante nevicata caduta la sera prima che dal Partica in su, se non ostacolò il passo agli alpinisti, certo diede loro l'illusione di un gradito sapore d'alta montagna.

Sulla vetta, raggiunta alle 10, il Cai si univa ad una trentina di Avanguardisti formando così una rappresentanza feltrina assai numerosa.

La Sezione partecipava a tutte le cerimonie svolte sulla vetta e il suo Presidente rag. Francesco Andolfatto interveniva all'adunanza presieduta da S. E. Manaresi.

Con simpatico gesto, l'On. Zugni Tauro volle accompagnare S. E. fra il gruppo feltrino ed in mezzo ad esso S. E. s'intrattenne a lungo visibilmente soddisfatto di fraternizzare con alpinisti della città del suo Battaglione Alpino, e grato di così numerosa rappresentanza.

Poco prima delle 14 tutti i feltrini iniziavano il ritorno per la magnifica strada dell'Archeson, dominante la pianura da Crespano al Piave e per il Monfenera e il Tomba scendevano a Fener alle ore 20. Percorso assai lungo ma bellissimo; nessun incidente durante tutto lo svolgimento della gita e massimo buon umore.

Da Fener una parte dei gitanti raggiunse Feltre su automobili, l'altra, la più numerosa, attese l'ultimo treno della sera.

(Da relazione della Direzione sezionale)



VI È CARA LA VOSTRA VITA?

AFFIDATELA DUNQUE SOLO A CORDE DI OTTIMA CANAPA (ITALIANA) A FILAMENTO LUNGO, LAVORATE COLLA MASSIMA ESATTEZZA.

CORDE DA MONTAGNA

CON QUESTA



MARCA DEPOSITATA

VI OFFRONO IN MODO INSUPERABILE LA MAGGIORE SICUREZZA E RESISTENZA SU ROCCIA E GHIACCIO

LEGGERE! FLESSIBILI! MANEGGIABILI!
FORNITORI:

MERLET & Co.

BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

LA QUALITÀ DELLA NOSTRA MERCE È CONOSCIUTA E RICONOSCIUTA

TENIAMO TUTTO PER L'ALPINISTA:

PICCOZZE, RAMPONI, SCARPE DA MONTAGNA E ROCCIA, SACCHI DA MONTAGNA MARTELLI ECC.

CHIEDETE IL NOSTRO CATALOGO ILLUSTRATO E LISTINO PREZZI E FAVORITECI DI UNA VOSTRA ORDINAZIONE. SIAMO CERTI CHE AVREMO UN CLIENTE PER SEMPRE

FIRENZE

Per la giornata del C.A.I. la Sezione di Firenze indisse una gita a Gavinana con lo scopo di riunire numerosi soci per rendere omaggio alla memoria di Francesco Ferrucci nel 4. centenario della sua morte.

Intervennero alla gita 64 persone guidate dal Presidente D.r Sberna il quale, dopo aver fatto apporre una corona di alloro al monumento a Francesco Ferrucci, commemorò con brevi e patriottiche parole il Commissario Fiorentino ucciso dal Maramaldo sulla piazza di Gavinana dopo l'ultima disperata battaglia in difesa della libertà del Comune fiorentino.

La popolazione di Gavinana guidata dal Vice Podestà Sig. Antonio Fedeli partecipò plaudente alla cerimonia. Un numeroso reparto della 92 Legione M.V. S.N. venuto da Firenze e comandato dal C. M. Sig. Padovani prestò servizio di onore.

Nella mattinata numerosi soci si portarono a Pian de' Termini, a circa 3 km. da Gavinana, per poter ammirare la splendida veduta che si gode da quel punto, sulla catena dell'Appennino e sulle Valli della Verdiana, Lima e Limestre. A mezzogiorno e mezzo i soci si riunirono a colazione a Gavinana. Furono fatti brindisi al Club Alpino e al Suo Presidente S. E. Manaresi al quale fu inviato il seguente telegramma:

Eccellenza Manaresi Presidente Club Alpino Roma

Da Gavinana paese sacro olocausto Francesco Ferrucci Sezione Fiorentina Club Alpino ispirandosi alti ideali patriottici culturali sodalizio festeggiando Giornata Alpina invia alpinistici saluti ».

Ci è pervenuta la seguente risposta:

Cordialmente ricambio gradito saluto Manaresi.

Dopo colazione un gruppo di soci si portò al Crocchio sopra Gavinana per ammirare da vicino i meravigliosi lavori di rimboschimento e di consolidamento dei monti eseguiti dall'Amministrazione Forestale. Pochi anni fa questi monti erano una nuda pietraia e ora sono tutti ricoperti da un bel manto verde e gli alberini piantati, del tipo di bosco misto, (pini, abeti e faggi) sono tutti floridi.

Alle ore 18 la comitiva, parte in ferrovia, parte in auto, fece ritorno a Firenze.

(Da relazione della Direzione Sezionale)

FIUME

In una, purtroppo breve, parentesi di sole concessa forse per disattenzione da Giove Pluvio, si è svolta domenica 25 maggio la giornata del Club Alpino e la Maggiolata.

È inutile dire della splendida riuscita, superiore ad ogni aspettativa, perchè quanti ad essa parteciparono, hanno ancora oggi nella mente e negli occhi tutta l'allegria e la giovinezza che l'animarono in ogni momento. Il Rifugio Egisto Rossi, addobbato con bandiere e verdi rami, ed i prati adiacenti brulicarono per tutta la giornata di una piccola folla di più di trecentocinquanta persone; piccola folla ivi convenuta per divertirsi, e che realmente si è divertita.

Piccoli e grandi gruppi sparsi per ogni dove, macchie di colore sui verdi prati, ma macchie di vita e di giovinezza, perchè veramente la giornata alpina può definirsi una espressione di quella giovinezza sana ed allegra che è il desiderio e la speranza di quanti in essa riconoscono i futuri affermatore della Patria.



LA SEZIONE DI FIUME AL RIFUGIO EGISTO ROSSI

Abbiamo notato una larga rappresentanza degli alunni delle scuole ivi radunati dal Preside Prof. Vito Segnan, direttore della manifestazione, e delle Giovani Italiane al comando della solerte sig.ra Lydia Depoli, il direttorio e gli studenti del G.U.F. ed una rappresentanza della Sottosezione di Villa del Nevoso del C.A.I. col presidente avv. Piero Angelini e del Gruppo Sciatori « Monte Nevoso » col presidente sig. Gino Flaibani; era gentilmente intervenuto anche il Podestà di Mattuglie sig. Tomassich.

Nel pomeriggio, prima di iniziare i giuochi, che erano nel programma della giornata, il Presidente della Sezione Ing. Cap. Giorgio Conighi, radunata la piccola folla intorno a sè e sotto il tricolore spiegato al sole, pronunciava applauditissimo alcune parole di saluto, agli intervenuti ricordava loro lo scopo altamente rappresentativo e patriottico dell'adunata invitando la bella gioventù ad amare le nostre care montagne, baluardo naturale della nostra grande Italia, grande per il passato e grande per l'avvenire radioso; con parole commosse salutava altre città italiane che attendono questo avvenire per potere anch'esse spiegare al vento il tricolore della Patria. Riferendosi alla storica data del 24 maggio inneggiava all'Esercito ed al suo Capo, ai morti gloriosi che bagnarono col loro sangue, rendendole sacre, le montagne nostre. Invitava poi i presenti ad un minuto di raccoglimento per la memoria dei due Sucaini fiumani Colacevich e Waluschnig, scomparsi nell'agosto del 1927 nell'audace impresa di vincere i ghiacciai silenziosi e tragici del Monte Bianco, ricordando che i due valorosi scomparsi furono i primi promotori dell'adunata che nel 1927 fu fatta, simile a quella di domenica. Invitava quindi i presenti ad inneggiare alla Maestà del Re ed al Duce, a S. E. l'on.

Manaresi, Presidente del C.A.I. ed all'amata Patria.

E così nella più perfetta armonia di sentimenti, spensieratezza e canti si concludeva la bella giornata nella quale la nostra Sezione ha ancora una volta allineate le sue forze sicure, che date le elevate finalità, potrà sempre più allargare le file con tutti coloro che amano la natura nelle sue espressioni più semplici e vere, e che in essa temprano il corpo e lo spirito a più alti ideali.

(Da relazione della Direz. sezion.)

GRIGNE

La Giornata dell'Alpinismo venne festeggiata da questa Sezione con una Gita all'Alpe di Crezzo-Monte Oriolo (m. 1100) in Valassina.

Nonostante il cattivo tempo che imperversò il sabato precedente, parteciparono alla gita una cinquantina di soci (numero notevole in confronto agli iscritti di questa Sezione - tenuto conto anche che vari soci furono impediti da cerimonie patriottiche locali).

Partecipò anche una rappresentanza del locale Dopolavoro.

(Da relazione della Direzione Sezionale).

LECCO

La celebrazione, con le manifestazioni a programma, si sono svolte regolarmente e familiarmente con intervento, qualitativo e quantitativo, pari alle migliori speranze sezionali.

La comitiva, alla quale partecipò grande concorso di soci e simpatizzanti, si riunì sulla vetta del M. Resegone, ove ascoltò la bella orazione detta dal socio Molto Reverendo Don Giulio Spreafico, il quale decantando l'amore per i monti e per gli studi ad essi attinenti ha esaltato il sacrificio di



LA COMITIVA DELLA SEZIONE GRIGNE

Fabbricazione in serie? o lavoro manuale?

Ancora oggi molti ritengono che la lavorazione in serie sia null'altro che un « lavoro di fabbrica » fatto senza alcun amore, incapace di sostituire il lavoro accurato eseguito una volta a mano.

Qualsiasi operaio ben sa che questo errore fondamentale è dovuto alla mancanza di un'esatta conoscenza delle cose, perchè in effetto la fabbricazione in grande serie permette, invece, un lavoro di grande precisione.

Solo la costruzione in grande serie può giustificare l'acquisto di macchinari speciali ed è grazie a tali macchinari che è possibile raggiungere un così alto grado di precisione per cui anche ogni più piccolo pezzo è uguale all'altro.

Una volta invece, costruendo, per esempio, un apparecchio Fotografico Voigtländer, era necessario eseguire ogni foro separatamente quando invece oggi giorno tutti i fori di una stessa superficie sono fatti contemporaneamente e del pari può dirsi per tutte le altre successive lavorazioni.

La costruzione in serie dunque non è « una fabbricazione in massa », ma un perfezionamento del lavoro manuale troppo lento, perchè una volta era spesso necessario di correggere con un aggiustaggio finale gli errori commessi durante la preparazione dei singoli pezzi; e la correzione esige l'abilità di esperti meccanici onde portare a buon fine la costruzione di un apparecchio fotografico. Ai nostri giorni invece tutti gli apparecchi di una stessa serie sono identici l'uno all'altro e l'acquirente non deve quindi temere di riscontrare mai differenze o deficienze a suo danno.

Il sistema di fabbricazione in grande serie ha poi il vantaggio di richiedere un tempo di fabbricazione più rapido e ne risulta quindi che un apparecchio Voigtländer è oggi non solamente costruito meglio e con maggior precisione di una volta, ma è anche assai meno costoso, di modo che l'acquisto di un apparecchio d'alta precisione e di grande superiorità sui congeneri è oggi alla portata di tutti.

Coloro che desiderassero essere più ampiamente informati sugli apparecchi Voigtländer potranno rivolgersi alla Ditta Carlo Ronzoni, Milano, Via Cappuccio N. 16, Rappresentante per l'Italia della Voigtländer & Sohn di Braunschweig, che si darà premura di spedire gratuitamente cataloghi e listini.

Voigtländer

L'apparecchio creato per

VOI

da una potente organizzazione che beneficia di
175 anni d'esperienza

Bessa senza difficoltà
di messa a fuoco

Bessa tre sole posizioni fisse:

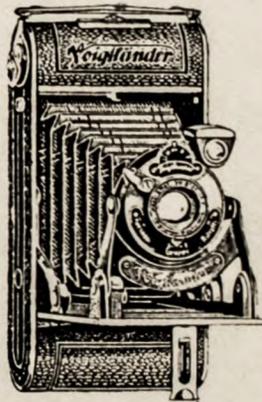
Ritratti

Gruppi

Paesaggi

e così la **fotografia** è ridotta all'espressione più semplice, **scegliere il soggetto**, ritratto, gruppo o paesaggio, **guardare nel mirino**, **scattare l'otturatore** tutto il resto ve lo fa il negoziante che vi ha venduto il

Bessa 6x9



Anastigmatico

1:7,7

L. 205

IN VENDITA PRESSO TUTTI
I BUONI NEGOZIANTI

VOIGTLÄNDER & SOHN

BRAUNSCHWEIG - Fondata nell'anno 1756

CARLO RONZONI - MILANO

Via Cappuccio, 16

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia —
 Ceramiche artistiche antiche e moderne
 Piastrelle per rivestimento di pareti
 Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
 Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	• Via XX Settembre, 71	PISA	• Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	• Via Dante, 5	LIVORNO	• Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	• Via XX Settembre, 3 nero	ROMA	• Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	• Via Rizzoli, 10	NAPOLI	• Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	• Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	• Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Coloro che tutto hanno dato per la Patria, inneggiando, nella chiusa, a S. S. il Papa Alpinista ed a S. E. Mussolini, non che a S. E. il Comandante degli Alpini e degli alpinisti italiani.

(Da relazione del Presidente Annibale Ravasi).

MESTRE

Per la « Giornata » la sezione Mestrina del Club Alpino si recava a compiere un'escursione patriottica al Valderoa. I gitanti erano una cinquantina, tra cui alcune signore e signorine.

La comitiva partiva da Mestre alle 5,28 arrivando ad Alano Fener alle ore 7, donde si iniziava la marcia per Campo passando successivamente alla ascensione del Valderoa. I luoghi presentavano ancora le tracce dell'aspra lotta combattutavi.

Verso mezzogiorno si raggiungeva la cima del monte, dove in una giornata d'epica battaglia rimaneva ferito l'on. Angelo Manaresi, Sottosegretario alla Guerra, Presidente del Club Alpino Italiano.

La vetta era ricoperta di neve e la comitiva poteva ammirare un vastissimo, meraviglioso panorama. I diversi gruppi consumarono allegramente le colazioni al sacco.

Alle ore 14, a valle del monte, ebbe luogo l'adunata dei gitanti per la commemorazione della giornata patriottica.

Il rag. Trevisani, che rappresentava il geo. Rizzi, presidente della Sezione, recatosi al convegno del Monte Grappa, con una fervorosa improvvisazione prendeva lo spunto dall'imponenza dello scenario di guerra per celebrare l'anniversario dell'entrata in guerra e fare una



LA SEZ. DI LECCO SUL M. RESEGONE

Una nuova meraviglia nel campo degli apparecchi radiofonici: la radio portatile

GNOME

A VALVOLA SCHERMATA

(Dimensioni cm. 34 x 16 x 28)

DELLA REES MACE LTD - LONDRA

La radio-valigetta « Gnome » permette di ascoltare in forte altoparlante le stazioni italiane ed europee, senza presa di corrente, senza antenna e senza terra.

Schiarimenti, listini e prove a richiesta

Agenti per l'Italia e Colonie:

Ezio & Guido Kühn - Milano

Via Settembrini, 60 - Telefono 20-040

Più piccolo di un piccolo fonografo a valigia, leggerissimo e perfettamente trasportabile, il nuovo Gnome ha potenza, selettività e purezza pari a quella di un grande apparecchio. Esso è pronto a funzionare ovunque, in treno, in auto, in montagna, in casa, colla più grande facilità di manovra.



Un comune fonografo a valigia

La radio valigia GNOME a valvola schermata

Spaghetti al Sugo in Montagna

Una pratica innovazione della Ditta Buitoni, adatta specialmente per escursioni in montagna, permette di preparare varie porzioni di squisiti spaghetti al sugo, in pochi minuti ed in qualsiasi luogo. Si tratta d'una scatola di peso e ingombro lievissimo, contenente sia gli spaghetti che il condimento necessario. Seguendo le semplici indicazioni annesse a ciascuna scatola di cottura, chiunque, anche profano di cucina, può cuocere con facilità la pasta e condirla con perfetto risultato.



SCATOLA DI COTTURA PER
SPAGHETTI BUITONI AL SUGO

(Brevetto Spagnoli 250/455)

PRODUZIONE DELLA S. A. GIO: & F.^{LLI} BUITONI
SANSEPOLCRO (Italia)

elevata, appassionata esaltazione dei nobilissimi Eroi caduti, di cui in tutta Italia si celebrava in quel giorno la gloria. Il felicissimo discorso del rag. Trevisani entusiasmava i gitanti, che l'applaudivano calorosamente.

Dopo la distribuzione di un artistico distintivo-ricordo della giornata, i gitanti prendevano la via del ritorno.

A Fener la comitiva si incontrava col presidente sezionale sig. Rizzi di ritorno dal Monte Grappa, al quale veniva improvvisata una festosa dimostrazione. Il presidente contraccambiava l'espansiva esultanza dei camerati scarponi con delle buone bottiglie di spumante all'albergo Tegozzo di Fener, fra la generale allegria.

I gitanti rientravano a Mestre alle ore 20,50.

(Da relazione del Presidente Rizzi)

OSSOLANA

Questa Sezione ha celebrato la giornata del C.A.I. con la diffusione gratuita di n. 2000 esemplari del bollettino straordinario « L'Alpe ».

Di più ha promosso un convegno dei soci a Cardezza (600 m. s. l.) dove, in una adunanza, sono state gettate le basi per la costruzione di un Rifugio da erigersi al Passo della Pontimia (Val Bognanco) e da intitolarsi alla memoria di Franco Cioja dei conti di Monzone, Volontario alpino, medaglia di bronzo e d'argento, caduto sul Pasubio, già nostro socio.

La manifestazione si è svolta in pieno entusiasmo ed in perfetto cameratismo con rappresentanze di associazioni affini.

(Da relazione della Presidenza).

PAVIA

La Sezione di Pavia ha scelto come località per la manifestazione del 25 maggio, il Rifugio Zamboni all'Alpe Pedriola (M.i 2070) sopra Macugnaga (Valle Anzasca). Questa modesta Sezione, lontana dalle regioni montane e poco favorita dalle comunicazioni ferroviarie, raccogliendo fervidamente l'appello del Presidente ha potuto portare in montagna, in una delle conche alpine meravigliose delle nostre belle Alpi, il dieci per cento dei proprii Soci, ben 22 partecipanti, tra i quali anche un gruppo di gentili Signorine, e far loro trascorrere una giornata certamente indimenticabile. Fu guida preziosa alla comitiva il Presidente del-



I SOCI DELLA SEZ. DI MESTRE AL M. VALDEROA



LA COMITIVA DI PAVIA NELL'ALTA VALLE ANZASCA



Soc. An. Angelo Pettazzi

Via S. Pietro all'Orto, 8^A - MILANO - Tel. 71385

CASA
FONDATA
NEL 1883

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

The Gem Dry Plate Cy Ltd. London - Cri klewood - Lastre, Carte, Films

QUALUNQUE ACCESSORIO PER FOTOGRAFIA

Spedizioni pronte - Risposte immediate a tutti



Provate, bevete una tazza di birra italiana. Benchè raccomandata da medici illustri che la proclamano pane liquido perchè ricca di sostanze alimentari, azotate e vitaminiche, la birra non è una medicina. È una bevanda piacevole, saporosa e squisita. Al caffè come in casa, al ristorante come in campagna, bevete sempre birra italiana, la meglio rispondente al nostro clima e al nostro gusto. Darete piacere al palato, refrigerio alla gola e aiuto allo stomaco. Vi sentirete meglio, più riposati e più freschi.

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENT'ANNI

Publicità ERVA - Milano



la Sezione coadiuvato dal Vice Presidente e, quantunque la gita ebbe a svolgersi per circa due ore su neve altissima e soffice, tuttavia tutti raggiunsero il rifugio in gruppo ordinato.

Macugnaga venne raggiunta da Pavia in autobus (Km. 170 circa) la sera del 24 maggio e, dopo un ottimo pranzo e pernottamento all'Albergo Monte Moro, il quale volle usare prezzi veramente di favore, la comitiva nelle prime ore del 25 maggio si avviava alla meta.

Al Rifugio, il Presidente attentamente ascoltato dai partecipanti, disse della Giornata del C.A.I. e degli scopi per i quali venne ideata.

Per l'occasione venne anche indetto con felice esito un concorso fotografico tra i partecipanti fotografi dilettanti.

(Da relazione della Direzione Sezionale)

PORDENONE

La Sezione di Pordenone ha degnamente festeggiata la Giornata del C.A.I. con la inaugurazione del nuovo Rifugio Pordenone.

Ben 150 furono i partecipanti alla bella cerimonia che si svolse fra il più schietto buon umore quantunque il tempo inclemente ne avesse sempre minacciato il buon esito fino alla vigilia.

La cerimonia si svolse senza il minimo incidente ed il programma venne osservato in tutto, con la massima soddisfazione dei partecipanti che ebbero parole di plauso per la nostra organizzazione.

Benedisse il nuovo Rifugio Don Ziggotti, valoroso combattente decorato e ferito, che con appropriate parole formulò gli auguri più vivi per tutti gli appassionati alpinisti della nostra bella Sezione. Il Prof. Cesa de Marchi, nostro animatore principale, creatore del nostro ambiente alpinistico, disse delle glorie degli alpini e degli alpinisti che additano le vie da



LA VALLE MONTANAIA, ove sorge il nuovo Rifugio Pordenone

seguire. In fine seguì il discorso della madrina Sig. Prof. Pia Baschiera che con commoventi parole seppe toccare l'animo dei convenuti in modo particolare. Alla cerimonia presenziavano le rappresentanze delle sottosezioni di Oderzo e Sacile ed una rappresentanza della Sezione di Udine. Le altre consorelle già impegnate in varie cerimonie, hanno inviato la loro adesione.

(Da relazione della Presidenza).

FONOVALIGIA "THOMAS" B 1

Ideale per rendimento, chiarezza e potenza di voce.

Ricoperta in dermolite a colori variati.

Nel coperchio v'è posto per 6 od 8 dischi da cm. 25.

PREZZO DI RECLAME

L. 250,-

Inviare l'importo a

Macchine Parlanti "THOMAS" - Via Torino, 17 - MILANO

che fornisce pure dischi di qualsiasi marca ai prezzi dei relativi listini,



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una **PILLOLA DI BRERA** ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose **PILLOLE** di BRERA per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO



LA CERIMONIA INAUGURALE DEL NUOVO RIFUGIO PORDENONE

ROMA - AQUILA - AVEZZANO - SULMONA.

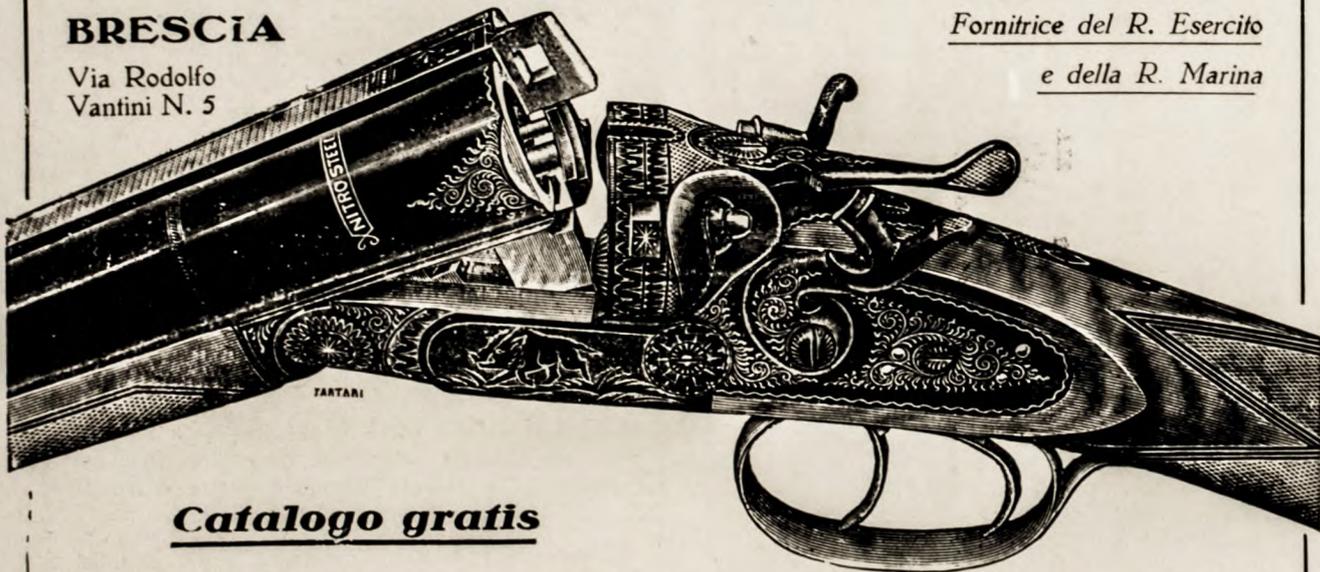
Per iniziativa della sezione di Roma, la più imponente manifestazione dell'Italia centrale ha avuto luogo sul Velino ove sono convenute, oltre a varie comitive della sezione organizzatrice, forti rappresentanze delle sezioni di Aquila, Avezzano e Sulmona.

La rappresentanza della nostra sezione si è portata in autobus nella notte sul 25 a Rovere, iniziando quindi alle 3,15 la lunga marcia per il Vado ed il Piano di Pezza in fondo al quale giungeva alle 5. Dopo una breve sosta per uno spuntino, piegando a sinistra, si inoltrava nel bosco, salendo continuamente in direzione dell'anfiteatro montuoso che chiude la conca. Ben presto si cominciavano a trovare tracce di neve e subito dopo essa diventava abbondante. La marcia proseguiva per un certo tempo, facilitata dalle buone condizioni della neve; usciti fuori dal bosco, si dovette constatare che il solito Valico che si traversa per recarsi alla vetta del Velino era impraticabile a causa di una grossa cornice di neve pericolante. Fu necessario trovare un altro passaggio. Il pendio ripidissimo obbligò a formare alcune cordate che superarono brillantemente la zona scabrosa, sboccando sulla cresta del Col del'Orso, da cui finalmente si gode il panorama di tutta la catena del Velino. Erano circa le ore 7,30.

Il caso volle che la comitiva Aquilana si incontrasse con una delle comitive romane, quella che ave-

S. A. FABBRICA D'ARMI PIETRO LORENZOTTI

BRESCIA

Via Rodolfo
Vantini N. 5*Fornitrice del R. Esercito**e della R. Marina*

Catalogo gratis

Fucili da caccia e da tiro con canne in acciaio Flat, Cokerill, Flusstahl-Krupp, Laufstahl-Krupp, Poldi Anticorro (inossidabile) con speciale foratura americana per lunga portata in tutti i tipi.
Fucili a cani esterni da L. 350 a L. 1.300, economici, fini, finissimi.
Fucili Hammerless batterie Anson da L. 1.800 a L. 2.200.
Spingardine da spalla e da battello cal. 8 e oal. 4.
Carabine ad aria, Carabine flobert di precisione con sicurezza a canna liscia o rigata cal. mm. 6, mm. 9 e cal. 22 long-rifle per piccola caccia, per tiro, per Balilla, per Premilitari.
Moschetti "Balilla," cal. 6.35 a un colpo e a ripetizione.

Le nostre armi accoppiano ad una eccezionale portata di tiro una assoluta convenienza economica d'acquisto. **Il fucile Lorenzotti è oggi l'arma più conveniente. Chiedetelo pertanto ai migliori armaioli che ne sono forniti. Rivolgetevi in difetto direttamente alla Fabbrica.**



KELVINATOR

La ghiacciaia elettrica di gran marca
La prima apparsa nel Mondo

Chiedere l'opuscolo gratuito C. A.

MILANO, CORSO VENEZIA, 61 (ex Casa Rossa)

IL SOGNO
DELL'ALPINISTA

*Giungere alla vetta
accolto dal suono
festoso di un disco*

"ODEON"
*sopra una macchina
parlante della stessa
marca*

IN VENDITA OVUNQUE

EDIZIONI FONOMECCANICHE CARISCH
S.A.
Via Palazzo 19 - Milano - Galleria Vitt. Em. 24

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

SUCCO DI URTICA

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

Succo di Urtica Astringente

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

Olio Ricino al Succo di Urtica

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione antisettica e microbica del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flac. lire 12.50.

Olio Malio di Noce S. U.

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10.

Ai soci del Club Alpino che ne facciano richiesta viene inviato gratis l'opuscolo « I Capelli » e sulle ordinazioni viene accordato lo sconto del 10 per cento.

F.lli RAGAZZONI

Casella Postale N. 38

Calolziocorte (Pr. di Bergamo),

CIOCCOLATO
Suchard

va pernottato al Rifugio Sebastiani. Ne facevano parte il Comm. Massano, Vice Presidente della sezione, Brizio, Franceschi, Carnevale del Consiglio Direttivo, il Colonnello Mazzini dell'Ispettorato Truppe Alpine e parecchi altri. Romani ed Aquilani proseguirono cordialmente insieme verso la mèta. Intanto da ogni parte affluivano comitive; può dirsi con certezza, che tutte le valli, tutte le creste, tutti i canali furono percorsi. Di Aquila la massa seguì la cresta Col del Bicchero-Cafornia-Velino, mentre un gruppo, sceso alquanto in Val di Teve, risalì la vetta per la cresta Nord. Alle 11 l'adunata sulla vetta era quasi completa. Si vedeva solo una comitiva proveniente da Ovindoli serpeggiare sulla cresta nevosa. Essa giungerà in vetta a cerimonia finita perchè il tempo improvvisamente divenuto cattivo consigliò di accelerare la manifestazione.

La statistica ci apprende che la sezione di Roma, che aveva in programma questa sola manifestazione, ha condotto in vetta circa 140 persone; le rappresentanze delle sezioni abruzzesi (fra cui Aquila e Sulmona, per motivi di convenienza, avevano indetto anche altre cerimonie ed escursioni) erano così composte: Aquila 24 persone con il Presidente Jacobucci, Sulmona 17 con il Vice-Presidente Lancia, Avezzano 8 con il Vice-Presidente Colacicchi; vi erano inoltre un Gruppo della Società Sportiva Alfa di Roma ed 8 militi forestali inviati dal Console Candelori; in complesso oltre 200 alpinisti si sono trovati riuniti

sulla vetta nevosa. Certo la più imponente adunata centro meridionale ad oltre 2000 metri dopo quella organizzata dalla Sezione di Aquila a Monte Aquila (m. 2498) e Corno grande (m. 2914) che ebbe circa 300 partecipanti.

La inaugurazione del nuovo gagliardetto della sezione di Roma si è svolta in forma semplicissima. Il Vice-Presidente Massano lo ha sventolato energicamente mentre ad iniziativa delle sezioni Abruzzesi echeggiavano dei potenti alalà alla sezione di Roma. Ricambiato il saluto alla voce, dopo un evviva a Manaresi, veniva subito iniziata la discesa. Il Gruppo Aquilano partiva per il primo a causa della maggiore distanza da coprire e si dirigeva verso la cresta del Cafornia, mentre il Presidente Jacobucci ed il socio Seritti scendevano con la comitiva romana. Raggiunta la selletta fra il Velino ed il Sevice si piega a sinistra e per un ampio canalone nevoso percorso in gran parte scivolando si raggiunge un punto dove il canale si restringe e diventa più ripido e roccioso, presentando anche qualche interessante tratto da discendersi a corda doppia. Prima di tale punto la massa dei gitanti viene fatta deviare a destra mentre la pioggia continua insistente. Un tortuoso sentiero conduce verso il basso in direzione di Rosciolo. Al di là del Vallone, sulla sinistra, si vede un'ampia grotta. Più in basso una capanna di pastori offre ricovero per qualche tempo ad un gruppetto. Proseguendo ancora, invece di andare verso Roscio-

FOTOGRAFI

DILETTANTI

SVILUPPATE,
INGRANDITE, FATE VIRAGGI
in casa vostra?? Tutti i PRODOTTI
CHIMICI, carte di tutte le dimensioni,
accessori, cartonaggi, li troverete
di massima convenienza da

GIULIO BUTTI & C.

MILANO - Via S. Maria Podone N. 5 (alle 5 Vie) - Telefono, 83-008

Alberghi raccomandati

Bardonecchia - m. 1300 - Stazione climatica estiva e invernale

BARDONECCHIA HÔTEL

(già Frejus)

FRATELLI BOSTICCO

Tutto confort - Splendida posizione - Servizio scelto

GRESSONEY LA TRINITÈ (alt. m. 1637)

GRAND HÔTEL PENSION THEDY

recentemente ingrandito - 120 letti. - Termosifone, acqua corr. calda e fredda - Bagni appart. con bagno, sala da ballo, orchestra, telefono N. 26, Gareges box - Stagione estiva e invernale.

Propr. F.lli **BUSCA**

PER ABITI DA CERIMONIE, SERATE,
TEATRI E BALLI richiedete le fi
ni time di stoffe nere.

SUFFICIT.

(MARCA DEPOSITATA)

esigendo la marca *le futa*
lungo la cimera.

Pis. 10 i migliori Dellagianti e Sarli

Prodotti della Casa PIANA & TOLO DIELLA

lo, si prende a sinistra per un viottolo che costeggia il Velino quasi alla base e si passa accanto ad una bella Fontana (detta della Cretara); successivamente, scavalcata una piccola dorsale, si discende a Massa d'Albe. Comodamente dalla Vetta al Paese in ore 2,30. Il paese è grazioso e possiede un Municipio assai civettuolo. Man mano tutti vi si concentrano e vengono avviati ad Avezzano per mezzo di auto-veicoli.

Intanto il Gruppo Aquilano compiva la discesa verso Rovere sempre sotto la pioggia e, dopo aver riattraversato senza incidenti il passo scabroso sotto la cresta, vi giungeva in circa 5 ore; indi in autobus rientrava in città.

Ad Avezzano l'Amministrazione Provinciale dell'Aquila offrì un abbondante rinfresco nella magnifica sede del Comune. Il Preside della Provincia Prof. Ubaldo Bafle, nostro socio appassionato ed entusiasta di tutte le manifestazioni alpinistiche, sciistiche e turistiche, portò un vibrante saluto agli alpinisti e particolarmente alla sezione di Roma augurandosi frequenti riunioni come queste nella nostra Provincia. Gli rispose brillantemente il Comm. Massano. Indi la massa degli alpinisti attraversò tutta la città cantando le canzoni alpine e si recò all'Albergo Nazionale ove ebbe luogo la cena sociale fra continui scoppi di allegria e nella massima cordialità e buon umore. Allo champagne, offerto dalla sezione del C.A.I. di Avezzano, il Podestà Cav. Cambise salutò i gitanti a nome della città ed il Vice-Presidente della sezione di Avezzano, cent. Colacicchi, brindò alle fortune dell'alpinismo italiano. Il Comm. Massano ringraziò vivamente a nome di tutti.

Indi furono inviati, a nome delle sezioni di Roma, Aquila, Avezzano e Sulmona, fervidi telegrammi a S. M. il Re, a S. E. Turati, a S. E. Manaresi ed al Generale Treboldi, ispettore delle Truppe Alpine, che era rappresentato dal Col. Mazzini, vivamente festeggiato. La simpatica riunione ebbe termine con cori montanari intonati a gran voce dai presenti.

L'adunata, certo di gran lunga la più numerosa che il Velino abbia mai visto, oltre che una manifestazione di forza dell'alpinismo dell'Italia Centrale, ha costituito una nuova prova della fraternità che avvince la sezione di Roma e quelle dell'Abruzzo e specialmente all'Aquila che ha con essa più frequenti rapporti. Siamo sicuri che questa fraternità sarà foriera di buoni risultati per lo sviluppo dell'alpinismo in Abruzzo.

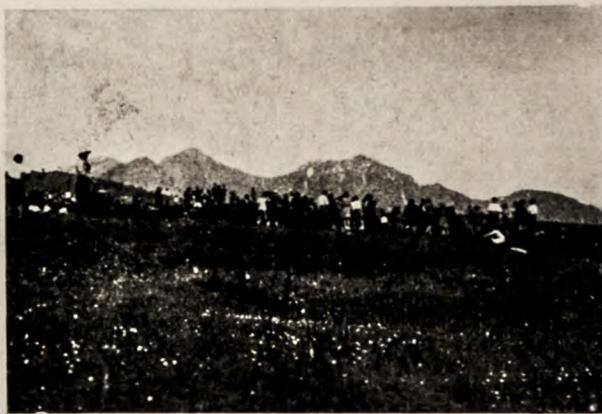
(Dal « Bollettino » della Sezione dell'Aquila)

SPEZIA

La nostra Sezione per commemorare la Giornata Alpina, ha dato la preferenza anche quest'anno ad una località detta Prati di Logarghena, che per la comoda accessibilità e la bellezza del posto, già da molti anni richiama sempre più numeroso il concorso dei partecipanti.

I Prati di Logarghena, situati a circa 800 metri di altezza, si stendono alle falde del Monte Marmagna (Appennino Parmense), e sono in maggio ricoperti di una superba fioritura di profumate giunchiglie.

Quest'anno oltre trecento persone hanno accolto l'invito di questa Sezione, e dopo il breve viaggio in ferrovia sino a Pontremoli, sono saliti per la stra-



LA SEZIONE DELLA SPEZIA AI PRATI DI LOGARGHENA

da mulattiera sino ad una località detta Crocetta, nella quale è una Cappella. Qui venne celebrata la S. Messa.

Poi la salita venne ripresa sino alla meta.

Alla escursione ha preso parte anche la Sottosezione di Pontremoli del CAI e la locale sezione dopolavoristica «Alberto Picco», che approfittando dell'adunata, ha fatto la consegna dei brevetti di Sciatore Dopolavorista.

I partecipanti hanno inneggiato con canti alpini ed elevati i loro pensieri a tutti gli Eroi Caduti nella Grande Guerra.

La gita fu compiuta con il massimo ordine, senza lamentare incidente alcuno.

(Da relazione della Direzione Sezionale).

TORINO: L'adunata delle Sezioni Piemontesi al Moncenisio.

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, interpretando il pensiero ed il desiderio di S. E. Turati, il quale nella sua circolare alle sezioni precisava come fosse necessario che la manifestazione del Club Alpino Italiano avesse a svolgersi quest'anno con particolare solennità, provvedeva a mettersi tempestivamente d'accordo con le sezioni piemontesi per l'organizzazione di un convegno sul Colle del Moncenisio, valico delle Alpi che per le sue tradizioni storiche e per grandiosità di ambiente, poteva certamente suscitare un vivo interesse per gli alpinisti.

All'iniziativa della Sezione di Torino aderirono subito con il massimo entusiasmo le seguenti sezioni: Asti, Casale Monferrato, Chivasso, Monviso, Novara, Susa e Vercelli, mentre le altre sezioni del Piemonte, data la distanza della loro sede dal luogo di raduno, pur dando la loro adesione spirituale, erano costrette a svolgere la propria « Giornata » in località più prossime.

Il Segretario Federale di Torino emanava intanto disposizioni perchè tutte le Società alpinistiche e le Sezioni alpine dei Dopolavoro rinviassero le manifestazioni già indette per il 25 Maggio e partecipassero con numerosa rappresentanza a quella che avrebbe dovuto riuscire una vera festa dell'alpinismo italiano.

La Sezione di Susa, con il validissimo aiuto del Generale alpino Ferretti, Commissario Prefettizio di quella città, si assumeva l'incarico dell'organizzazione al Moncenisio, mentre la Sezione di Torino provvedeva sia direttamente, sia attraverso alle altre se-



IL SEN. BREZZI, PRESIDENTE DELLA SEZ. DI TORINO, ED IL GENERALE ALPINO FERRETTI, AL MONCENISIO

zioni, sia ancora a mezzo delle varie società, ad una intensa propaganda.

Le pessime condizioni atmosferiche nella settimana precedente la riunione, ostacolarono non poco questo lavoro di organizzazione e lasciarono perplessi sulla possibilità del buon esito della « Giornata »; il sabato 24 però essendo il tempo notevolmente migliorato fu possibile esercitare ancora una proficua propaganda.

Il mattino del 25 la numerosa carovana risultava così costituita:

- Sezione di Torino: 250 partecipanti;
- Sezione di Asti: 140 partecipanti;
- Sezione di Casale Monferrato: 30 partecipanti;
- Sezione di Chivasso: 36 partecipanti;

Sezione Monviso: 37 partecipanti;
 Sezione di Novara: 31 partecipanti;
 Sezione di Susa: 50 partecipanti.
 Sezione di Vercelli: 54 partecipanti;
 totale quindi di oltre 600 partecipanti.

Tutte le comitive sezionali si portarono da Torino direttamente al Moncenisio con automezzi. Risalendo la grandiosa Valle di Susa e, raggruppate in una unica lunga colonna, giunsero sul colle accolte dalla fanfara del Battaglione Susa del 3. alpini, e da scritte inneggianti al Club Alpino Italiano.

Gli alpinisti, incolonnati e con i gagliardetti sezionali al vento, si mossero verso la Chiesa ove ascoltarono la S. Messa ed assistettero alla benedizione di due corone d'alloro da apporsi alle Lapidi ricordanti il fondatore del Club Alpino Italiano, Quintino Sella, e la Medaglia d'oro Paolo Raccagni al cui nome è dedicata la Caserma del Moncenisio.

Terminate le funzioni religiose, gli alpinisti si riunirono dinanzi alla Lapide del grande statista ad ascoltare la vibrante parola del generale degli alpini Ferretti il quale come Commissario prefettizio di Susa e come fervidissimo amico degli alpinisti, portò il saluto della sua città ai partecipanti di tutto il Piemonte. Ricordò le glorie dello storico valico, ne esaltò le sue funzioni in pace ed in guerra come collegamento fra le due nazioni latine che, riunite nel durissimo cimento, devono ritrovare ora amicizia e serenità. Esaltò i valori del Club Alpino Italiano il quale, continuando la sua attività patriottica in armonia al programma nazionale del Governo Fascista, è destinato ad esercitare un ruolo molto importante nella vita nazionale.

Le parole elevate del generale Ferretti suscitavano grande entusiasmo fra tutti i presenti i quali, a capo scoperto, con profonda commozione, assistettero poi alla posa delle due corone.

Apparecchio Fotografico



a soffietto, tascabile, valore L. 200 per sole L. 75, formato 5x8, in metallo, guarnizioni nichelate, risultati ottimi, con pellicola ed istruzioni per l'uso. Per sole L. 9,50 ottimo obiettivo per ottenere fotografie perfette formato 4x6 con corredo L. 19,50 formato 6x9 L. 13,50, con corredo L. 24,50

CATALOGO GRATIS

Vaglia Ditta A. CISERI - Via F. Cherubini, 4a - Milano (126)

Gas in ogni luogo

BREVETTI TALMONE

TORINO (104) - Via Palmieri, 24^a

Apparecchi a gas di benzina comune, semplici, economici per **Illuminazione, Cucina, Scaldabagni, Riscaldamento.**

Fornellino "FIX" per turisti
 Peso 200 grammi. Franco L. 17

CASA FONDATA NEL 1912

— ALLE —
DOLOMITI
MILANO

VIA M. NAPOLEONE N. 6
 TELEFONO N. 71-326

Alpinismo - Golf - Tennis
e tutti gli Sports
Sarto ia e Calzoleria Propria

Per la Sezione di Torino rispose il Senatore Brezzi, ringraziando innanzi tutto la Sezione di Susa ed il Generale Ferretti per l'entusiastica collaborazione data nell'organizzazione della « Giornata », porgendo poi i suoi più cordiali ringraziamenti a tutte le Sezioni che, accettando l'invito della consorella di Torino, hanno permesso che la riunione sortisse un esito grandiosissimo, degno delle tradizioni del nostro Sodalizio. Questa prima manifestazione collettiva dovrà segnare l'origine di una più fattiva e cordiale collaborazione fra tutte le Sezioni del Piemonte perché sulle Alpi Occidentali grave e severo è il compito affidato dalla Nazione al Club Alpino Italiano.

Terminata la parte ufficiale della cerimonia, gli alpinisti approfittando del tempo discreto, si avviarono verso le numerose mete che circondano l'ampia conca del Moncenisio: il nucleo più numeroso salì fino al Colle del Piccolo Moncenisio (m. 2186) il cui vallone, ancora ricoperto da abbondante neve, permise lunghe discese con gli sci.

Frattanto i soci rimasti al Colle del Moncenisio fraternizzavano con gli ufficiali degli alpini, inneggiando alla cordiale amicizia degli uomini della montagna.

Tutto il servizio d'ordine sia durante la cerimonia ufficiale, sia per la riunione ed il concentramento del ritorno, fu fedelmente disimpegnato dai RR. Carabinieri, dalla R. Guardia di Finanza e dalla Milizia

Confinaria, dimostrando quanto cameratismo regni fra gli alpinisti ed i valorosi che sono preposti al difficile servizio sui confini d'Italia.

Alle ore 16,30 si iniziò il ritorno: la lunga teoria di torpedoni ai quali si erano aggiunte numerosissime macchine private, lasciava l'altopiano del Moncenisio e ridiscendeva per la Valle verso Susa: qui, accolte dal Commissario Prefettizio Generale Ferretti e dai soci della sezione, le comitive si fermarono brevemente per visitare la città ricca di valori storici.

La successiva discesa verso il piano si svolse poi regolarmente, in modo che verso le 19 la carovana al completo giungeva a Torino: le comitive di Chivasso, Asti e Saluzzo proseguivano con automezzi direttamente verso la loro sede, mentre quelle di Novara e Vercelli rientravano in ferrovia.

Oltre alle rappresentanze sezionali a cui si è sopra accennato si trovarono al Moncenisio anche numerose comitive delle altre società alpinistiche torinesi (la Sezione alpina del Dopolavoro Spa era presente con 25 partecipanti), cosicché si può valutare che il numero degli alpinisti colassù convenuti si aggiri sulle 750 persone circa, risultato numerico grandioso.

I quotidiani di Torino riferirono particolareggiatamente sulla manifestazione, cosicché l'opera di propaganda che la sezione di Torino si proponeva, sortì l'esito sperato. Nel nome del nostro Sodalizio, i camerati di tutte le sezioni del Piemonte, hanno vissuto una indimenticabile giornata di cordialità alpina.

(Da relazione del Presidente, Sen. Ing. G. Brezzi)

Alpinisti **Indispensabile al vostro equipaggiamento:**

Farmacia tascabile. - Contiene tutte le medicine e la medicazione raccomandata dal C.A.I. - Elegante busta in pelle L. 25. Franco porto L. 27.

Elisir Coka-Kola. - nelle grandi escursioni od ascensioni eccita la forza nei casi di stanchezza - Flac. picc. L. 5,50. Franco p. L. 8. - Flac. gr. L. 10. Franco p. L. 12,50.

Crema neve. - la più efficace protezione del viso e mani dalle bruciature del sol e della neve. Tubetto L. 4,50 - Franco porto L. 5.

Farmacia aperta

Sconto per quantitativi alle Società alpinistiche ed ai rivenditori

Deposito: **Dr. L. E. AGOSTINI - Milano**
Via Arlberto N. 19 - Telefono 31-956

VALTELLINESE

Per la giornata del CAI, la Sezione aveva lanciato un manifesto, stampato sul giornale locale ed affisso sui muri della città. Ma il maltempo, persistito sino alla sera tarda del sabato e la partenza da Sondrio di parecchie persone recatesi a Milano in occasione della visita di S. E. l'on. Mussolini, hanno fatto sì che 30 gitanti soltanto si trovassero riuniti a Pradaccio in Valle di Arigna (m. 1600) dove si era stabilito il convegno. Alla gita partecipò, tra gli altri membri della Sezione, l'on. Sertoli, ed il colonnello Fetterappa comandante il Distretto militare di Sondrio. Il tempo si mantenne passabile durante tutta la giornata.

(Da relazione della Direzione sezionale)

A RATE
A RATE
A RATE

Apparecchi Fotografici
Ottici
Geodetici

Qualunque *Marca*
Pagamento in dieci mesi
Prezzi originali di listino
Senza aumenti

DITTA "VAR" MILANO
Corso Italia. 27 Tel. 83-175
Cataloghi e regolamento L. 1 (indicare l'articolo)

GIUSEPPE MERATI

ricorda di non più appartenere alla Ditta BIOTTI & MERATI di EREDI MERATI ma di esercire in proprio in

Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71-044
un negozio con ricco assortimento di articoli di equipaggiamento alpino con

Sartoria specializzata per costumi sportivi

Nel **1928**, fornitore della Spedizione Sucaina all'Artide. Nel **1929**, fornitore della stessa, comandata dall'Ingegnere Gianni Albertini, di quella al Caracorum, comandata da S. A. R. il DUCA DI SPOLETO, di quella in Rhodesia del comandante GATTI, e di quella al Caucaso diretta dal Dr. Leopoldo Gasparotto.



LA SEZIONE VALTELLINESE A PRADACCIO

VARESE

I soci della forte Sezione Varesina del C.A.I. che celebreranno nel prossimo anno il 25° anniversario della costituzione della Sezione, si sono raccolti per la ricorrenza della *giornata* in una gita facile e breve, accessibile a tutti, agli anziani, veterani oramai di tante e tante gloriose imprese, ed alle nuovissime reclute, fiore e speranza dell'avvenire.

Come meta venne scelta l'Alpe S. Michele, sui monti della Valtravaglia, verso l'alto Lago Maggiore. Per rendere la escursione più interessante, il programma comprendeva anche la ascesa al m. Colonna, una boscosa vetta a poco più di 1000 metri, che domina l'Alpe.

I numerosi partecipanti, fra i quali un forte gruppo di signorine, guidati dal Presidente della Sezione e dai componenti il Consiglio direttivo, si portarono da Varese con un treno della linea elettrica Varese-Luino, fino alla stazione di Montegrino d'Anna. Da qui salirono in breve ora al pittoresco paese di Brissago Valtravaglia dove la comitiva si soffermò per un atto di doveroso omaggio alla memoria di un umile soldato del luogo, Giovanni Bonomi, che nella guerra recente seppe conquistarsi il più ambito dei premi, la medaglia d'oro, con una motivazione altrettanto magnifica quanto commovente. Il gruppo dei gitanti si portò al palazzo del Comune dove erano ad attenderlo il Podestà colle rappresentanze delle Scuole e dei Fasci. E sulla lapide che ricorda l'eroismo del Bonomi - lapide collocata appunto sulla facciata di quel Palazzo qualche anno or sono per iniziativa delle Sezioni di Varese della « Dante Alighieri » e del Club Alpino, sempre unite in tali opere di puro patriottismo - venne deposto dai più giovani un mazzo di garofani legato con nastro tricolore.

Ripreso subito dopo il cammino, il gruppo salì in ordine sparso la ripida vetta fiorita del m. Colonna, ammirando da lassù il meraviglioso panorama del Lago Maggiore - dalla Ticinese Locarno alle Isole Borromee - e quello delle lontane Alpi ancora tutte candide. Poi la comitiva si ritrovò completa poco do-

po mezzogiorno presso i casolari dell'Alpe S. Michele per la colazione al sacco, consumata colla solita fragorosa allegria.

Subito dopo venne effettuata una breve visita alla vetusta cappella-oratorio dedicata al Santo guerriero che ha dato il nome all'Alpe. Si tratta di una delle tante artistiche costruzioni del Duecento disseminate per i monti e per le valli del Varesotto dalla pietà e dal genio dei Maestri Comacini, molto ben conservata e che presenta la curiosità di un insolito campaniletto triangolare. E dopo tale visita e dopo un breve riposo, il gruppo riprese la via del ritorno soffermandosi frequentemente nelle valli più folte di verde e di fiori e più fresche di acque cadenti.

Alle 19 la comitiva faceva ritorno in città, inneggiando, coi canti della montagna e della patria, al Club Alpino ed ai suoi Capi.

(Da relazione della Direzione sezionale)

VERCELLI

In occasione della « Giornata del Club Alpino Italiano » cinquantasei Soci della nostra Sezione hanno partecipato domenica 25-5 alla escursione al « Moncenisio » indetta dalla Sezione di Torino unitamente alle consorelle di Susa, Casale, Asti, Novara, Chivasso e Saluzzo.

La riunione d'animi effettuata il 25 maggio sui baluardi della Patria nostra, ha vivificato sempre più quel nostro santo entusiasmo di alpinisti e di italiani.

(Da relazione del Presidente Meneghello)

ASSICURAZIONI CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI



Chiedere informazioni
alla propria Sezione del C. A. I.



Fornitore delle
L.L. MM.
i Reali d'Italia

Catalogo
e preventivi
a richiesta

G. ANGHILERI & FIGLI

MILANO - P. Duomo 18, Tel. 80-056
LECCO - Via Mascari, 30 - Tel. 1931

Prima Manifattura Calzature
razionali da Montagna
e Caccia
Articoli Sport Alpino

CLUB ALPINO ITALIANO

Direzione: Roma - Via Frattina, 89 — Redazione: Torino - Via S. Quintino, 14

Redattore responsabile: EUGENIO FERRERI

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO

Viale Umbria, 54 - Milano

Nella 1^a scalata della parete Nord della Grivola gli

EKENSTEIN-SMI

furono di valido aiuto ai primi salitori. (12 ore di ghiaccio dalla Periferica alla Vetta - Binel - Cretier 2-8-1926)

Alpinisti! Chiedete i ramponi e le piccozze Marca **S M I**

dieci anni di attività alpinistica ne sono garanzia

Presso i migliori negozi di articoli sportivi

SCHIAGNO MARIO IVREA

Tutti usano i nuovi



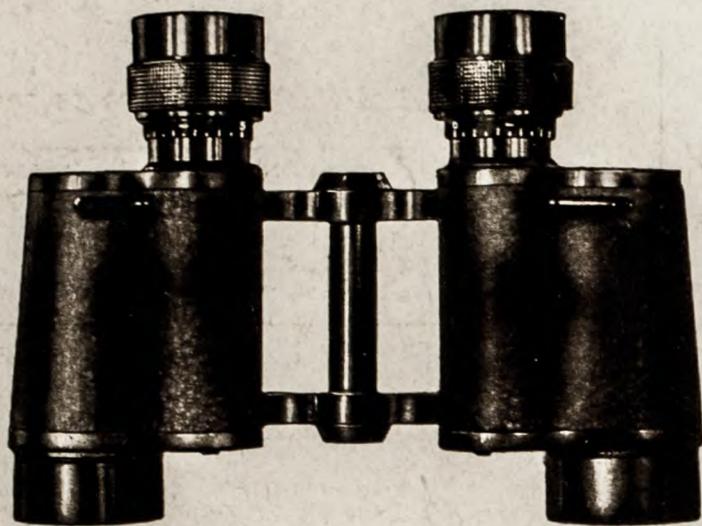
Gevaert Film-Pack

BRODO MAGGI
DI CARNE IN DADI  non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro

Date la preferenza ai Binocoli Koristka

che nulla hanno da invidiare agli analoghi prodotti esteri

Vendite
rateali
mensili



Accessibili
a tutte
le borse

Chiedere informazioni e cataloghi a

OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale

N. 6, Via Cesare Correnti - **MILANO** - Via Cesare Correnti N. 6

Casella Postale 1518 - Telefono N. 89-108

BROLIO

LAGRAN MARCA DI CHIANTI



DI CARLO

CASA
VINICOLA

BARONE RICASOLI FIRENZE

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO